

CXXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 13 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	6050
Nomina di senatori (Annunzio)	6050
Proposta di legge (Annunzio)	6050
Interrogazioni:	
Sul prolungarsi della gestione straordinaria del manicomio di Nocera Inferiore:	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6050
BALDASSARRE	6050
Gestione della tenuta di Montemaggiore:	
LISSIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6051-54
LAZZARI	6053
Violenze contro arrestati a Fratta:	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6054
MATTEOTTI	6055
Deficienza di personale nel Consiglio provinciale scolastico di Cagliari:	
LO PIANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6057
LUSSU	6057
Minacciata espulsione di tre italiani dalla Svizzera:	
POSTI DI VALMINUTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6058
VELLA	6059
Mantenimento in servizio di appuntati e guardie di finanza:	
LA LOGGIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6060
BUONOCORE	6060
Giuramento dei deputati Riboldi e Selmi	6060
Proposta di legge (Svolgimento e presa in considerazione):	
Costituzione dell'Ordine dei medici:	
GRONCHI	6061
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6061
Disegno di legge (Seguito e fine della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1922-23:	
PRESIDENTE	6061-62-66-68-70-71
BOMBACCI	6061-94

	<i>Pag.</i>
MANCINI AUGUSTO, <i>relatore</i>	6062-70
DONATI PIO	6062-68
MEDA	6066
PEANO, <i>ministro</i>	6066
BALDASSARRE	6068
ANILE, <i>ministro</i>	6068-71
PELLIZZARI	6069
Disegni di legge (Discussione):	
Stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23:	
ORANO	6072
GRONCHI	6084
BIAVASCHI	6090
Relazioni (Presentazione):	
BALDASSARRE: Aumento di stanziamento per la esecuzione di varie opere murarie negli edifici adibiti a manifatture dei tabacchi	6060
MANCINI AUGUSTO: Maggiori e nuove assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21	6062
FAZIO: Modifica della legge 21 febbraio 1859, n. 3232, concernente l'assegnazione di posti al Collegio-convitto di Alessandria	6072
DE STEFANI: Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana	6096
Disegni di legge (Presentazione):	
SCHANZER: Conversione in legge di Regi decreti	6072
— Erogazione di fondi per combattere l'epidemia di tifo e di colera nell'Europa orientale	6072
— Approvazione della convenzione commerciale conclusa in data 12 maggio 1922, tra il Governo italiano e quello polacco	6072

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pietravalle, di giorni 4; De Gasperi, di 15; Tamanini, di 5; Guarino-Amella, di 10; Angelini, di 12; per motivi di salute: l'onorevole Capitano, di giorni 120.

(Sono concessi).

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio comunica che Sua Maestà il Re con decreto dell'11 giugno ha nominato senatori del Regno i signori: Ricci Francesco, Zunino Paolo, Poggi Cesare, Gonzaga Maurizio.

Do atto all'onorevole presidente del Consiglio di questa sua comunicazione.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Lussu ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata alla prima Commissione per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Baldassarre, al ministro dell'interno, « per sapere a che debba attribuirsi l'eccessivo prolungarsi della gestione straordinaria del manicomio interprovinciale di Nocera Inferiore, e quando essa avrà termine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come l'interrogante sa, il manicomio di Nocera Inferiore era gestito da sei provincie consorziate, le quali si trovavano in dissidio permanente col gestore del manicomio. Per cui avveniva questo, che la gestione era fatta malamente, il personale era sempre in sciopero, i poveri malati non erano curati a dovere, perchè le provincie a loro volta non pagavano le cure manicomiali. Per dirimere la contesa fu nominato un commissario regio col mandato esplicito di stabilire pel personale stesso una sistemazione economica e giuridica stabile, in modo

che fossero eliminati i contrasti nascenti, tra impresa e consorziati e che finalmente fosse provveduto sul serio alla cura manicomiale.

Si può dire che gran parte di questi compiti siano state espletati, perchè è stato formulato uno stato giuridico ed economico del personale, che oggi è contento; si è migliorata la dietetica e la cura degli ammalati e gran parte delle liti sono state eliminate. Se non che la funzione del Regio commissario non si può dire esaurita, perchè rimangono ancora delle liti, specialmente per la fornitura di alcuni locali suppletivi, che sono state deferite a un arbitrato ancora in corso, e per di più è pendente una gravissima questione con la provincia di Avellino circa la permanenza della provincia stessa nel consorzio, questione che è stata deferita al magistrato. Posso assicurare ad ogni modo l'onorevole interrogante che la gestione è stata trovata lodevole, anche da un'ultima inchiesta e ho ragione di credere che la permanenza del Regio commissario non sarà soverchiamente prolungata.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldassarre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALDASSARRE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di questi larghissimi chiarimenti sui risultati ottenuti dalla gestione straordinaria del manicomio di Nocera. In realtà la mia interrogazione non riguardava i risultati conseguiti dalla gestione straordinaria, ma l'eccessivo prolungarsi di questa.

La gestione del manicomio di Nocera, quando era nelle mani della ditta concessionaria, era tale da non meritarsi che l'appellativo di vergognosa per un paese civile. Sarebbe bastata un'amministrazione semplicemente umana perchè si ovviasse ai principali inconvenienti, che non consistevano soltanto, o soprattutto, nelle agitazioni del personale e nei rapporti delle provincie consorziate, ma nel mantenimento dei folli. In nessun manicomio d'Italia i folli erano nelle condizioni in cui si trovavano nel manicomio di Nocera.

Fin qui nulla da osservare; ma mi sia consentito di dire che non posso dichiararmi soddisfatto della dichiarazione che, a due anni di distanza dalla nomina del commissario regio, il compito di costui non sia ancora ultimato, e che ancora si debbano gravare le provincie consorziate che, si rifiutano, e giustamente entro certi limiti, di pagare l'onere sempre crescente per la spesa di un commissario regio, spesa che potrebbe più util-

mente rilevarsi a vantaggio del mantenimento dei folli.

Certo è che dal momento, in cui il Governo del tempo, con un senso molto discutibile di opportunità, dette il mandato straordinario di regio commissario, per giunta largamente remunerato, ad un uomo politico...

Voci all'estrema sinistra. Chi è? (*Commenti*).

BALDASSARRE. ...era da sperare che il Governo e il regio commissario sentissero il dovere di fare in modo che questo incarico durasse il minor tempo possibile, anche perchè le alte occupazioni del Regio commissario evidentemente ingenerano in molti la persuasione che egli non sia in grado di dedicare tutto il suo tempo a questo compito difficile. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voglio proprio sperare che il Governo, come del resto già mi risulta, da vari mesi, persista nei tentativi di ricostituire l'amministrazione ordinaria per giovare veramente al maniconio, perchè non si accrediti sempre più nella pubblica opinione la persuasione che si voglia non tanto fare il bene dei folli, quanto un favore al Regio commissario. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lazzari, al ministro della guerra, « per conoscere quali siano i suoi intendimenti nel conservare a deposito allevamento cavalli la tenuta di Montemaggiore (Fara Sabina) che dopo il 1919 non mantiene che un numero minimo di equini e sperpera i prodotti di quel fertilissimo suolo, i quali, alle porte di Roma, potrebbero dare una produzione utile ai bisogni della cittadinanza e servire di esempio e di incoraggiamento alla popolazione agricola del Lazio ».

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Poichè l'onorevole Lazzari ha una seconda interrogazione sullo stesso argomento, vorrei pregarlo di abbinare le due interrogazioni, affinchè possa dargli una risposta complessiva.

LAZZARI. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Do lettura anche della seconda interrogazione dell'onorevole Lazzari, al ministro della guerra, « per sapere se approva i criteri seguiti dall'attuale direttore della tenuta di Montemaggiore (Fara Sabina) nel lasciar deperire un prospero vigneto già nel passato assai redditizio, nel rifiutare la vendita dell'erba da falce del 1921, invano richiesta dagli agricoltori dei dintorni e lasciata marcire sul terreno, nel negare all'utile pascolo di numerose mandre di pecore il primo prodotto di quei fertili prati, nell'introdurre l'allevamento dei vac-

cini allo stato brado adatto solo per i terreni paludosi, ecc., ecc., con grave danno del reddito agricolo della tenuta e scandaloso esempio agli agricoltori dei dintorni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Le due interrogazioni dell'onorevole Lazzari si riferiscono a due ordini di argomenti diversi, uno di indole generale e l'altro di indole particolare.

Comincio con lo sgomberare il terreno dalle questioni particolari.

La prima accusa che fa l'onorevole Lazzari si riferisce ad un vigneto che nel 1921 sarebbe stato per difetto di coltivazione, ridotto in condizioni così disastrose da dare un reddito assai inferiore a quello degli anni precedenti, e addirittura irrisorio.

Ora io debbo far rilevare all'onorevole interrogante che è bensì vero che questo vigneto nel 1921 ha dato un quarto del prodotto dell'anno antecedente, ma è da tener presente che nel 1921 si è avuta una infezione vastissima, di peronospera e che per di più una violenta grandinata distrusse in gran parte il raccolto.

Quest'anno invece il raccolto è promettentissimo ed è da sperare che il reddito superi anche quello del 1920, che pure fu assai abbondante.

Quanto al fieno lasciato marcire sul terreno, l'onorevole Lazzari si riferisce ad un fatto specifico verificatosi nel 1921. In seguito alle abbondanti piogge, non si ebbe modo, nè tempo di procedere ai tagli razionali del fieno, che perciò dovette in gran parte marcire sul terreno.

Però bisogna notare che al taglio del fieno, che l'Amministrazione concede annualmente in appalto, concorsero diverse ditte: tre di Fara Sabina, le quali non vollero accettare il capitolato stabilito dall'Amministrazione militare e perciò furono escluse dalla gara, ed una quarta, che accettò tutte le condizioni imposte e si sobbarcò al taglio del fieno a condizioni assai vantaggiose. Sopraggiunsero però le piogge e il conseguente guasto del fieno, ed allora l'Amministrazione militare sopportò una parte proporzionale del guasto, come del resto è stabilito nello stesso capitolato d'onere, e quindi il danno che ne ebbe a risentire fu limitato e dovuto a cause di forza maggiore, indipendenti da qualsiasi responsabilità sia dell'Amministrazione come dell'accollatario.

In quanto a non far pascolare delle pecore, questo fatto non esiste, perchè, come l'onorevole interrogante non può ignorare, tutti gli anni l'Amministrazione militare fa pascolare per un periodo da 40 a 50 giorni un numero di pecore che oscilla dalle 5 alle 600, e ciò lo fa anche per migliorare i terreni adibiti all'allevamento dei puledri.

In quanto all'allevamento dei vaccini esso è necessario per un doppio ordine di considerazioni: anzitutto per avere il bestia-me da lavoro che occorre alla coltivazione della tenuta, ed in secondo luogo per impedire quello che con termine tecnico si chiama l'accavallamento dei terreni, cioè impedire che, per il pascolo prolungato dei cavalli, il pascolo abbia a deteriorarsi.

Sgomberato così il terreno da quelle che possono apparire questioni specifiche, singole, passo a quella fondamentale.

Non nascondo che sarebbe nel desiderio del Ministero della guerra, e risponderebbe alle nostre direttive, che la industria privata ci mettesse in condizioni di poter abolire tutti questi depositi di allevamento col fornirci tutti quei cavalli di cui abbiamo bisogno. Ma le condizioni della industria equina in Italia non ci consentono assolutamente di rinunciare a questi depositi, perchè rinunziarvi significherebbe un aggravio maggiore di quello che oggi si sopporta, il che sarebbe contrario allo scopo che anima l'interrogazione dell'onorevole Lazzari, perchè saremmo costretti a rifornirci dall'estero, pagando 3, 4, 5 volte di più quei puledri che noi possiamo acquistare in Italia a buon mercato, e che la tenuta di Montemaggiore alleva in generale, dopo che hanno compito l'anno, fino a due anni e mezzo con una permanenza in media di un anno e mezzo.

In quest'ultimo periodo, sia per ragioni di economia, sia anche perchè abbiamo tenuto conto dei cavalli che la Germania deve inviare in conto riparazioni, si sono diminuiti gli effettivi, allevati a Montemaggiore, ma si tratta di diminuzione temporanea, perchè in questa tenuta devono vivere circa 750 puledri all'anno con un carico medio di 1200 puledri allorquando il deposito sarà in piena efficienza.

Il Ministero della guerra si era preoccupato da tempo della sistemazione di tutti questi depositi, tanto più che non sono mancati ricorsi di interessati e voci ammonitrici di persone autorevoli. Ed abbiamo voluto vedere bene in fondo ed abbiamo nominato una Commissione composta di elementi tecnici di prim'ordine: il generale Ajroldi, il dottor

Bianchi, il professor Alpe, il Samoggia, il Ceresa, il Foticchia, il Dorini tutti elementi tecnici di prim'ordine, che offrono le maggiori garanzie.

Ebbene questa Commissione ha ritenuto che per quelle considerazioni, cui ho accennato, debba assolutamente conservarsi la tenuta di Montemaggiore lasciando 1000 ettari per pascolo e 500 per il taglio del fieno, e proponendo di concedere il residuo all'industria privata, possibilmente a cooperative di lavoratori.

È da notare che questi 700 ettari, che la Commissione propone di cedere ai privati, in realtà sono già ceduti, perchè come si sa il comune di Montelibretti per una convenzione, che va a scadere negli ultimi di quest'anno, ha in locazione, con certe condizioni, circa 700 ettari di terreno. Ma il comune ha dato poca buona prova di sapersi servire con intelligenza del terreno concesso, e quindi si è nell'intendimento di non rinnovare il contratto.

Se si avranno delle offerte dalle cooperative io sarò ben lieto di andare incontro ai loro desideri naturalmente alle stesse condizioni, che si farebbero ad altri concorrenti, e con una garanzia efficace verso l'Amministrazione.

In quanto al vigneto e all'oliveto devo dichiarare che il vigneto, che ha una superficie di oltre 9 ettari e l'oliveto di 8 farebbero parte dei 700 ettari che la Commissione propone di cedere ai privati. Io non voglio tediare la Camera col leggere l'ordine del giorno della Commissione, la quale ha studiato con amore e con competenza il problema.

Mi piace di rilevare alcuni punti che sono essenziali e specialmente un considerando che dice testualmente così: « Considerato che la tenuta di Montemaggiore, a causa dell'ottima configurazione dei terreni, e della bontà dei pascoli, dell'abbondanza dell'acqua, degli impianti eseguiti con regole moderne, e del modo veramente encomiabile con cui la direzione cura il buon funzionamento dell'azienda corrisponde pienamente allo scopo e costituisce anzi uno dei più belli stabilimenti del genere ».

Questo giudizio è avvalorato dalle ripetute ed autorevoli dichiarazioni fatte da funzionari del Ministero di agricoltura, i quali sono andati sul posto per visitare la tenuta insieme con studenti di agraria e persone venute dall'estero.

Sono ben lieto che questa autorevole Commissione, superiore a qualunque sospetto, abbia esaminato a fondo il proble-

ma, e sia venuta in questa determinazione, perchè, si persuada l'onorevole interrogante, che non volendoci rendere schiavi dell'estero con una spesa forse cinque volte maggiore, è conveniente mantenere la tenuta di Montemaggiore, che ci dà i cavalli a più buon mercato.

Per quella parte superflua sono d'accordo con l'onorevole interrogante che debba esser ceduta alla gestione privata, come sono anche d'accordo sulla necessità di utilizzare in parte a scopo industriale, in parte per irrigazioni la presa di acqua del Corese, il torrente che attualmente lascia alquanto a desiderare!

Il Ministero, il quale si occupa con amore del problema, si riserva di esaminarlo nella sua ampiezza nei riguardi di Montemaggiore come nei riguardi di tutti gli altri depositi di allevamento cavalli, perchè è suo intendimento di provvedere in modo organico e razionale alla sistemazione dei depositi, conciliando gli interessi dell'agricoltura con quelli dell'esercito.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAZZARI. Nessuno più di me sarebbe lieto di potersi dichiarare soddisfatto delle comunicazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, ma penso che da più di un anno, da quando si discuteva, con l'onorevole Soleri la sua relazione sul prezzo del pane, ho già avuto occasione di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sullo stato deplorabile del deposito allevamento cavalli di Montemaggiore. Avevo allora ragione di pensare che di fronte a quelle osservazioni, che non erano semplici parole vuote, ma dimostrazioni positive documentate, della situazione deplorabile, in cui si trovava l'andamento agricolo di quella tenuta la quale era realmente una delle migliori del Lazio, si sarebbe pensato a provvedere con un regime razionale e benefico che avrebbe dovuto portare grandi vantaggi e miglioramenti. Invece da un anno a questa parte le condizioni della tenuta sono peggiorate.

Diversi rilievi da me fatti, e che hanno dato occasione alle risposte dell'onorevole sottosegretario, dimostrano come in realtà il Governo, invece di far tesoro delle utili osservazioni fattegli abbia trascurato nel caso in questione ogni misura elementare per il buon andamento di un'azienda agricola.

L'onorevole sottosegretario dice che la vigna non ha reso a causa della grandine. Ora è vero che la grandine c'è stata, ma pro-

prio su quella parte della tenuta, non è caduta. Quel vigneto dava, in condizioni normali, 700 quintali di uva; negli ultimi tempi ne ha dati invece soltanto 60.

Le vigne vicine, coltivate con amore e diligenza, voi direte per effetto del profitto privato, rendono ancora più di quello che rendevano in passato, mentre la trascuratezza della tenuta di Montemaggiore dà questi deplorabili risultati. Perchè?

Prima del 1910, prima cioè che avvenisse il famoso affare per il quale il Governo ha pagato 4 milioni e mezzo metà della tenuta Sciarra, che costava 2 milioni, le popolazioni agricole di quei comuni vivevano del lavoro di questa tenuta; ma quando essa è stata adibita a deposito di allevamento cavalli è scomparso l'impiego della mano d'opera e, quelle popolazioni sono state costrette ad emigrare in America, a cui non avevano mai pensato, e a sacrificare il loro amore di patria per andare a trovar lavoro oltre oceano.

Dal 1919 non ci sono più 1200, 1500 cavalli, per cui erano adibiti i 2500 ettari di terreno, (ciò che mi pare un'evidente sproporzione); adesso i cavalli sono 60 o 70 serviti da 75 cavalli di fatica, e da una ottantina di persone. Onde la Commissione nominata dal Ministero ha fatto benissimo a preoccuparsene, e a suggerire l'impiego dei mezzi per un lavoro più razionale ed utile.

I limiti di una interrogazione non mi permettono di dare spiegazioni più ampie e dettagliate, ma mi riservo, nella discussione del bilancio della guerra, di dare spiegazioni più vaste sia per la tenuta di Montemaggiore, sia per altre, per cui in bilancio si stanziava una spesa di circa 10 milioni l'anno.

I milioni spesi nella tenuta di Montemaggiore sono innumerevoli, sicchè la tenuta ormai avrebbe dovuto dare risorse enormi al bilancio, e non costituire una passività come oggi rappresenta.

I metodi seguiti all'amministrazione per questa tenuta sono tali da far pensare con vivo desiderio ai metodi dell'allevamento privato di cavalli.

Del resto sarebbe bene che lo Stato non pensasse soltanto a fare gli interessi del militarismo, ma anche quelli della popolazione italiana, che vive del suo pane e del suo lavoro. Sicchè i metodi di amministrazione di questa tenuta dovrebbero essere tali da tenere in conto anche gli interessi delle popolazioni lavoratrici, nella tutela dei quali lo Stato dovrebbe dare il buon esempio.

Incoraggiate coll'esempio i lavoratori e gli agricoltori ad adottare nuovi sistemi;

e allora ci troveremo in condizioni molto diverse quando dovremo affrontare queste questioni, che sono così fondamentali per la vita del popolo italiano.

Per questo mi riservo, ripeto a proposito della discussione del bilancio della guerra, di fare una storia dettagliata e molto documentata della questione dei depositi per allevamento cavalli per l'esercito.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Io debbo due parole di rettifica all'onorevole interrogante.

La tenuta di Montemaggiore ha una estensione complessiva di 2200 ettari.

Di questi, 1000 sono destinati all'allevamento dei cavalli, e altri 500 per la raccolta del fieno.

I 700 residuali, ripeto, sono già ceduti al comune di Montelibretti che li coltiva a cereali, e quindi non è perfettamente esatto quanto l'onorevole interrogante ha affermato; e, cioè, che una gran parte della tenuta non sia utilizzata nell'interesse della cerealicoltura.

Ma vi è ancora di più. La Commissione, come ho già accennato, ha proposto di sistemare definitivamente l'amministrazione di questa tenuta cedendo all'industria privata tutto quello che è possibile cedere.

E debbo anche rettificare un'altra osservazione dell'onorevole interrogante: quella relativa alla permanenza dei puledri nella tenuta.

Effettivamente, l'Amministrazione militare acquista i puledri di un anno o poco più, e li tiene nella tenuta fino al compimento di due anni e mezzo. I puledri vi rimangono quindi in media sedici o diciassette mesi; ma bisogna osservare che, se lo Stato italiano non facesse questo, gli allevatori venderebbero i loro puledri di un anno all'estero, e lo Stato dovrebbe ricomperare all'estero i cavalli ad esso occorrenti... probabilmente gli stessi puledri, pagandoli cinque, sei o sette volte di più.

Quindi, nel valutare l'attivo e il passivo della tenuta di Montemaggiore, non bisogna considerarla come un'azienda semplicemente e assolutamente industriale, ma come un deposito effettivo di cavalli, tenendo conto di quello che lo Stato dovrebbe spendere se non avesse questo deposito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Assennato, Vallone, Grassi, Fumarola, Pellegrino, Tamborino, Filip-

pini, Majolo, Maitilasso, Di Vittorio, Vella, Di Napoli, Agostinone, ai ministri degli affari esteri, e delle poste e dei telegrafi, « sulle ragioni per le quali è stato sospeso il servizio della Valigia delle Indie con approdo a Brindisi, se il Governo si è in alcuna guisa preoccupato pel ripristino di tale servizio, in vista della voce diffusa di un rinnovo della convenzione, tra la Società Peninsulare, il porto di Marsiglia e ferrovie francesi ».

Non essendo presente l'onorevole Assennato, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Banderale, ai ministri dell'interno e della marina, « per conoscere i veri termini degli accordi conclusi fra il Governo e la Federazione dei lavoratori dei porti per la soluzione dell'ultima vertenza portuale ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Matteotti, ai ministri dell'interno e della guerra « per sapere quali provvedimenti siano stati presi dalla autorità nel Polesine in seguito al racconto confessato dall'organo agrario il *Corriere del Polesine* degli incidenti di Fratta, nel seguente modo: « I fascisti imponevano la immediata chiusura degli esercizi affollatissimi in conseguenza del grande corso di gente alla tombola... altri fascisti unitamente ai carabinieri accorsi nel frattempo si sguinzagliavano... e raggruppati per una seconda volta e affiancati dai carabinieri al comando del valoroso brigadiere si recavano immediatamente a Villanova del Ghebbo... e circondavano la casa... Si sfondò la porta e penetrati nella casa per forza si trovarono quattro ceffi... I fascisti ritennero opportuno dare un acconto con i bastoni alle belve che venivano senz'altro arrestate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo osservare all'onorevole Matteotti che il contenuto di questo articolo del *Corriere del Polesine* venne smentito dallo stesso giornale nel numero seguente...

TONELLO. Ma sa che questo è umoristico !...

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Tonello, abbia un po' di riguardo per noi... Noi ne abbiamo sempre per i deputati !... (*Interruzione del deputato Lussu*).

TONELLO. Non è vero !... Non solo non avete rispetto per i deputati, ma non ci difendete in nessun modo !...

PRESIDENTE. Non interrompano !

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Tonello, ella sa che non è così!

Dunque, l'articolo del *Corriere del Polesine* sul cui contenuto l'onorevole Matteotti richiama la nostra attenzione, fu smentito dallo stesso giornale nel numero seguente.

Il fatto di cui si occupa quell'articolo è il seguente: nel 22 marzo un fascista fu affrontato da otto socialisti, uno dei quali era armato di rivoltella, e due erano armati di fucile.

Il fascista fu fatto segno a tre colpi, di cui uno lo ferì alla gamba.

Gli amici del fascista rincorsero colui che ritenevano l'autore del colpo feritore, e che era un tale Ricobello, avvertirono anche i carabinieri, che rincorsero alla loro volta il Ricobello. Arrivati alla casa di questi, vi erano quattro persone in agguato, che tirarono all'indirizzo dei carabinieri. I carabinieri risposero alla loro volta a questi colpi, e andarono anche più innanzi ad affrontare coloro che nella casa si erano ricoverati; costoro si erano asserragliati nella casa, di cui si tratta.

Questo è il gravissimo fatto, di cui si occupa il *Corriere del Polesine*. L'onorevole Matteotti dichiara che alcuni carabinieri ed alcuni fascisti avrebbero percosso uno degli arrestati. È esatto che uno degli arrestati denunciò di essere stato percosso, però non si riscontrarono lesioni sulla sua persona e non vi fu denuncia all'autorità giudiziaria così non vi fu processo.

Ad ogni modo, per il fatto principale pende processo e noi attenderemo i suoi risultati. Se vi saranno prove contro la forza pubblica provvederemo come di dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. L'onorevole sottosegretario di Stato, nella sua risposta, sfugge la questione principale.

Qui vi è un giornale agrario non sospetto. Quando io porto denunce di violenze, mi si può rispondere che sono parte e quindi meno credibile; ma quando si viene con documenti che provengono proprio dagli avversari, le eccezioni del sottosegretario non reggono più.

Il giornale agrario schiavista fascista *Il Corriere del Polesine*. (*Interruzioni del deputato Capanni — Scambio di vivaci apostrofi fra i deputati Capanni e Matteotti*).

...Quel giornale sugli incidenti di Fratta si esprime nel seguente modo: « I fascisti imponevano la immediata chiusura degli

esercizi affollatissimi in conseguenza del grande corso di gente alla tombola... altri fascisti unitamente ai carabinieri accorsi nel frattempo si sguinzagliavano... e raggruppatisi per una seconda volta e affiancati dai carabinieri al comando del valoroso brigadiere si recavano immediatamente a Villanova del Ghebbo... e circondavano la casa... Si sfondò la porta e penetrati nella casa per forza si trovarono quattro ceffi... I fascisti ritennero opportuno dare un acconto con i bastoni alle belve che venivano senzaltro arrestati ».

DUDAN. Chi paga ?

MATTEOTTI. Pagano gli agrari coi 20 milioni, che hanno risparmiato sui salari dei contadini.

Dal racconto del giornale appare dunque evidente la complicità dei carabinieri con le squadre armate organizzate dagli agrari del Polesine.

Il sottosegretario di Stato dice che il racconto fu smentito. Infatti, dopo alcuni giorni, l'autorità dei carabinieri, accertasi che in questa maniera si confessava la propria complicità, fece fare un comunicatino di smentita. Ma è troppo comodo. Il fatto era rimasto ormai documentato, dagli stessi avversari; o comunque ritenuto da essi possibile e credibile. È evidente, in ogni caso, la complicità dei signori carabinieri.

Quanto al seguente processo, onorevole sottosegretario, non è ancora da attendere; è già avvenuto, e ne è risultato che il Ricobello, cioè l'indiziato dai fascisti per l'agguato, e quindi il perseguitato da fascisti e carabinieri e assalito da costoro nella sua casa, non era invece colpevole del fatto.

Quindi, che cosa rimane? Che i fascisti, unicamente per proprio arbitrio, hanno indicato ai carabinieri come autore del fatto una persona, solo perchè questa era oggetto del loro odio; e a tale scopo assalirono coi carabinieri la sua casa.

È evidente che l'assalito, quando si vide circondata la casa, come racconta il giornale agrario, da gente che aveva la buona intenzione di percuoterlo, ha resistito; e per il delitto di aver resistito nella propria casa, per quello, fu condannato.

Così avveniva per norma in Polesine: carabinieri e fascisti vanno all'assalto delle case. Se il lavoratore, che è dentro la casa, resiste con forza all'assalto fascista, allora si fanno avanti i carabinieri e chi ha difeso la propria casa, va in galera per aver resistito... all'autorità. O lasciarsi assaltare la casa e prendere le botte dai fascisti, o an-

dare in galera perchè si è resistito alla forza pubblica, complice dei fascisti.

Questo è il fatto che risulta dalla confessione stessa del giornale. Voi avreste dovuto rispondermi non che gli autori di questo fatto avevano poi pubblicato una comoda smentita; ma che voi li avete puniti. Ma voi non avete fatto nulla, perchè codesta è la vostra abitudine, codesta è la vostra complicità, signori del Governo, da molto tempo.

Il maggiore dei carabinieri di Rovigo conosciuto da voi — come risulta da atti che sono al Ministero dell'interno — come amico degli organizzatori dell'assassinio di Granzette, è ancora sul posto a Rovigo. Dopo che costui, all'inizio di un processo per assassinio e incendio, si presentò a stringere la mano, nella gabbia, agli imputati di assassinio, in maniera da influenzare i giudici sulla risoluzione del processo, costui è ancora al suo posto.

Il comandante dei carabinieri di Castelbaldo, denunciato come inventore di complotti, come percussore di arrestati, come aggressore di case, rimane sempre inamovibile a Castelbaldo e vi continua la sua turpe funzione.

Voi siete quindi i complici, voi incitate a ripetere le violenze.

Un comandante onesto mi diceva: Noi siamo in questa situazione; noi sappiamo che, se aiutiamo e proteggiamo la violenza fascista, il Governo non si muove e noi riceviamo polli, vino, e altri sussidi dagli agrari della provincia; se invece noi facessimo il nostro dovere, noi siamo sicuri, dopo poco tempo, o di essere traslocati o di aver dispiaceri.

E così si spiega come in provincia di Rovigo, di dieci assassinati nelle loro case, non è stato ancora scoperto un autore, e non è stato ancora condannato nessuno, perchè vi è la complicità dei vostri organi, cioè la complicità vostra.

Io non vi posso riconoscere una impotenza di provvedere, perchè, quando si è impotenti, si sta a casa, non si fa gli uomini di Governo; ma quando si è uomini di Governo, si ha il dovere di provvedere al rispetto della libertà e della vita dei cittadini. Voi non provvedete, voi siete complici degli assassini della vita civile delle nostre provincie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mastino, Lussu e Orano, che può essere svolta malgrado l'assenza dell'o-

norevole interrogante, essendo presente il secondo firmatario, onorevole Lussu, al ministro dell'interno, « sul rifiuto del prefetto di Sassari ad emettere il decreto di requisizione delle terre richieste dalla cooperativa di Pozzomaggiore, nonostante il parere favorevole delle Commissioni tecniche; rifiuto che ha determinato grave perturbamento nell'ordine pubblico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

CONGIU. *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Alla interrogazione dell'onorevole Mastino, alla quale si è associato l'onorevole Lussu, ho risposto ieri. Non posso quindi che riferirmi a quanto ho già detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Siccome ieri non mi ero dichiarato soddisfatto per il semplice motivo che mi attendevo una risposta, non già dal sottosegretario per l'agricoltura, ma bensì dal sottosegretario per l'interno, credevo che oggi parlasse il sottosegretario per l'interno. Poichè neppure oggi egli è voluto intervenire nella questione, ripeto che non sono affatto soddisfatto.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Può l'onorevole Lussu presentare una interrogazione speciale al ministro dell'interno, perchè egli sa che la consuetudine è, che quando vi sono più ministri interessati, risponde uno per gli altri.

Poichè di questa interrogazione si era interessato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, è stato demandato a lui il compito di rispondere; ma se l'onorevole Lussu desidera una risposta da me, presenti una interrogazione a me diretta e dichiaro di accettarla.

LUSSU. Presenterò una mozione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Mastino, che è pure firmata dall'onorevole Lussu, il quale replicherà per l'onorevole Mastino, e dall'onorevole Orano, al ministro dell'istruzione pubblica, « sull'impossibilità di funzionamento del Consiglio provinciale scolastico di Cagliari per la mancanza del provveditore e di altro personale indispensabile, e se non intenda subito provvedere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

LO PIANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Consiglio provinciale scolastico di Cagliari è al completo.

Manca soltanto l'ispettore provinciale, essendo quel posto attualmente scoperto. È vero che scoperto è anche il posto del provveditore agli studi. (*Interruzioni*). Ma il Ministero, non potendo inviare a Cagliari il provveditore titolare, perchè i posti di titolare sono in buona parte scoperti e si è dovuto rimandare il concorso già indetto in seguito alla legge sulla burocrazia, ha inviato in missione a Cagliari un funzionario di un'altra provincia, che ha presieduto il Consiglio provinciale scolastico per più di un mese.

Detto provveditore agli studi, alcuni mesi or sono, chiese di tornare temporaneamente nella sua provincia, Lecce, ciò che il Ministero gli ha concesso con l'intesa che dopo breve tempo sarebbe tornato a Cagliari. Ora questo funzionario è in viaggio e potrà essere a Cagliari nell'entrante settimana, così il Consiglio provinciale potrà riunirsi e funzionare.

Quanto al personale dell'ufficio, è da notare che, sino a pochi mesi or sono, vi prestavano servizio, oltre ad altri impiegati, il segretario e l'ispettore provinciale; ma l'uno e l'altro dovettero essere allontanati perchè perturbavano, con il loro contegno, l'andamento di quella amministrazione.

Vi è grande difficoltà a provvedere al loro rimpiazzo perchè i ruoli sono scoperti e non si può procedere a nuovi concorsi, come l'onorevole interrogante sa, per la legge sulla burocrazia.

Ad ogni modo, il Ministero, rendendosi conto dei grandi bisogni di quell'ufficio, ricorse ad un provvedimento eccezionale, trasferendo dal ruolo dei segretari universitari, nel ruolo dell'amministrazione scolastica, un funzionario e destinandolo a Cagliari. Questo provvedimento è in corso e appena la Corte dei conti avrà registrato il decreto, avrà attuazione. Intanto i lavori dell'ufficio potranno procedere, essendosi costituiti regolari servizi di supplenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Sono soddisfatto quasi a metà. (*Commenti*).

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che l'ufficio provinciale di Cagliari era quasi al completo, ma poi ha aggiunto che mancava il titolare provveditore, l'ispettore provinciale, ed il segretario; quindi mi

pare che l'ufficio non sia veramente al completo.

Comprendo tutte le difficoltà in cui si trova il Ministero, di fronte a funzionari che si rifiutano di raggiungere la sede. Sono manchevolezze che sentiamo tutti i giorni, e non soltanto per l'ufficio provinciale di Cagliari, ma per tutti gli uffici della Sardegna, in cui i funzionari vanno mal volentieri. Ma il Ministero comprenderà le gravi ragioni che inducono noi a continuare in queste nostre richieste, perchè la questione che trattiamo è importantissima.

Tutta l'istruzione della provincia va a rotoli. Abbiamo protestato parecchie volte, e il Ministero ha dimostrato qualche volta un po' di buona volontà, ma poi si è arrestato.

Noi non innalziamo la nostra voce per il semplice gusto di protestare; ma perchè è tutto un andamento di cose che non vogliamo più. Faccio viva preghiera all'onorevole sottosegretario di Stato perchè il provveditore venga al più presto destinato regolarmente.

LO PIANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. È in viaggio!

LUSSU. Tanto meglio! E che il segretario al più presto, e se è possibile immediatamente, raggiunga la sua sede; quanto all'ispettore perderemo qualche mese, ma il segretario e il provveditore sono assolutamente indispensabili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Macrelli, ai ministri d'agricoltura e delle finanze, « per sapere se sia vero che il Governo stia stipulando un contratto con una Società privata già tedesca per la vendita del mercurio della Regia miniera di Idria, e se non si creda che sarebbe stato opportuno e doveroso, prima di entrare in trattative con la suddetta Società, accertare la legittimità del possesso di gran parte delle azioni sociali, le quali, introdotte di contrabbando durante la guerra da uno Stato nemico, dovrebbero essere confiscate e passare in proprietà dello Stato italiano ».

CONGIU, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Prego di rinviare questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interrogazione è rinviata al 24 giugno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per tutelare i cittadini Dezza, Vuattolo ed Armuzzi nostri connazionali, residenti da

molti anni in Svizzera (Zurigo), minacciati di espulsione solo perchè iscritti al Partito socialista, e se è a sua conoscenza il fatto che alcuni parenti dei suddetti, siano stati arbitrariamente trattenuti alla frontiera e perquisiti dalle autorità svizzere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

TOSTI di VALMINUTA. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Debbo subito dichiarare all'onorevole Vella che le nostre autorità non ebbero occasione, nè furono in grado di patrocinare, fin dal principio, l'Armuzzi, il Dezza ed il Vuattolo perchè questi non credettero mai di dover ricorrere all'assistenza delle nostre rappresentanze contro il decreto di espulsione.

Il Governo venne a conoscenza della cosa solo quando fu annunciata l'interrogazione del collega Vella e da una lettera personalmente direttami dall'onorevole Treves in data del 2 maggio.

Fu subito cura del Ministero di interessare al riguardo le Regie rappresentanze a Berna e a Zurigo, mentre altri passi venivano fatti a Roma presso la Legazione svizzera.

Le pratiche e le indagini esperite portarono a queste risultanze:

I connazionali Armuzzi, Dezza e Vuattolo furono colpiti il 4 novembre 1919 da un decreto di espulsione del Consiglio Federale Svizzero per il titolo di minacce alla sicurezza di quello Stato e non già per il motivo di essere iscritti al partito socialista.

L'espulsione si fondava sulle seguenti motivazioni: l'Armuzzi già dal 1906 era stato oggetto di un rapporto della pubblica sicurezza italiana, rapporto noto alle autorità svizzere, e così concepito: Gode di cattiva reputazione ed è segnalato come individuo pronto a commettere attentati contro l'ordine pubblico e violenze contro le autorità.

Le autorità svizzere, dal canto loro, aggiungono che egli è uno degli agitatori più conosciuti fra gli estremisti italiani e che nel 23-24 agosto 1919 in Zurigo si è espresso per l'adesione alla Terza Internazionale.

È stato processato due volte per vie di fatto e venti volte per contravvenzione. Il 12 settembre 1919 in una assemblea, tenuta dai socialisti a Zurigo, si è posto alla testa di un gruppo di rivoluzionari, allo scopo di provocare disordini.

Il Dezza, segnalato come redattore del giornale *L'Avvenire del Lavoro*, ha preso parte al Congresso prendendovi la parola e dimostrandosi propagandista ferventissimo del bolscevismo. In un resoconto relativo

all'accennato Congresso e pubblicato nell'*Avvenire* fu riportata la seguente frase di lui: « Noi apparteniamo alla gente che è unita e pronta a partecipare all'atto finale ».

Fu condannato nel 1914 ad un'ammenda per vie di fatto e dal 1909 al 1920 fu processato dieci volte per contravvenzioni di polizia.

Il Vuattolo è segnalato come provocatore di scioperi e propagandista della Terza Internazionale.

In ogni modo sul ricorso da essi presentato, il Consiglio Federale, su proposta del capo del dipartimento di polizia e giustizia, sospendeva il 9 marzo 1920 la loro espulsione sotto riserva che essi non avessero per l'avvenire dato luogo ad ulteriori rilievi. A favore di questa decisione le autorità svizzere presero in considerazione per l'Armuzzi il fatto che egli era stabilito a Zurigo da 22 anni, coniugato con una zurighese e padre di tre figli educati in quella città; per il Dezza il fatto che egli pure era stabilito in Svizzera da 22 anni; per il Vuattolo il fatto che, nella sua qualità di segretario della Lega dei Muratori, era in certa misura giustificata la sua partecipazione alle lotte economiche e politiche.

Da allora, del resto, questi tre connazionali rimasero senz'altra molestia in Svizzera e nessun altro provvedimento è stato preso contro di loro.

Il Vuattolo, solamente, è stato oggetto di un avvertimento da parte della polizia, avendo avuto a dichiarare in una pubblica adunanza a Basilea, che egli si rallegrava di vedere gli italiani di questa città in ottimi rapporti coi comunisti e li esortava a non temere le minacce di espulsione e nemmeno i lavori forzati, in quell'occasione fu avvertito di non dare luogo ad altre sfavorevoli segnalazioni della polizia, se non avesse voluto vedere eseguito il decreto di espulsione.

Il Dezza, che è disertore, ha chiesto di risiedere stabilmente a Zurigo dopo avere regolato la sua posizione in seguito all'amnistia. Le autorità cantonali di Zurigo non gli accordarono la residenza stabile a cagione del decreto di espulsione a suo carico, che non era revocato, ma solo sospeso, sotto riserva di buona condotta.

Nel negargli la residenza stabile a Zurigo, le autorità cantonali hanno proposto in vece di accordargli una proroga di soggiorno, proposta accettata dall'autorità centrale. Tale permesso è suscettibile di rinnovazione ad istanza dell'interessato, purchè sussistano

le condizioni di buona condotta da parte sua.

In sostanza, a quei tre nostri connazionali non viene tolta la possibilità di dimorare in Svizzera, ma ciò dipende principalmente dal loro contegno.

Il Regio Governo si è occupato di loro appena gli fu dato di conoscere il loro caso, e continuerà ad occuparsene, sempre naturalmente nei limiti dei dovuti riguardi internazionali. Il Governo li tutela astraendo, naturalmente, dalla loro professione politica; ma trova un limite necessario alla sua azione, quando il loro contegno sia tale da uscire da una semplice e libera professione di fede per manifestarsi in atti ritenuti pericolosi alle istituzioni dello Stato che li ospita, e che, nella sua sovranità, non può essere controllato circa i provvedimenti di sicurezza, che esso crede di prendere a difesa dei propri istituti.

Quanto poi all'accennato arbitrario fermo di parenti dei tre connazionali predetti alla frontiera svizzera, va chiarito che si tratta del fatto seguente: l'Armuzzi, il Dezza ed il Vuattolo hanno chiesto, oltre alla revoca dell'espulsione e al diritto della stabile dimora, la concessione di un visto permanente di ritorno in Svizzera tutte le volte che avessero a recarsi in Italia per motivi di affari o di famiglia; ma sinora tale autorizzazione permanente non si è potuta ottenere.

Fu a causa di tale diniego che una cognata del Dezza (non potendo egli stesso recarsi in Italia), mentre attraversava la frontiera, probabilmente per di lui incarico e per motivi familiari, fu fermata al confine dalla polizia italiana e non già da quella svizzera, e le furono rivolte alcune domande a titolo informativo.

Concludendo: è convinzione del Governo (e ciò gli è stato anche fatto intendere dal Governo svizzero) che la migliore via per assicurare la permanenza nella Repubblica Elvetica dei tre connazionali in parola sia quella, non già di sollevare intorno ai loro nomi l'eco di proteste ed il rumore della pubblicità, ma di esortarli a mantenere la loro condotta nei limiti della legalità e di valersi dei mezzi consentiti, che sono a loro disposizione, per ricorrere contro quei provvedimenti che essi ritenessero ingiusti o lesivi dei loro interessi.

Soltanto in questo modo essi renderanno possibile l'intervento del Regio Governo in loro favore, e faciliteranno l'opera che esso ha iniziata e intende di proseguire per ottenere che essi vengano quanto prima piena-

mente reintegrati nella situazione da essi goduta in passato.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. Prendo atto delle conclusioni comunicateci dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri, cioè che il provvedimento di espulsione già adottato per i tre italiani è in sostanza ritirato o sospeso.

Devo fare però alcuni rilievi su quanto l'onorevole sottosegretario ha creduto di dire. I tre italiani Dezza, Vuattolo ed Armuzzi, non sono affatto anarchici; sono socialisti organizzatori che vivono in Svizzera da oltre venti anni, e in questi venti anni hanno fatto opera meravigliosa di assistenza della nostra emigrazione, cercando di migliorarla, di proteggerla contro gli sfruttamenti che in Svizzera si facevano contro la nostra emigrazione, specialmente del Mezzogiorno. Quindi anche dal punto di vista italiano questi nostri tre cittadini hanno delle benemeritenze per i nostri emigrati.

Evidentemente nel periodo dopo guerra anche in Svizzera quel senso larghissimo di ospitalità che aveva caratterizzato la politica interna di quella Repubblica ha subito un certo mutamento, e le influenze e le suggestioni di reazione che si andavano sviluppando in tutta l'Europa anche in Svizzera hanno avuto una naturale ripercussione.

Mi auguro pertanto che la Svizzera, rientrando in quelle sue tradizioni, che l'hanno resa così benemerita della politica degli ultimi sessanta anni in Europa, da quando ospitava gli emigranti patriottici italiani, dopo la reazione del 1898, riprenda questa sua politica di ospitalità, e dia modo anche a questi nostri concittadini di assistere i nostri emigranti, e di dar loro una coscienza e una difesa che altrimenti non avrebbero.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Beltrami, al ministro dell'interno, « sulla condotta dell'autorità politica nell'arresto di Carlo Pedroni, segretario della Federazione circondariale socialista di Pallanza e direttore del giornale l'*Aurora* »;

Boggiano-Pico, al ministro dei lavori pubblici, « sulla gettata di massi, che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sta compiendo a sud delle pile del ponte ferroviario sull'Entella, opera che, come già altra volta avvenne, determinerà inevitabilmente un alzamento di livello del letto del fiume,

costituendo così un serio pericolo per l'abitato della città di Chiavari; e per conoscere quando saranno iniziati i lavori di prolungamento del molo di difesa di Santa Margherita Ligure, lavori che, come le recenti mareggiate hanno dimostrato, devono essere senza indugio intrapresi per assicurare la tranquillità delle acque di quel porto e per l'incolumità dell'abitato »;

Toscana, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere che cosa ci sia di vero nella voce diffusasi a mezzo della stampa che suscita risentimento legittimo nella popolazione di Messina, circa il minacciato trasferimento di quella Legione di Reali carabinieri in altra città »;

Mastracchi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al ministro del tesoro, « per conoscere i provvedimenti che intendono adottare in seguito al diniego opposto dal Senato alla seconda indennità caro-viveri a favore dei dipendenti degli enti locali: e ciò non solo per adempiere ad un preciso impegno assunto dal Governo con circolare vibrata durante l'ultimo periodo elettorale verso una vasta categoria di funzionari e salariati, ma anche per porre i comuni, specialmente del Mezzogiorno, in condizioni di far fronte con mutui di favore al pagamento di detta indennità già da essi deliberata in conseguenza appunto della circolare minatoria dei prefetti in seguito alle istruzioni tassative del Governo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Buonocore, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga opportuno e doveroso mantenere ancora in servizio gli appuntati e le guardie del corpo di finanza riassunti durante il periodo bellico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

LA LOGGIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Ministero delle finanze, come sa l'onorevole interrogante, ha sempre esteso ai militari della guardia di finanza, riassunti alle armi, le disposizioni emanate dal Ministero della guerra per mantenere ulteriormente in servizio i sottufficiali delle altre armi dell'esercito, e i carabinieri.

Il licenziamento di questo personale doveva avvenire al 30 aprile e al 30 giugno, ma con provvedimento in data 30 marzo i termini furono prorogati, rispettivamente di sei mesi e di un anno. Ora, come desidera l'onorevole interrogante, la proroga è stata estesa ai militari della guardia di finanza, previ alcuni provvedimenti di sistemazione del bilancio e provvedimenti rela-

tivi al piano di utilizzazione di questo personale nel servizio di polizia tributaria. Ritengo pertanto che l'onorevole interrogante si possa dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonocore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUONOCORE. Io fui mosso a presentare la mia interrogazione quando il personale riassunto durante il periodo bellico fu minacciato di congedamento. Venne subito dopo invece la circolare, di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato, con la quale quel personale fu provvisoriamente mantenuto in servizio. Io ora invoco che a questi benemeriti sia concesso di rimanere in servizio fino al limite di età consentito dagli ordinamenti in vigore e cioè al cinquantesimo anno.

Pensi il Governo che essi, già congedati, furono riassunti in servizio durante la guerra e dovettero abbandonare i loro interessi. Se continuasse ancora la minaccia di un congedamento, essi non avrebbero nemmeno la tranquillità necessaria ad esercitare le delicate funzioni che sono ad essi affidate. Debbo inoltre rilevare che l'Amministrazione può sperare meglio dall'opera di questi militi del dovere che hanno acquistato grande esperienza, anzichè da giovani reclute.

E con la fiducia che sia accolta questa mia raccomandazione, io mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Riboldi e Selmi, li invito a prestare giuramento.

(*Legge la formula.*)

RIBOLDI. Giuro!

SELMI. Giuro!

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Baldassarre a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BALDASSARE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Aumento di stanziamento per la esecuzione di varie opere murarie negli edifici adibiti a manifatture dei tabacchi. (720)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Gronchi per la costituzione dell'ordine dei chimici.

Se ne dia lettura.

MORISANI, *segretario, legge. (V. tornata dell'8 dicembre 1921).*

PRESIDENTE. L'onorevole Gronchi ha facoltà di svolgerla.

GRONCHI. Onorevoli colleghi, bastano poche e brevi considerazioni per spiegare l'opportunità della proposta di legge che l'onorevole Cingolani ebbe tempo addietro a presentare insieme con me e con altri colleghi.

Basterà ricordare come per altre categorie di lavoratori intellettuali, medici, ragionieri e legali si sia già ottenuto, e per gli ingegneri si stia ora ottenendo, un simile riconoscimento giuridico che ha largamente giovato a elevare di prestigio il titolo e la professione non solo, ma anche a difendere l'esercizio da coloro che non vi portano la competenza degli studi e della esperienza.

La proposta di legge è in tutto analoga a quella che è stata presentata per le altre categorie dianzi ricordate, ed io nutro fiducia che dopo la rituale presa in considerazione, si avrà il consenso della Camera perchè rapidamente essa possa venir discussa, e possano così essere accontentate le legittime aspirazioni di questa categoria di lavoratori intellettuali che da molto tempo ne aspettano il riconoscimento.

CASERTANO, *sottosegretario per l'interno.* Con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge svolta dall'onorevole Gronchi.

(È presa in considerazione).

Rinvio di votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922.

Se la Camera crede, si procederà alla votazione di questo disegno di legge nella seduta di domani insieme con la votazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Non essendovi osservazioni in contrario, resta così stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Come la Camera ricorda, la discussione sui capitoli di questo stato di previsione è rimasta sospesa al capitolo 83.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bombacci.

Ne ha facoltà.

BOMBACCI. Non è necessario che ricordi alla Camera quel che avvenne venerdì scorso. In quella occasione, come dissi facendo una dichiarazione sul processo verbale, io non avevo inteso di fare una opera ostruzionistica contro il bilancio dell'istruzione, volevo semplicemente che si fosse stabilito in modo preciso e chiaro se il ministro del tesoro intendeva dare i fondi necessari perchè si fosse applicata la legge, per cui oggi ho chiesto la parola per una mozione d'ordine.

Comprendo che non è possibile ritornare sul voto del capitolo già votato; ma richiamando le dichiarazioni fatte qui sia dal ministro del tesoro che dal presidente della Commissione di finanza e tesoro, che si trattava di una opportunità di non votare la spesa su quel capitolo, ma portare in discussione alla Camera il progetto presentato in altra occasione, mi pare dall'onorevole Bonomi, allora ministro del tesoro, in questa occasione io richiedo in modo preciso al ministro del tesoro e al presidente della Commissione finanza e tesoro se intendano iscrivere immediatamente dopo la discussione di questo bilancio all'ordine del giorno questo progetto di legge perchè così si possano avere in modo sicuro e tangibile i fondi per far funzionare le scuole la cui istituzione già fu approvata. Perchè, infatti, non si tratta di istituire nuove scuole, ma si tratta di dare i denari necessari per far funzionare quelle la cui istituzione è stata già stabilita.

Ora per queste ragioni credo si possa, se lo credono opportuno il ministro del tesoro e il presidente della Commissione di finanza e tesoro, fare una dichiarazione; e questa dichiarazione dovrà servire non a rendere tranquillo, non a persuadere il deputato che

domanda, ma a stabilire in modo tassativo che finita questa discussione si iscriva seriamente all'ordine del giorno quel progetto di legge.

E me ne rimetto anche all'autorità del Presidente perchè se il relatore, mi pare l'onorevole Cirincione, da due mesi ha avuto l'incarico di fare la relazione e non l'ha fatta, intervenga una disposizione di regolamento...

PRESIDENTE. Onorevole Bombacci, ci sarà questa disposizione fra le nuove norme, ma ora non c'è.

BOMBACCI. Chiedo che la faccia lei d'accordo con me! (*Si ride*).

Ad ogni modo io dichiaro, e lo faccio sul serio, che se questo disegno di legge si iscrive all'ordine del giorno immediatamente dopo la discussione di questo bilancio, io non interverrò neppure nel prosieguo di questa discussione; altri menti, immediatamente dopo la votazione di questo bilancio, io presenterò sempre domande di appello nominale per fare ostruzionismo. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bombacci in sostanza chiede che sia iscritta nell'ordine del giorno dopo il bilancio dell'istruzione, la discussione del disegno di legge di cui si parlò venerdì scorso.

Orbene è necessario che l'onorevole Bombacci sappia che la relazione su quel disegno di legge non è stata ancora presentata.

Quindi, la Camera, a norma del regolamento, non può far altro che assegnare un termine alla Commissione perchè presenti la relazione; e qualora entro il termine assegnato la relazione non fosse presentata, il disegno di legge sarebbe discusso senza relazione. Queste sono le disposizioni del regolamento.

Senonchè mi consta in fatto che la Commissione competente ha già esaminato il disegno di legge, ha approvato la relazione, e questa sarà presentata alla Camera entro la tornata di oggi. Non appena presentata, sarà immediatamente iscritta nell'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI AUGUSTO. Per dire semplicemente questo che l'onorevole Bombacci si può risparmiare di chiedere ancora una volta l'appello nominale...

PRESIDENTE. Lasci andare, sono cose che si dicono! (*ilarità*).

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. La Commissione per l'istruzione, mantenendo l'im-

pegno assunto di piena intesa con la Commissione finanza e tesoro e con gli onorevoli ministri dell'istruzione e del tesoro, ha approvato questa mattina la relazione dell'onorevole Cirincione al disegno di legge n. 339, che provvede allo stanziamento di 36 milioni per nuove scuole, ed io ho l'onore di presentarla alla Camera. (*Vive approvazioni*).

BOMBACCI. Vede che anche al Parlamento le cose si ottengono con la violenza? (*Si ride — Commenti*).

PRESIDENTE. No, non è stata la violenza. (*Approvazioni*).

Do atto all'onorevole Mancini Augusto della presentazione della relazione sul disegno di legge n. 339, portante maggiori e nuove assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

DONATI. Onorevoli colleghi, io pure ho domandato la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Un'altra?

DONATI. Sì, un'altra mozione d'ordine, la quale però esigerà uno svolgimento che mi studierò di contenere nella maggiore brevità possibile, ma sarà meno breve di quello della mozione del collega Bombacci.

Il voto che la Camera ha dato venerdì sera sull'emendamento Matteotti, anche da me firmato, per lo stanziamento di 60 milioni per le scuole, ci porta a considerazioni che si attengono al diritto del Parlamento in ordine alla votazione delle spese in sede di discussione delle leggi dei bilanci.

Quel voto ha una eccezionale gravità per il modo col quale è stato dato, e per le dichiarazioni che lo hanno accompagnato da parte specialmente del ministro del tesoro ed anche di alcuni deputati.

Quel voto si presta a tre interpretazioni. La prima, a tenore delle parole espresse dall'onorevole ministro del tesoro, è che non si potesse addivenire alla votazione di una maggiore spesa sul capitolo di bilancio allora in discussione, per essere vietato al Parlamento in linea di principio di votare qualsiasi aumento di quelle spese in sede di discussione del bilancio.

La seconda, che si potesse bensì, a tenore di legge, votare l'aumento di quello stanziamento, ma che per ragioni di merito non fosse approvabile la spesa da noi proposta.

Infine, la terza — oggi avvalorata da quanto è avvenuto or ora in quest'Aula colla pronta presentazione della relazione sul disegno di legge 339 — che quella spesa si potesse e si dovesse votare, ma che la sede non fosse opportuna, in quanto esisteva davanti al Parlamento un disegno di legge su cui la Commissione avrebbe dovuto riferire, e col quale si sarebbe potuto meglio disciplinare la materia, in specie per la distribuzione del carico finanziario in diversi esercizi.

Ma il semplice fatto che il voto, così dato, si presti a queste tre interpretazioni diverse, costituisce un pericolo gravissimo che ne resti diminuito il diritto sostanziale del Parlamento in ordine alla votazione delle spese in sede di discussione di bilanci.

Perciò ho ritenuto di dover proporre questa mozione d'ordine, e cioè che prima che si proceda nella discussione dei bilanci si stabilisca quali sono i diritti della Camera, e quali precisamente i limiti di essi, in ordine alla votazione delle spese in sede di bilanci.

Non possiamo continuare la discussione di alcun bilancio se in ordine ad eventuali proposte che andassimo facendo, ci sentissimo opporre che è impedito ai deputati di proporre aumenti di spese su qualsiasi capitolo del bilancio.

Ora io credo che questa questione, la quale si attiene al diritto di iniziativa parlamentare in ordine alle spese, sia stata venerdì scorso troppo dominata dalla preoccupazione che si abbia a violare l'altra prerogativa del Governo nel proporre le spese.

Effettivamente la preparazione dei bilanci deve spettare al Governo. In passato questo principio fu inteso ed osservato in un senso tanto restrittivo, specie in Inghilterra, che quasi si era persino annullato il diritto di iniziativa parlamentare nella votazione delle spese, e si era fissata una consuetudine per la quale nessun deputato poteva proporre aumenti di spese.

Ma questa interpretazione restrittiva del principio, che per consuetudine si era affermata molto tempo fa, ormai non è più applicata in nessuno dei Parlamenti, nei quali la preparazione dei bilanci spetta ai governi. In Inghilterra si cominciò a mutare indirizzo intorno al 1880, e in Italia, come del resto in Francia, l'indirizzo più rigoroso non è stato mai applicato. Si è preferito usare una consuetudine di discrezione, coprendo, con una certa forma, quello che in sostanza avveniva, e cioè il deputato, che si faceva iniziatore della proposta di aumenti di spese

su determinati capitoli di bilanci, si accordava col ministro, ed ottenutone l'assenso, lasciava magari al ministro stesso di fare la proposta come sua.

Ora a me pare che dobbiamo essere molto precisi ed espliciti in questa questione, perchè abbiamo una legge fondamentale, la legge sulla contabilità generale dello Stato, che chiaramente disciplina la materia. Essa pone un principio generale ed una eccezione.

Il principio generale è quello dell'articolo 37, secondo il quale, « dopo approvate le leggi del bilancio di previsione, qualunque nuova spesa non potrà essere autorizzata che per legge speciale ». Il che significa che qualunque nuova spesa, in linea di principio, può essere votata con la legge del bilancio, giacchè è soltanto dopo l'approvazione di questa che nessuna nuova spesa può essere approvata, se non con legge speciale.

Ma vi è una eccezione, stabilita dall'articolo 34, in virtù del quale « le spese straordinarie derivanti da causa nuova, le quali eccedano la somma di lire 30 mila, debbono essere approvate con legge speciale, perchè possano essere tutte, o in parte, comprese nei bilanci ». Il che significa che anche in materia di spese straordinarie, quando non derivino da causa nuova, esse si possono sempre stanziare nei bilanci, anche se non comprese nei bilanci precedenti; quando invece le spese straordinarie derivino da causa nuova e superino le 30 mila lire, non possono essere stanziati se non con legge speciale.

Queste, onorevoli colleghi, sono norme dettate non soltanto al Parlamento, ma anche ai governi.

Ad esse si devono uniformare così i Parlamenti, nel discutere i bilanci, come i governi nel prepararli e presentarli al Parlamento. Il Governo non potrebbe di sua iniziativa presentare un bilancio, nel quale fosse stanziata una spesa straordinaria, dipendente da causa nuova e di ammontare superiore alle 30 mila lire.

Perchè? Perchè queste disposizioni sono intese alla tutela del diritto di controllo parlamentare sulle spese; perchè non si vuole che possano passare inosservate e sfuggano al controllo parlamentare quelle spese derivanti da causa nuova che eccedano una certa cifra, quei nuovi aggravi, insomma, che portano oneri sensibili al bilancio dello Stato.

Ora che cosa avviene invece in linea di fatto?

Avviene che mentre la Camera sente respingersi dal Governo tutte le proposte di

aumento di spese fatte dai deputati, essa trova, scorrendo i bilanci che va via via discutendo, tante e tante spese, anche derivanti da causa nuova, che il Governo di sua iniziativa vi ha incluso.

Quante di quelle maggiori assegnazioni che sono notate nella colonna quinta dei bilanci preventivi corrispondono effettivamente ad aumenti di spese dipendenti da causa nuova! Così dicasi per le spese aggiunte sotto forma di capitoli di nuova denominazione, salvo il caso in cui si tratti di vere applicazioni di disposizioni di nuove leggi.

Ci sono dunque tanti casi in cui il Governo viola esso stesso le disposizioni di legge. I bilanci sono anzi diventati uno strumento attraverso il quale il Governo fa passare di sorpresa proprio le spese che non potrebbero col bilancio votarsi, onde — una volta votate — potere spendere, male valendosi della facoltà discrezionale di spendere che il ministro ha, una volta votato un capitolo, nei limiti di quel capitolo.

Orbene, di fronte a questa situazione, noi dobbiamo stare molto attenti, per la nostra difesa, per la difesa del diritto di controllo. Ci tengo ad essere esplicito nell'oppormi a qualsiasi abuso di questo genere.

E faccio questa premessa, perchè non si creda che io venga a proporre un'interpretazione della legge, allo scopo di permettere al Parlamento di gettarsi a spese pazze, specialmente nel momento in cui dobbiamo volere che sul controllo delle spese debba la Camera in modo particolare portare la propria attenzione, la propria remora, il proprio freno. Ma questo freno deve essere applicato alle spese veramente antieconomiche, veramente improduttive, e non alle spese economiche, più produttive, più giuste, più necessarie.

Ora il caso di venerdì scorso è sintomatico, e se dovesse costituire un precedente sarebbe pericolosissimo. È per questo che mi sono deciso di proporre questa mozione d'ordine.

In quel caso si aveva una spesa tipicamente ordinaria: si trattava dell'esecuzione di una legge organica, come quella sull'istruzione obbligatoria e specialmente, della legge 4 giugno 1911, n. 487, che disponeva per lo Stato l'obbligo di istituire un determinato numero di nuove scuole.

Inoltre, l'onorevole ministro del tesoro, quando nella tornata di giovedì scorso si era opposto alla votazione dell'ordine del giorno Matteotti, che invitava il Governo a

proporre la maggiore spesa mediante nota di variazione, aveva dichiarato che la sede propria per la discussione di questa spesa, era il capitolo 28, se non erro, del bilancio della pubblica istruzione, che è posto nella parte ordinaria del bilancio.

Ma se anche questa spesa fosse da ritenersi in parte straordinaria, per la sola parte riguardante la prima istituzione delle nuove scuole, anche per questa parte, poichè non dipende da causa nuova, la spesa avrebbe potuto essere votata in quella sede di discussione del bilancio.

Allora il grave sta appunto in questo: nell'aver il Governo, nella tornata di venerdì, adottato una giustificazione non legale, anticostituzionale, per opporsi all'applicazione della spesa proprio nel tempo e luogo in cui poteva essere applicata.

Il ministro del tesoro ha voluto giustificare la sua opposizione, anche in vista dell'esistenza del disegno di legge n. 339, di cui ho dianzi parlato. Ma in che consiste quel disegno di legge? Esso è una nota di variazione, presentata alla Camera il 21 giugno 1921 e portante variazioni anzitutto al bilancio dell'esercizio 1920-21 allora in corso.

Ma questo bilancio era stato già approvato, nel senso che era stato autorizzato l'esercizio provvisorio, ed era anzi ormai quasi consunto. Nuovi stanziamenti in quel bilancio non potevano dunque essere proposti al Parlamento se non con un disegno di legge speciale, quale fu la nota di variazione n. 339.

Quello dunque non era un argomento che si potesse addurre per impedire di votare lo stanziamento da noi proposto per le nuove scuole.

Discutendosi invece il preventivo 1922-23 un tale stanziamento, riguardante l'esercizio medesimo, poteva ancora essere votato.

Onorevoli colleghi, la questione è di grande importanza, perchè se si volesse adottare il criterio sostenuto dal ministro del tesoro, si arriverebbe ad una abrogazione implicita della legge. Quando una legge impone allo Stato di esercitare una determinata attività, se non si stanziavano i fondi adeguati per la applicazione della legge, si provoca di fatto l'abrogazione della legge stessa. Ora l'abrogazione di una legge non può essere fatta se non esplicitamente da quei tre rami nel potere legislativo che l'hanno prima creata: Camera, Senato e Re.

Diversamente il potere esecutivo, soltanto, e uno solo dei rami del Parlamento,

verrebbero implicitamente ad abrogare le leggi. Conseguenza gravissima.

Si è sostenuto anche che non si possano votare stanziamenti di tal fatta con una legge formale, come la legge del bilancio; ma, appunto perchè la legge del bilancio è una legge formale, non può violare le leggi materiali, tanto più quando sono leggi organiche, non le può abrogare, non le può limitare, nè in modo implicito nè in modo esplicito.

E allora quali sono i diritti del Parlamento in merito alla votazione delle spese colla approvazione dei bilanci?

La discussione dei bilanci deve riguardare, da un lato, il modo di erogazione dei fondi che si stanziano. Si discute come siano stati erogati i fondi di ciascun capitolo in passato, in qual modo debbano erogarsi nell'avvenire, affinchè i ministri abbiano ad assumere quegli impegni, che implicano la loro responsabilità politica.

Dall'altro lato, la discussione dei bilanci deve riguardare l'ammontare degli stanziamenti. Si discute sugli stanziamenti, i quali, o riguardano spese ordinarie, e possono sempre essere aumentati dal voto della Camera, o riguardano spese straordinarie, e allora, se si proponcano aumenti inferiori alle 30 mila lire, si possono fare, se superiori alle 30 mila lire, e non dipendono da causa nuova, si possono ancora fare, infine se l'aumento sulla spesa straordinaria, dipenda da causa nuova e sia superiore alle 30 mila lire, non si potrà fare se non con legge speciale.

Perchè il Governo, disconoscendo queste chiare norme legislative, ha creato un inesistente ostacolo di forma, per impedire la votazione di certi aumenti di spesa durante la discussione dei bilanci?

Mi consenta l'onorevole ministro del tesoro, di rilevare che il contegno del Governo ha questo solo motivo: che se il Governo si fosse opposto a quella spesa per qualsiasi altra ragione non di forma, si sarebbe trovato di fronte al pericolo di non sapere più come sostenere la sua azione politica, in quanto si è fatto presentatore davanti al Parlamento di proposte di spese ben superiori a quella da noi richiesta per l'istruzione, e, peggio ancora, fra le più antieconomiche, improduttive, dannose a tutti, fuorchè a particolari e ristrettissimi interessi. (*Segni di denegazione dell'onorevole ministro del tesoro*).

Sì, onorevole ministro del tesoro, le do subito pochissimi esempi per rispondere alle sue denegazioni di capo.

I 350 milioni che il Governo propone di gettare per la marina mercantile non li vorrà mettere in confronto coi 60 milioni che si chiedevano per le scuole elementari! E, mi voglia confessare, non è lei, proprio lei, che nella seduta del 16 maggio 1922 ha simulato (*Commenti*) lo stanziamento di una spesa straordinaria, dipendente da causa nuova, superante le 30,000 lire (arrivava a 50,000 lire), e per simularla l'ha divisa in due distinte note di variazione presentate in quel giorno alla Camera, una relativa alla previsione della spesa del Ministero di agricoltura, l'altra del Ministero dell'industria, applicando 25,000 lire a ciascuna di esse, onde il controllo parlamentare non arrivasse a scoprire, votando distintamente le due somme di 25,000 lire, che si trattava della metà di una spesa, che superava le 30,000 lire, era straordinaria e dipendeva da causa nuova?

Signori, si tratta di una spesa per la sistemazione del fianco e degli annessi della chiesa di Santa Maria della Vittoria in Roma!

PEANO, *ministro del tesoro*. Non lo sapevo! (*Commenti*).

DONATI. Onorevole ministro del tesoro, io non so chi agisca per lei. Non so se e come ella potrà difendere una spesa simile, dopo l'opposizione fatta alla spesa per le scuole.

E non parliamo di certi finanziamenti, che il Governo propone di fare, finanziamenti che sono vere e proprie donazioni, a certe industrie malsane o fallite.

Non parliamo di certi rallentamenti dei freni all'aumento della circolazione, che si propongono per fini dannosi alla collettività, tutti provvedimenti antieconomici di cui avremo campo di discutere qui presto.

Non parliamo degli sperperi nelle spese per i Gabinetti, giacchè, e nei bilanci e in tutte le note di variazione, noi troviamo molte e molte decine e centinaia di migliaia di lire che il Governo propone di spendere in più, e purtroppo le ha già spese, per assegni, per indennità, e persino per arredamento delle stanze dei Gabinetti dei diversi Ministeri.

Ora, io non erravo quando dicevo che voi avevate bisogno di trincerarvi dietro una questione di forma per opporvi a una spesa che nella sostanza non potevate combattere, onde potere domani sostenere tutti gli sperperi contro i quali noi dovremo invece fare le più vive opposizioni.

Ecco un'altra ragione, signori, per la quale ho presentato questa mozione d'or-

dine, perchè noi ci vogliamo riservare il diritto di contrastare quelle spese, di ben altra natura di quelle per la scuola, veri sperperi, e di contrastarle per la vera difesa degli interessi collettivi, le cui prime conseguenze dannose ricadono sopra i lavoratori.

Ora, il diritto di sindacato sulle spese, che è prerogativa massima della sovranità popolare, si esercita soprattutto con la discussione delle leggi del bilancio.

Io chiedo all'onorevole ministro del tesoro come egli interpreti la legge vigente in ordine al diritto del Parlamento di votare aumenti di spese nei diversi capitoli dei bilanci. Se il ministro farà oggi dichiarazioni soddisfacenti, io non avrò che a prenderne atto. Ma se il ministro avesse a ripetere le dichiarazioni fatte nella tornata di venerdì scorso, le quali ledono i diritti del Parlamento, allora dovrò provocare il voto della Camera. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non sarà inopportuno leggere l'articolo 34 della legge di contabilità generale dello Stato, che credo risolva completamente la questione sollevata dall'onorevole Donati.

« Le entrate e le spese si distinguono in ordinarie e straordinarie, e le spese ordinarie in fisse e variabili.

Le entrate e le spese, così ordinarie come straordinarie, sono ripartite in capitoli.

Le spese straordinarie derivanti da causa nuova, le quali eccedano la somma di lire 30,000, debbono essere approvate con legge speciale, perchè possano essere tutte o in parte comprese nei bilanci ».

Il che significa che occorre una legge speciale quando si tratti di una spesa straordinaria che sia sottoposta a questa doppia condizione: primo, che dipenda da causa nuova; secondo, che ecceda le 30 mila lire.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meda. Ne ha facoltà.

MEDA. Poichè il Gruppo socialista (io credo che l'onorevole Donati abbia parlato a nome dei suoi amici) risolveva oggi la questione dei limiti entro i quali si svolge l'azione del Parlamento nelle discussioni dei bilanci, credo opportuno rinnovare e precisare le dichiarazioni mie di sabato scorso.

Non può essere dubbio che tutti gli stati di previsione della spesa sono nella sostanza del pari che nella forma disegni di legge; come tali suscettibili di emendamenti, nei loro articoli dispositivi come nei loro allegati, da parte di ciascuno dei due rami del Parlamento.

Le cifre inscritte ai singoli capitoli costituiscono le proposte che il Governo responsabile fa per le spese dei singoli servizi, in rapporto agli obblighi derivanti dalle leggi esistenti ed alle disponibilità dell'erario; ma tali proposte possono essere dal Parlamento accolte o non accolte, accolte per intero o variate. Quello che non vuoi consentire è solo il proporre in occasione del bilancio cioè della spesa annuale, l'istituzione di nuovi servizi, ovvero la deliberazione di nuove spese le quali non siano semplici variazioni nella misura della spesa già avente titolo in leggi esistenti: i nuovi servizi, specie se continuativi e i nuovi titoli di spesa specie se organica, è non solo prudente ma corretto, anzi necessario che siano dal Parlamento deliberate non in sede di legge generale del bilancio, ma in sede di legge speciale.

Tutto ciò deve essere però detto all'infuori dei criteri rispettivamente di responsabilità del Governo e di fiducia del Parlamento; dai quali criteri scende il diritto del Governo di opporsi alle proposte di variazione nella spesa, e del Parlamento di accettarle o respingerle a seconda che abbia o non abbia nel Governo fiducia.

PEANO, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, ministro del tesoro. La questione di ordine costituzionale che è stata sollevata, è certamente molto importante, ed è stata sempre dibattuta davanti a tutti i Parlamenti.

Io non ho inteso, parlando venerdì scorso, di contestare il diritto del Parlamento, di modificare, nei termini stabiliti dalla legge, gli stanziamenti del bilancio, anzi questo principio avevo ammesso anche nella seduta precedente.

L'onorevole Donati ha giustamente richiamato, come ha fatto il nostro Presidente, le disposizioni della legge sulla contabilità. In questa abbiamo due articoli che regolano la materia: uno, l'articolo 34, che stabilisce che le spese straordinarie derivanti da cause nuove, e che eccedono la somma di lire trentamila, devono essere approvate con leggi speciali, perchè possano essere in tutto o in parte comprese nei bilanci.

Questo è veramente l'articolo fondamentale, perchè appunto richiede in modo tassativo una legge speciale quando la spesa sia straordinaria, derivi da causa nuova, ed ecceda le trentamila lire.

Sono ben lieto anzi del richiamo fatto dall'onorevole Donati, perchè è mio intendimento che si osservi nel modo più scrupoloso la legge di contabilità. Osservo però che in nessuna forma ho fatto dividere stanziamenti, per non eccedere le lire 30,000, e poichè egli ha qui parlato di uno stanziamento relativo alla chiesa di S. Maria della Vittoria che fu diviso in due, con note di variazione, avverto che, siccome la nota di variazione, cui egli si riferisce, era stata presentata nella stessa forma con la quale si presentano le leggi, non c'era ragione di simulare l'atto...

DONATI PIO. E allora perchè si è opposto all'ordine del giorno Matteotti che chiedeva fosse presentata una nota di variazione?

PEANO, ministro del tesoro. Non mi sono opposto. Mi sono riportato al principio fondamentale che impera nella nostra legge. Ma v'è di più, c'è l'articolo 37 il quale dice appunto, che, dopo approvata la legge del bilancio di previsione, qualunque nuova spesa non potrà essere autorizzata che per legge speciale.

In questo caso non si tiene più conto soltanto della causa straordinaria e dell'entità della somma; ma qualunque nuova spesa deve essere, dopo l'approvazione del bilancio, approvata con legge.

In questa conclusione io convengo pienamente. Ora che la legge del bilancio, abbia dei limiti, è evidente come risulta da questo articolo, anche per il suo carattere formale.

Vi sono altri limiti, in altre leggi; ad esempio, ricordo la legge relativa agli organici dell'Amministrazione dello Stato dell'11 luglio 1904, la quale prevede che in ogni caso qualsiasi aumento di organici deve essere approvato per legge.

Ora sarebbe questa un'ipotesi che circo-scrive anche più la sfera di azione della legge del bilancio, perchè, in questi casi specifici, occorre una legge speciale. Così ancora, la legge sulle università dispone che per istituire nuove cattedre occorre una legge speciale. Quindi e la legge di contabilità, e le altre leggi speciali stabiliscono limiti che devono essere osservati, e costituiscono quel complesso di disposizioni, cui conviene attenersi in sede di esame della legge del bilancio.

Pure riconoscendo tutti i diritti del Parlamento (e del resto bene ha detto l'onorevole Meda che la legge del bilancio è una legge come le altre, per quanto sia legge formale), per le ragioni che io stesso ho sempre esposte, indubbiamente è bene che di questa legge,

e anche nelle modifiche di essa, si lasci la responsabilità al Governo.

Il Governo è quello, che deve rispondere delle finanze dello Stato, del modo di pagare le pubbliche spese, perchè quando uno ordina le spese e l'altro non ha il mezzo di pagarle, evidentemente non si può andare innanzi e si dovrebbe, per buona norma costituzionale, all'aumento delle spese far corrispondere un aumento di entrate.

Quindi, questa buona norma costituzionale permetta la Camera che io la invochi. Ha richiamato l'onorevole Donati la pratica inglese. Io ricordo precisamente che quella pratica inglese trae origine dal Gladstone che, nella seduta del 20 marzo 1862, ebbe appunto a contestare al Parlamento la facoltà di fare spese. Ma essa nei nostri Parlamenti non è stata mai seguita, e anche oggi noi ammettiamo la possibilità di fare queste nuove spese.

Venendo poi alla questione speciale, cioè quella che è sorta venerdì, relativa alla spesa da istituirsi per quanto riflette le scuole, cioè ai trenta milioni, io credo opportuno di fare questa osservazione. La materia in questo caso, mi si permetta, era almeno opinabile, e dirò le ragioni.

Prima di tutto vi era questo fatto: che qui si trattava di una spesa che non aveva il suo effetto e la sua consumazione in un anno, ma era una spesa che deve gravare anche su bilanci futuri.

Ora la questione sarebbe naturalmente risorta ogni anno nei bilanci; quindi era nello stesso interesse dei proponenti che si facesse una legge.

E che io fossi convinto di questo e che volessi farlo ne ho dato la prova, perchè fin da ieri ho inviato la proposta di emendamento, perchè altrimenti avremmo avuto una legge di bilancio, che provvedeva per una causa continuativa e provvedeva con mezzi limitati ad un anno.

C'era poi il precedente che già trovavasi davanti la Camera il disegno di legge presentato per la istituzione di nuove scuole, disegno di legge del giugno 1921, che non è se non la riproduzione di quello, mi pare, del novembre 1920 dell'onorevole Meda. Quindi c'era già il precedente di questo progetto di legge, giacente dinanzi al Parlamento in attesa di esame.

Ora era opportuno che la questione fosse esaminata in quella sede speciale, anche perchè non era facile stabilire la spesa che occorreva, così che a me è occorso far compiere

degli studi anche ieri per poter stabilire questa cifra.

Non rispondo alle altre questioni che tratteremo caso per caso, e dimostrerò come il Governo si sia sempre ispirato e si ispiri al concetto di difendere la pubblica finanza.

Quindi, credo che i principi da me esposti collimino con quelli che hanno esposto gli onorevoli Meda e Donati.

In sostanza, la Camera può apportare modificazioni al bilancio, nei limiti però fissati dalle leggi di contabilità e dalle altre leggi, le quali stabiliscono un freno, perchè la legge del bilancio è sempre una legge formale di fronte alle altre.

Con queste dichiarazioni credo sia esaurita la materia e nel caso generale e nel caso speciale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

DONATI. Sono lieto che il ministro del tesoro abbia fatto esplicite dichiarazioni, specie nel punto in cui egli ha affermato che non ha mai inteso di contestare il diritto del Parlamento a modificare gli stanziamenti nei limiti consentiti dalle leggi. Sono lieto anche che egli abbia dichiarato che quando si è opposto a quello speciale stanziamento per la scuola non lo ha fatto che per una ragione di opportunità, in specie per il fatto che la spesa doveva potersi distribuire in più di un esercizio.

Quest'ultima è questione che si attiene al merito dello stanziamento e quindi non lede affatto il diritto del Parlamento, che io ho voluto rivendicare e far sì che fosse ben precisato e confermato qui.

Quindi mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del ministro delle quali prendo atto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 83 resta approvato nella somma di lire 1,139,014,53.

Capitolo 84. Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari — Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per il perfezionamento nei medesimi — Borse ad alunni della scuola italiana di archeologia e del corso della storia dell'arte medioevale moderna, istituite presso la Regia Università di Roma per il perfezionamento negli studi delle dette discipline — Assegni — Sussidi per viaggi d'istruzione nel Regno, lire 336,161,86.

Spese per gli istituti superiori di magistero femminile. — Capitolo 86. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze — Personale di ruolo — Rimunera-

zione per incarichi corrispondenti a posti di ruolo vacanti (*Spese fisse*), lire 376,415.

Spese per le biblioteche e per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 89. Biblioteche governative e Soprintendenze bibliografiche — Personale di ruolo — Assegni agli apprendisti distributori — Spese attinenti all'insegnamento per le scuole tecnico-bibliografiche (*Spese fisse*), lire 2,601,580.

Spese per le antichità e le belle arti. — *Spese per l'insegnamento delle belle arti e per l'istruzione musicale e drammatica.* — Capitolo 94. Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica — Personale di ruolo — Retribuzioni per le classi aggiunte — Compensi ed indennità a liberi docenti ed a maestri straordinari di insegnamenti speciali (*Spese fisse*), lire 3,930,170.

Capitolo 97. Pensionato artistico e musicale e spese relative — Concorso drammatico — Sovvenzioni a rappresentazioni drammatiche, lire 69,900.

Capitolo 98. Spese per la tutela e l'incremento dell'arte drammatica e lirica, lire 200,000.

Capitolo 99. Assegni fissi al Regio Istituto di belle arti delle Marche in Urbino ed a comuni per l'insegnamento di belle arti e per Istituti musicali, lire 39,474,60.

Capitolo 100. Contributo alla Regia accademia di Santa Cecilia in Roma per i concerti popolari dell'« Augusteo » — Contributo al liceo musicale « Gioacchino Rossini » di Pesaro — Premi musicali « Augusteo » — Spese per la esecuzione delle composizioni premiate ed altre relative — Aiuti ad Istituti artistici non governativi ed a Società promotrici di belle arti — Premi di incoraggiamento ad artisti — Concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali, lire 255,000.

BALDASSARRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRE. Desidero soltanto raccomandare vivamente, anche a nome di altri colleghi, al ministro della pubblica istruzione di incoraggiare le istituzioni, comprese le Università popolari, le quali si occupano della diffusione della cultura musicale del popolo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

ANILE, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto la raccomandazione. Questa è materia di alto interesse e l'onorevole Baldassarre sa quanto mi stia a cuore.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni dichiaro approvato il capitolo 100 in lire 255,000.

Spese per le antichità, i monumenti del medio evo e della rinascenza e per l'arte moderna. — Capitolo 102. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 5,675,780.

Capitolo 103. Spese per gli uffici delle soprintendenze agli scavi ed ai musei archeologici, alle gallerie, ai musei medioevali e moderni ed agli oggetti d'arte e delle Commissioni conservatrici dei monumenti e degli oggetti d'arte, lire 28,200.

Capitolo 104. Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e di arte — Spese per gli uffici e per i locali e spese di rappresentanza — Acquisto di libri, di pubblicazioni periodiche, di materiale scientifico ed artistico e di opere di notevole importanza archeologica ed artistica — Spese per la loro conservazione, lire 552,225.

Capitolo 105. Lavori di conservazione e di restauro ad opere d'arte di proprietà pubblica e privata — Sussidi a musei e pinacoteche non governative, lire 177,000.

Capitolo 106. Scavi — Spese per gli uffici e per i locali e spese di rappresentanza — Lavori di scavo, di sistemazione e di assicurazione degli edifici scoperti e dei monumenti del Palatino e di Ostia — Trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati — Spese per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere — Spese per esplorazioni archeologiche all'estero e per la pubblicazione delle « Notizie degli scavi » e per acquisto di opere scientifiche occorrenti agli uffici — Rilievi, piante, disegni — Sussidi a scavi non governativi, lire 452,270.

Capitolo 107. Spese per la scuola archeologica italiana in Atene e spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia, lire 131,000.

Capitolo 108. Monumenti — Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali — Spese per gli uffici e per i locali e spese di rappresentanza — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Assegno fisso per il monumentale Duomo di Milano, lire 710,845.32.

Capitolo 110. Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera — Spese di manutenzione e custodia — Assegno

per il sepolcreto della famiglia Cairoli in Gropello — Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici, raccolte che si collegano a memoria di fatti patriottici o di persone illustri, lire 9,020.

Capitolo 111. Spesa per l'amministrazione, la manutenzione e la custodia dei beni già facenti parte della dotazione della corona retrocessi al Demanio dello Stato, ed assegnati al Ministero della pubblica istruzione (Regi decreti 3 ottobre 1919, n. 1792 e 31 dicembre 1919, n. 2578 e decreto presidenziale 30 aprile 1920), lire 700,000.

Capitolo 112. Regio opificio delle pietre dure in Firenze — Regia calcografia in Roma — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 112,055.

Capitolo 113. Regio opificio delle pietre dure in Firenze e Regia calcografia in Roma — Spese per gli uffici e per i locali e spese di rappresentanza — Spese per la lavorazione — Spese per le incisioni della Regia calcografia e per la loro riproduzione, lire 55,063.

PELLIZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLIZZARI. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questa bella e gloriosa istituzione italiana che è la Regia Calcografia, unica veramente, come l'onorevole ministro sa, in tutto il mondo civile e tale che costituisce una delle più pure e più alte illustrazioni dell'arte nostra.

La Regia Calcografia molte volte si duole della miseria in cui la tiene lo stanziamento troppo ristretto che le è fatto. Aggiungerò che una facile e possibilissima industrializzazione della Calcografia permetterebbe a questa grande e bella industria di vivere anche da sè.

Per esempio, l'onorevole ministro forse non sa che in questo momento sopra le stampe della Regia Calcografia è rivolta molto l'attenzione del pubblico dei compratori; e accade frequentemente di vederle esposte, in altre città, in ricchi negozi di antiquari, a prezzi che sono tre, quattro volte superiori a quello a cui le vende la Regia Calcografia. Se ne fa, per esempio, grande esportazione in Francia dove sono vendute a prezzi altissimi.

Raccomando all'onorevole ministro di considerare la possibilità che anche industrializzando questa bella arte si venga ad aumentarne lo stanziamento.

ANILE, ministro dell'istruzione pubblica. Appunto perchè mi è noto quanto ha detto l'onorevole Pellizzari, posso assicurare che, d'accordo con l'onorevole sottosegretario per le antichità e le belle arti, sto lavorando

per rendere industriale l'attività di quell'istituto.

PELLIZZARI. Mi dichiaro sodisfatto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 113 nella somma di lire 55,063.

Capitolo 114. Galleria nazionale d'arte moderna in Roma — Spese per gli uffici e per i locali e spese di rappresentanza — Acquisti e commissioni di opere, e spese per il loro collocamento Regia Galleria d'arte moderna in Firenze — Contributo dello Stato da devolversi in acquisti di opere d'arte di artisti nazionali o stranieri (art. 3 della convenzione approvata con decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 812), 154,895 lire.

Capitolo 115. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti — Spese alle quali si provvedeva con il provento della tassa d'entrata — Spese di qualsiasi genere relative a monumenti, musei, scavi, gallerie, oggetti d'arte e di antichità con le limitazioni, quanto all'uso, risultanti dagli articoli 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554, e 22 della legge 20 giugno 1909, n. 364 — Spese relative alla riscossione della tassa d'entrata e della tassa di esportazione sugli oggetti di antichità e d'arte (stampa, bollatura, numerazione e riscontro dei biglietti, aggio di riscossione) — Spese di cui al Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1317 (art. 1 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, numero 1055), lire 1,518,700.

Articolo 117. Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte — Materiale scientifico sussidiario pel catalogo — Biblioteca artistica ed archeologica della Direzione generale di antichità e belle arti — Gabinetto fotografico per la riproduzione delle cose d'arte e relativo archivio, lire 250,000.

Capitolo 118. Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai di qualsiasi specie in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti; visite medico-fiscali agli operai e assegni in casi di malattia, 1,500,000 lire.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 123. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 11,000.

Capitolo 124. Assegni agli impiegati collocati in disponibilità (articoli 7 ed 8 della legge 13 agosto 1921, n. 1080), *per memoria.*

Capitolo 125. Compensi agli impiegati collocati a riposo od esonerati (articoli 3, 4, 5 e 6 della legge 13 agosto 1921, n. 1080), *per memoria.*

Capitolo 126. Indennizzi agli avventizi licenziati, a' sensi dell'articolo 10 della legge 13-agosto 1921, n. 1080, *per memoria.*

Capitolo 129. Retribuzioni al personale straordinario presso l'Amministrazione centrale e presso gli uffici ed Istituti dipendenti dal Ministero, lire 190,000.

Capitolo 130. Retribuzioni al personale avventizio, lire 100,000.

Capitolo 132. Indennità mensile a favore dei salariati dello Stato (decreti Reali 4 settembre 1919, n. 1738, 27 novembre 1919, n. 2335, 28 dicembre 1919, n. 2485, e 3 giugno 1920, n. 737), lire 1,864,000.

Spese per l'istruzione media. — Capitolo 142. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, all'ampliamento, alla costruzione ed ai restauri degli edifici destinati ad uso delle scuole normali — Onere dello Stato secondo l'articolo 67 della legge 4 giugno 1911, n. 487, lire 117,471.36.

Spese per gli Istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordo-muti. — Capitolo 144. Concorso dello Stato nella spesa di mantenimento di alunni già profughi di guerra e di dodici alunni arabi nei Convitti nazionali, non che di quattro alunni egiziani nei Convitti nazionali di Roma e Torino, lire 98,000.

Capitolo 147. Spese in dipendenza dei lavori di assetto edilizio del Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze, giusta la convenzione 7 febbraio 1920, approvata e resa esecutiva con legge 6 gennaio 1921, n. 28 (art. 2 della legge 6 gennaio 1921, n. 28), lire 550,000.

Capitolo 150. Contributo dello Stato per il compimento dell'assetto edilizio degli Istituti di istruzione superiore di Milano (terza delle cinque rate stabilite dalla legge 7 aprile 1921, n. 499), lire 1,100,000.

Spese per le antichità e delle arti. — Capitolo 160. Spesa per il pagamento degli stipendi e delle retribuzioni dovute al personale dell'Amministrazione della Real Casa passato in servizio dello Stato e collocato nei ruoli transitori speciali, istituiti nell'Amministrazione dell'istruzione pubblica con l'articolo 3 del Regio decreto 16 maggio 1920, n. 641. (*Spese fisse*), lire 700,000.

MANCINI AUGUSTO, relatore. Chiedo di parlare sull'articolo 161, sebbene sia già stato approvato anche per l'esercizio 1922-23.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI AUGUSTO, relatore. La pubblicazione degli atti costituzionali delle no-

stre Assemblee deliberata dalla Camera con la legge 22 giugno 1913, articolo 9, onora grandemente l'Italia; nè solo per il nobilissimo intento, sibbene anche per l'opera degnamente avviata a felice compimento. Ma poichè nella parte straordinaria del bilancio figura stanziata l'ultima delle dieci annualità stabilite per legge, se non si provvedesse a ulteriori stanziamenti, l'opera resterebbe interrotta.

Questo, onorevoli colleghi, non deve essere, per la dignità della scienza italiana, per il decoro della stessa rappresentanza nazionale. La Commissione che sotto l'alto consiglio di Luigi Luzzatti, provvede alla pubblicazione, ci ha offerto con gli « Atti della Assemblea cisalpina » con gli « Atti del Parlamento friulano » e ultimamente, durante la celebrazione del centenario dantesco, con le « Consulte della Repubblica fiorentina », prove cospicue della sua fervida attività; e di non minore importanza è il programma di lavoro che la Commissione ha ormai tracciato, e intrapreso ed al quale attendono egregi studiosi.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione dia dunque affidamento alla Camera che con un sollecito provvedimento legislativo saranno stanziati fondi adeguati al compimento dell'opera, che onora l'Italia, e costituisce insieme un titolo e un impegno d'onore per il Parlamento italiano. (*Bene!*)

PRESIDENTE: L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ANILE, ministro dell'istruzione pubblica. Posso assicurare che questa pubblicazione non sarà interrotta.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 161 rimane approvato nella somma di lire 20,000.

Estinzione di debiti. — Capitolo 169. Annualità dovuta alla Cassa centrale di risparmi e depositi in Firenze ad estinzione del mutuo di lire 2,250,000 dalla medesima accordato al tesoro dello Stato per i lavori di sistemazione edilizia del Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze, a termini della convenzione 7 febbraio 1920 approvata e resa esecutiva con la legge 6 gennaio 1921, n. 28 (art. 3 della legge 6 gennaio 1921, n. 26). Terza delle trentacinque annualità, lire 86,497.06.

Categoria IV. *Partite di giro.* — Capitolo 171. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative, lire 2,410,425.71.

Capitolo 172. Spesa da imputarsi al contributo dei comuni del Regno per l'istruzione elementare e popolare a termini dell'articolo 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487 (legge 20 marzo 1913, n. 206), lire 47 milioni e 661,656.90.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 7,485,920.

Debito vitalizio, lire 7,680,000.

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale e per l'istruzione elementare e popolare, lire 403,614,530.

Spese per l'istruzione media, lire 114 milioni e 340,357.68.

Spese per l'educazione fisica, lire 265,005.

Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti, lire 10,909,622.48.

Spese per l'istruzione superiore, lire 41,104,141.39.

Spese per le biblioteche e per gli istituti e i corpi scientifici e letterari, lire 4,878,845.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 18,467,077.92.

Spese diverse, lire 54,000.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 608,799,499.47.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 47,234,500.

Spese per l'istruzione elementare e popolare, lire 186,674,534.

Spese per l'istruzione media, 1,135,671,36 lire.

Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti, lire 108,000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 5,282,683.33.

Spese per le biblioteche e per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari, lire 85,000.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 765,100.

Spese diverse, lire 58,000.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 241,343,488.69.

Categoria III. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 632,739.96.

Versamenti a costituzione di fondi speciali, lire 495,500.

Totale della categoria terza, 1,128,239.96 lire.

Totale del titolo II (Parte straordinaria), lire 242,471,728.65.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 851,271,228.12.

Categoria IV. *Partite di giro*, 50,072,082.61 lire.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 850,142,988.16.

Categoria III. Movimento di capitali, lire 1,128,239.96.

Categoria IV. *Partite di giro*, lire 50,072,082.61.

Totale generale, lire 901,343,310.73.

Procediamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di decreti Regi e decreto luogotenenziale relativi agli immobili per Ambasciate, Legazioni e Consolati all'estero; (1628)

Conversione in legge del decreto Reale 2 ottobre 1919, n. 1908 con il quale vengono aumentati i diritti stabiliti dalla vigente tariffa consolare; (1629)

Erogazione di fondi per combattere l'epidemia di tifo e di colera nell'Europa orientale; (1630)

Approvazione della convenzione commerciale conclusa in data 12 maggio 1922, tra il Governo italiano e quello polacco. (1631).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Invito l'onorevole Fazio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FAZIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Modifica della legge 21 febbraio 1859, n. 3232, concernente l'assegnazione di posti al Collegio-convitto di Alessandria.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione dei disegni di legge: Stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi 1921-22 e 1922-23.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 e dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Non occorre rilevare che non sarà opportuno discutere su questo stato di previsione, quanto fu già oggetto di discussione in occasione delle mozioni sulla Conferenza di Genova. Appunto per questo lo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri è stato iscritto subito dopo quelle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Orano.

ORANO. Per dare una prova al Presidente che mi atterrò al bilancio degli esteri, comincerò col parlare della relazione dell'onorevole Torre. Questa relazione costituisce nella sua brevità un documento interessantissimo per quello che dice e per quello che fa capire. Quello che dice è un quadro un po' melanconico delle nostre condizioni a questo riguardo. Il bilancio degli esteri da questa relazione appare come un bilancio non degno di un paese di 40 milioni di abitanti. Perché si parla dunque sempre di 40 milioni di abitanti. Credo che la frase non sia felice, e che l'argomento non sia utile. Non sono i milioni di abitanti che fanno un grande paese, sono i diversi, i superiori, i bene educati i ben preparati abitanti, e sopra tutto i ben nutriti fisicamente e spiritualmente, perchè se noi dovessimo lodare l'Italia per essere arrivata fino a 40 milioni di abitanti e, facendo una larga cifra con tutti quelli che vivono all'estero, fino a 45 e 46 milioni di abitanti, dovremmo diventare addirittura stupefatti dinanzi al fenomeno, per esempio, della stirpe ebraica che non arriva ad 8 milioni, non ha in Italia che 37 mila rappresentanti, e pur costituisce una così formidabile forza intellettuale.

MODIGLIANI. Pochi, ma buoni.

ORANO. Quello che non dice questa relazione lo si intuisce fra le righe.

L'onorevole Andrea Torre conosce veramente molto bene i problemi degli affari

esteri, sa di che lagrime grondi e di che sangue la vita della nostra rappresentanza all'estero, e tocca, con ardimento, forse troppo rapidamente, ma credo che l'abbia fatto intenzionalmente, il problema della preparazione culturale dei nostri diplomatici.

L'illustre ministro Schanzer è conscio di questo ambiente diplomatico, del quale si deve dire in Italia che abbia dei rappresentanti ammirevoli sotto ogni punto di vista, ma che abbia accanto ad essi degli uomini che oggi, date le esigenze culturali della vita diplomatica, non rappresentano più quello che è il requisito di una simile carriera.

Io voglio dire a questo riguardo qualche cosa che viene più dal contatto diretto della gente di questa classe, che dalle cose lette.

Una delle necessità maggiori pel diplomatico è l'uso delle lingue straniere. Ora questo è un fatto e un problema che deve interessare il nostro ministro, la Commissione degli esteri, l'opinione pubblica e le persone competenti.

Noi abbiamo sì degli italiani che parlano le altre lingue; li abbiamo sopra tutto quando essi abbiano vissuto lungamente nelle ambasciate e nei consolati, anzi coloro che vi hanno vissuto lungamente, e che si sono poi un po' berlinizzati, londinizzati e parisinisés, diventano poi degli strumenti magnifici. Ma in genere io noto che i giovani che adiscono alle carriere diplomatiche conoscono il francese un po' troppo rigido e letterario, un po' troppo di scuola, il che li mette in condizione di essere dei timidi appena entrino in contatto cogli ambienti diplomatici dove si è rotti a parlare una lingua tutta fatta di sottintesi, di mezzi termini e di conoscenze minute.

Quindi questa educazione del giovane diplomatico va fatta in modo molto più radicale, va fatta come andrebbe fatta anche quella dei nostri insegnanti di lingue straniere, dei nostri scrittori di cose straniere, che dovrebbero imparare a parlarle forse prima che a studiarle grammaticalmente. È un difetto della nostra cultura moderna. Noi abbiamo studiato molti anni il tedesco, l'inglese, il francese, e abbiamo poi provato una difficoltà terribile il giorno in cui abbiamo dovuto tenere il più breve discorso anche sopra gli argomenti più semplici e noti.

Quindi, abitate questi giovani all'esercizio in terra straniera della lingua, ad una larga ed intensa preparazione culturale sui

luoghi, ed avrete anche, come osserva l'onorevole Torre, la loro competenza su quelle che sono le conoscenze pratiche.

Qui è il problema della nostra esistenza nel mondo, è il problema così dei rappresentanti delle classi proletarie che devono viaggiare in altri paesi, come dei nostri studiosi che fanno ricerche in archivio, dei nostri giornalisti che vanno all'estero; è il problema della mancanza di cognizioni pratiche che i libri non possono dare. Bisogna creare in Italia uno stato d'animo di conoscenze pratiche, di cultura immediata ed utile, le quali non si imparano nella scuola; e costituiscono il patrimonio di cognizioni che sono il tesoro della nostra vita quotidiana.

Io ho conosciuti parecchi uomini autorevoli e celebrati della politica diplomatica estera e quando si entra un po' in intimità con loro e si può parlare del loro paese disarticolandoci da quello stato di timidità in cui gli italiani che hanno sempre paura di offendere gli altri o di sentirsi offesi si trovano sovente, ci si sente ripetere: voi avete uomini di grande ingegno, che hanno molto studiato, che conoscono molto le questioni: ma quando si tratta di comunicare con noi, molte volte ci dicono, appunto per quello sgomento di ciò che non deve far sgomentare, delle cose che sono *à coté*, ma che non entrano nel contenuto stesso del problema.

Onorevole Schanzer, se io dico questo, lo dico non per generalizzare, ma lo dico per rispetto ad uno dei più gravi problemi e dei più urgenti che sono oggi dinanzi al vostro studio e che esige una soluzione delle più rapide, delle più delicate, delle più complete: il Problema Tunisino.

A guerra finita, durante la Conferenza di Versailles, io ho veduto in mezzo a tutta quella gente che ha sigillato i patti definitivi del dopo guerra che per quanto riguarda la Tunisia i nostri diplomatici non facevano in realtà quello che l'Italia vuole. E badate che si trattava di uomini che fanno la politica estera. Noi non abbiamo mai capito bene, dicevano, dal vostro ambasciatore quale sia il programma italiano preciso, circa la difesa e la conservazione della nazionalità italiana dei cittadini italiani che vivono a Tunisi da parecchie generazioni, che quindi vi erano già quando nel 1881 il Protettorato Francese ve li trovò e che vi erano dal tempo dei Borboni, da due secoli circa.

Questo problema diplomatico degli italiani a Tunisi è per me lo specimen, la pietra

di paragone di tutte le questioni che nascono dallo studio dei nostri rapporti con l'estero.

Ed io debbo dire qui tutto quello che so, perchè io non sono rimasto soltanto a leggere i molti libri in proposito e gli articoli delle riviste che girano quasi sempre alla larga attorno a questo problema. Quando ho avuto notizia dei decreti dell'8 novembre, il beylicale e quello del Governo francese, con cui il Bey di Tunisi dichiarava improvvisamente sudditi suoi tutti i residenti a Tunisi, e del Governo francese, che nel giorno stesso, nella stessa pagina del *Journal Officiel*, dichiarava sudditi francesi tutti i sudditi di Bey senza la frase *sous réserve* della convenzione, sono andato a Tunisi per constatare direttamente la situazione, per vedere con i miei occhi, con l'anima mia quale fosse la vita di questa magnifica redentrica colonia italiana che è, se non erro, la prima e l'ultima difesa di una Italia mediterranea. Scomparsa questa, per noi una politica degna dei 40 milioni di abitanti — vorrei che fossero venti, ma fossero tutti coscienti di questo problema — per noi una simile politica è finita.

Ho trovato nella Tunisia la tragedia. Voi sapete che cosa hanno fatto i 110 mila italiani, di cui 100 mila siciliani e 10 mila circa sardi in quel magnifico paese? Un'opera di cui tutta la gloria va alla Francia, della quale parlerò stasera, e con piena e franca confessione delle cose che si fanno e si devono dire in Parlamento; della Francia la quale, con tutti i suoi difetti (purtroppo non li ha che verso di noi) è stata ed è in Tunisia, come nel resto del suo impero coloniale, una mirabile dominatrice. Ho trovato gli italiani in una condizione — forse voi non ne siete informati — che rassomiglia un po' a quella che doveva essere la condizione degli animi alla vigilia dei Vespri Siciliani.

Credetemi, se vi dico che, anche volendo vedere il mondo con gli occhi dei più estremi pensatori umanitari; anche volendo ridurre la visione nazionale a una concezione di lotta per la vita e per la difesa di coloro che lavorano; quando una massa nazionale, come questa di siciliani e di sardi, si trova talmente accerchiata dall'opera oculata, e qualche volta minacciosa, qualche volta persino ostile, di un altro paese, per forza quei germi, che sono insiti nell'animo nazionale, gettano poloni che fanno l'albero; e in Tunisia, vi è l'albero del sentimento nazionale italiano, nella forma, io credo, più rigogliosa, più impressionante, più solenne che altrove.

Dunque gli italiani di Tunisia, che vanno dall'arcimilionario, dal patrimonio massimo

della colonia, di tutta la Tunisia, dall'uomo più ricco, che è un italiano, ai minatori delle piccole miniere, hanno un sentimento solo: quello di conservare la loro nazionalità e hanno avuto, dinanzi alla pubblicazione dei due decreti, quello beylicale e quello di Millerand, la sensazione che quei due decreti volessero dire il primo colpo di fucile della battaglia data contro la sopravvivenza, per la convenzione del 1896, della nazionalità italiana.

Io sono dunque andato in Tunisia ed ivi ho raccolto tutti i documenti possibili. Ivi ho parlato lungamente con le autorità francesi, servendomi della scusa di Dante — una conferenza sopra Dante è oggi per noi la piattaforma, il tappeto verde migliore per poter entrare in contatto della gente in tutto il mondo, della quale si sospetta anche un po' — con l'elemento beylicale e con le più note personalità, da Luciano Saint, il Residente tunisino, un gentiluomo che sa quello che fa, alle più umili persone.

La Francia sì che ha uomini che la servono fortemente. Quel maresciallo Liautey, nel Marocco dovizioso, è l'uomo della repubblica francese, il quale tesse la trama di un impero, e non lo difende solamente con le armi — questa è l'abilità della repubblica conquistatrice e imperialista — ma con arti di letterato, di filantropia, di gran signore, tutto delicatezza e garbo, ospitando gli stranieri in modo che i nostri commercianti, i nostri pochi che vanno là, tornano entusiasti di questa personalità di poeta, e di cavaliere, di semi-Napoleone, di civilizzatore, il quale veramente realizza per la Francia il punto di appoggio più sicuro per una qualunque idea di espansione verso il nord dell'Africa in un domani non lontano.

Io gli ho detto quello che ripeto a voi, onorevole ministro, e dico avanti alla Camera. Siccome ho studiato la Tunisia nel suo sforzo, nelle sue miniere, nell'eroismo delle sue oasi, ove non c'è che un resto romano, che una fontana e la pietra di una scuola, ho sentito quello che questa gente vuole: gli italiani di Tunisia non cederanno mai dinanzi ai tentativi di diminuire la loro dignità e la loro qualità di cittadini italiani e sono pronti — e siccome vengono da due fiere razze che nell'azione hanno pochi scrupoli — sono pronti, e lo dicevo al Residente, sono pronti a non cedere, o dare tutto per la dignità nazionale.

Difendono questo tesoro che credono il maggiore in tutti i modi, e ci tengono tanto

che negli atti che mi hanno dato tutte queste associazioni — un *dossier* enorme che ho portato a Parigi — e che ho sottoposto «amichevole» alle autorità francesi perchè non avevano nessuna veste, essi sono pronti pur di salvare la loro nazionalità a subire degli svantaggi, a veder diminuiti i loro benefici doganali, finanziari, commerciali, ecc., ecc., tutti così, dall'arcimilionario all'ultimo minatore.

In Francia io ho interrogato anche un uomo di Governo, un mio amico, col quale ho le stesse origini politiche, parlo di Aristide Briand e delle sue origini politiche — (*Interruzioni*) vorrà dire che egli forse ha maggiori colpe, perchè io non sono salito al Governo e non sono diventato capo partito — e Briand arrivava a dirmi quello che accennavo prima: «Caro amico, ma io non so, se ben mi ricordo, che i vostri ambasciatori, i vostri plenipotenziari abbiano mai parlato di questa questione in un modo chiaro!». Ebbe a dirmi questo.

Ma sono andato più in là. Ho strappato all'uomo che rappresentava l'Italia — e che ha confermate queste cose che io vi dico dopo averle lette, pubblicate — ho strappato al conte Bonin Longare una dichiarazione di questo genere: «Me ne vado da Parigi perchè non ho nulla da fare qui. Non sono riuscito ad ottenere dal mio Governo una lettera riguardante gli affari di Tunisia». E se n'è andato.

Onorevole ministro, voi non avete personalmente responsabilità, per quel caso, ma state per occuparvi della cosa. Mi diceva il conte Bonin, che nel lungo periodo di tempo che era stato a Parigi — ed ha veramente cercato con grazia, con energia prodigiosa, di poter realizzare una qualche cosa — mi diceva: «Qui non si sa più di quale lingua servirsi, che cosa fare!».

Dall'8 novembre 1921, dopo il tentativo di snazionalizzazione, perchè quello dicono quei due decreti minacciosi, uno del vecchio Bey — non si può toccare un sovrano quantunque sia infagottato, come si può dire, imbottigliato dalla repubblica, dal residente che lo tiene circondato da una bella cavalleria e senza pericolo di fuga o di tradimenti — dopo un avvenimento duplice di quel genere, il nostro ambasciatore a Parigi era in angoscia — caro valoroso uomo! — perchè non sapeva che cosa dire allo stesso Governo francese, che lo interrogava al riguardo.

Io l'ho trovato in quelle condizioni e siccome mi ha confermato per lettera che avevo

fatto bene a pubblicare quelle cose, le dico oggi a voi, e me ne servo per denunciare al paese i metodi incredibili della nostra politica diplomatica.

Ma questo non accade soltanto lì, perchè molte volte mi sono trovato a contatto in altri paesi coi nostri consoli generali o ambasciatori ai quali ho tutto sempre chiesto: Che fate per questa questione? Aspettiamo, mi si è risposto sempre.

Ma questa è vostra iniziativa perchè, illustre ministro, la risoluzione della questione tunisina non può risultare che dalla iniziativa del Governo italiano. Non è possibile che della gente, centodiecimila italiani, che hanno dato al paese delle prove di fedeltà, mandando tutti i loro uomini a combattere, lasciandone migliaia sul campo di battaglia, versando danari in tutte le occasioni, creando una espansione italiana, che io credo sia la miglior forma di espansione civile che si possa creare, non è degno che questa gente viva dal 1896 in poi sotto la spada di Damocle di una convenzione fatta nell'anno della grande rovina italiana di Adua, in un anno di angoscia e di pezzenteria, sotto una convenzione che deve essere rinnovata di tempo in tempo. Perchè quella nostra gente non sa oggi se domani sarà ancora italiana e se potrà servirsi dei suoi diritti. Vedete, voi che movete tante accuse contro lo Stato borghese, non sapete quali sono i metodi dello Stato borghese nel difendere i diritti della Nazione!... (*Interruzione del deputato Modigliani*).

Ora la questione tunisina, se è una questione assai delicata, è però chiara e matura perchè non si tratta che di affermare un principio di dignità.

Il protettorato del 1881 ha trovato in Tunisia gli italiani già produttori, già arricchiti, già in condizioni floridissime, e in alcune zone addirittura padroni nel modo più completo, come agricoltori e commercianti e come razza intelligente ed ideale, e li ha rispettati. Ha dato prova di capire il dovere di questo rispetto accettando nel 1896, alla fine dell'anno, parecchi mesi dopo Adua, cioè dopo l'*écroulement* di ogni nostra politica espansionista in Africa, accettando quella convenzione che voleva dire in ogni modo riconoscimento della nazionalità italiana, cioè la consacrata eccezione per gli italiani.

Ma dopo il 1896 i ministri italiani non hanno fatto nulla. Piano piano la Francia, che mira a squadrare il suo Impero Africano e che ha quindi bisogno di risolvere anche per questa parte l'equivoco tra il protettorato e l'annessione, dal 1896 in poi, la Fran-

cia è venuta, sviluppando il suo piano, con molta abilità, abilità che, lo dico francamente, costa poco, perchè ha di contro dei ministri degli esteri e degli ambasciatori che, non credono d'aver mai nulla da opporre e mai nulla da iniziare. E per ciò mi pare che anche questa famosa abilità francese si riduca a cosa che costa poco.

Basta che vogliano, essi possono comodamente fare il danno nostro, come hanno sempre fatto, perchè hanno la sensazione che noi non si senta abbastanza a Roma la dignità del popolo italiano, e non la si senta nelle questioni più vitali, più vive, quelle intellettuali come quelle della espansione commerciale. Me lo hanno ripetuto uomini di Governo e grandi scrittori francesi, uno dei quali mi confessava: « Voi, in fondo, vi accendete in certi momenti, strepitate, insultate o vi servite di manifestazioni incomposte e certo poco diplomatiche, e poi avete lunghi periodi inerti in cui non vi importa più affatto nè della vostra dignità, nè del vostro interesse ». Se c'è un paese che ha bisogno di un ministro degli esteri forte, questo paese è l'Italia, che è per le sue masse emigrate un paese debolissimo.

Dunque, in fondo, i due decreti dell'8 novembre 1921, il beylicale e quello del Governo francese, sono senz'altro, e non ha smentito questo mai nettamente, perchè è troppo evidente, sono l'inizio, la sassata tirata per vedere quale resistenza avrebbe fatto l'Italia a perdere 100 mila lavoratori, cioè ad ingrossare il materiale umano di reclutazione dell'impero coloniale francese. Questo si chiama, credo, parlare chiaro. E hanno lanciato questo sasso, e nessuno ha risposto alla provocazione del gesto e al colpo della pietra.

Il conte Bonin se ne è andato da Parigi perchè non vi poteva più stare. Credo, onorevole ministro, che non cercherete di smentire queste mie affermazioni, perchè non vi è sillaba di quello che io dico che non, sia fatta e consacrata da documenti, che non sia un rilievo esatto di cose conosciute per lungo tempo personalmente, direttamente.

Ora, che cosa si aspetta per regolare la questione del rispetto concreto, legale definitivo della nostra nazionalità? Che cosa si aspetta? Che sia la Francia che muova la pedina?

Ma io vi posso rispondere che la Francia l'ha già mossa e che non si è risposto alla mossa francese, che non si ha avuto il coraggio di far sapere alla Francia quello che noi volevamo.

Le comunicazioni della Consulta si riducono a lettere deboli, squallide, inespressive. Al solito il difetto classico degli italiani nel nostro paese... per sino scrivendo e pensando di cose del tutto astratte, è quello di non entrare, meno poche eccezioni, ammirevoli, nel cuore medesimo nella materia medesima degli argomenti.

Ma qui c'è altro!

Il Gabinetto Briand, avrebbe voluto sapere quali erano le intenzioni italiane al riguardo dell'affannoso sistema dei contratti, che continua ancora.

Ma non gli è riuscito di saperlo, e l'affare tunisino, sul quale si è molto scritto in Francia, pochi giorni fa nel Parlamento francese, un deputato l'ha ancora risollevato e si è servito della frase: *il faut couper le fil*; finalmente in questa questione, anche a riguardo degli italiani, chè, in fondo, tutti quelli che vivono laggiù sono sudditi nostri, e il Governo francese deve estendere, preparando naturalmente l'annessione, agli italiani gli obblighi degli indigeni d'altra razza e cioè deve costringerli a quella diminuzione di dignità a cui ha cercato di arrivare con i due decreti.

Sicchè, onorevole ministro Schanzer, tocca a voi l'incominciare, se è possibile, a dare al nostro paese e all'Europa un esempio.

Io non posso toccare, per ordine del nostro illustre Presidente, la materia della Conferenza di Genova, e non lo voglio affatto, e non me ne interessa qui... ma voglio toccare la psicologia di quella, che è stata la politica estera nostra, da parecchi anni in qua.

In realtà, se non abbiamo molto guadagnato, anzi se abbiamo molto perduto all'estero, questo si deve al metodo dei nostri uomini.

Non è mica vero che i francesi siano ostili per partito preso!... Diventano ostili innanzi alla nostra politica che è di una inafferrabilità straordinaria.

In fondo, non sanno mai bene quale è la direttiva precisa, lo scheletro, la vertebra di una nostra volontà politica per l'estero, e si credono autorizzati (e quindi la stampa aiuta questo con intonazioni che in quel paese hanno sempre un grande esito) a darci delle lezioni, alle quali, del resto, mi sembra noi si sia preparati, dal giorno in cui abbiamo in questa nostra povera storia moderna rifiutato Tunisia ed Egitto nel modo così scempio e così ridicolo che tutti sanno e cioè senza che gli stessi ministri si siano quasi avveduti delle enormità di cui si rendevano responsabili verso l'avvenire che è questo in cui noi espriamo.

E noi, in fondo, oggi con la questione tunisina, espriamo tutto il ridicolo, tutto l'incongruo, tutto il falso, tutta la debolezza di una politica estera, la quale non si è mai trovata ad aderire con i fatti e a difendere le nazioni.

Noi arriviamo sempre tardi, siamo sempre fuori di fuoco, sempre fuori dello stesso momento in cui viviamo.

Noi che abbiamo in mano questa forza gigantesca di una Patria naturalmente pacificamente espansiva per le leggi medesime della vita, noi non le diamo nessuna capacità, nessuna agilità a sostenere, non dico gli interessi di una patria nazionalista, ma gli interessi di una razza, di una lingua, di una realtà, che esiste ed esisterà sempre quantunque in tristi condizioni.

Ora, dunque, il Governo francese che aspettava una proposta, non l'ha avuta dal nostro ambasciatore. Il conte Sforza, evidentemente, è oggi alle prese con questa questione. Che cosa farà il nostro ambasciatore? Che cosa farà il nostro ministro degli esteri?

Ebbene, non c'è che una cosa sola da fare, ed è di precisare finalmente, in poche parole, innanzi al tappeto verde, fra Governo francese e Governo italiano, l'esigenza del nostro diritto e delle nostre dignità.

Dato che i Tunisini Italiani sono stati trovati tali dal Protettorato francese del 1881, dato che noi non abbiamo neanche riconosciuto ufficialmente il Protettorato, (non c'è che una lettera di presa d'atto che non è il riconoscimento ufficiale, vero e proprio, cosa di cui si fanno fortissimi colà i nostri connazionali) dato che i tunisini italiani mettono in questa lettera un sentimento tale, illustre ministro, onorevoli colleghi, io v'invito a pensarvi su con molta serietà e con volontà di decidere! Perché potrebbe darsi che in Tunisia sotto l'intimazione di una violenza snazionalizzatrice scoppiasse uno di quei fermenti quale quello che stava per scoppiare due giorni dopo l'8 novembre.

E fu il nostro console, quel nobile uomo, calmo, severo, austero, il padre di quella magnifica colonia, l'uomo che poteva passare alla carriera diplomatica e che invece volle tornare in Tunisia, dopo tanti anni, l'uomo che adora la sua Patria e la Tunisia italiana il commendatore Beverini, si deve all'arte, alla dolcezza, alla fierezza insieme di quest'uomo, se qualche cosa di molto grave non è accaduto! Vedo che la stampa italiana, che ci dà tante notizie di cronaca, questa non ce l'ha data! Eppure, sono i fatti che

accadono in terra d'Africa, a pochi tratti di freccia dalla costa di Sicilia!

Ora, dunque non vi è alcuna potenza, nè anche la Francia, qualunque sia la sua pretesa, che possa violentare un diritto costituito, diventato storico, quale è quello di una massa italiana di espansione, che da due secoli almeno, è là, data la volontà precisa di questa massa italiana in margine del nostro mare di conservarsi italiana.

Che la Francia abbia l'intenzione di fare l'impero e di ammettere un giorno la Tunisia, di creare questa formidabile spalla in tutto il mare di destra, guardandolo dal nord per noi, non c'è dubbio!

E poi, non facciamo torto alle popolazioni forti, anche se eccessive! Io scrissi, proprio quando stava per scoppiare la guerra: non fate il torto alla Germania di compiangere se fa la guerra e se dovrà inevitabilmente rompersi il capo contro tutte le forze, che si solleveranno dalle meno forti nazioni.

Oggi, non trattiamola da piccolo paese, diamole il riconoscimento che vuole: è un gran paese che fa la sua grande guerra, se la perde peggio per lui!

Non trattiamo la Francia sorprendendoci del suo orientamento con infingimenti, come abbiamo fatto fin'ora, con infingimenti che ci portano a questa perdita lenta, continua, di ogni dignità e di ogni realtà della nostra vita espansiva!

Riconosciamo alla Francia quei Poincarés, quei Briands, quel suo nazionalismo tanto di sinistra che di destra! C'è questa volontà laggiù in tutti, c'è nello spirito letterario, c'è nella sua stampa, c'è nel suo Parlamento e nel suo nazionalismo c'è nel suo popolo.

E qui voglio dire a coloro che conoscono il nazionalismo, da orecchianti, che il nazionalismo francese è ben diverso da quello nostro! Perché quando Enrico Corradini, l'uomo che avrebbe dovuto stare in questa Camera, gittò i primi elementi del nazionalismo italiano, egli lo vedeva attraverso, soprattutto, quasi esclusivamente, a questa forza di espansione, e diceva che l'Italia può salvarsi da ogni impegno di conflitti guerrieri in politiche false se essa innalzerà il nuovo contingente umano proletario in tutto il mondo a dignità di popolo civile!

Quindi era un nazionalismo di anime buone, di spiriti veggenti! Egli ha visto 22 e 23 anni fa (io non sono con lui in tante cose, ma ho il dovere di riconoscere in questa Assemblea quel che fu veduto prima di noi e come da Corradini da Luigi Federzoni,

noi lo vediamo quest'oggi ed io che avevo di questi fatti una previsione a distanza me ne compiaccio), quelle verità che sono vere più oggi, che ieri, e che la vittoria e la guerra hanno maturato.

Dunque il popolo francese, lo Stato francese, il Governo francese vogliono fare definitivamente l'annessione, far diventare Francia il Nord-Africa francese.

Intendete bene: si parla ormai in Francia dell'Algeria come di una parte viva della Francia, si parla della Tunisia e della gente come di gente francese nostra. Talvolta dicono: oh, si è vero, questi sono italiani. Ma lo dicono dopo un minuto come un'eco. Vogliono trasformare in un pezzo della viva carne della nazione francese il Nord-Africa, per il quale la Francia gitta patrimoni, gitta tesori, costruisce, fa strade, fa opere insigni, con meraviglie di metodi tenaci, e, purtroppo, la si trova dinanzi sempre la onnipresente Italia operaia, i minatori, i contadini nostri! Sul confine del deserto potreste vedere quanti operai italiani sono all'ombra delle colonne imperiali! È magnifico! All'ombra delle colonne romane, tempio, casa, scuola, c'è il bifolco siciliano o sardo, il minatore sardo o siciliano, che suda.

Ebbene, è una Roma anche questa, ma è la Roma che la Francia vuole veramente per sé. Voi non potete negarlo. Io ho molti amici in Francia e debbo continuamente lottare con me stesso per non ferire la loro suscettibilità e perchè meritano tanta simpatia e tanta stima; ma debbo confessare quello che so a questo riguardo.

Io so che la Francia mira ad annettere sotto una forma o un'altra, la Tunisia e a rendere quindi francesi tutti coloro che l'abitano, s'intende anche i nostri 110 mila italiani. È una violenza! Chi vorrebbe questa violenza? Quale parte di questa Camera cederebbe a questa violenza? È nazionalismo? È imperialismo? No: è difesa della gente nostra, di questa gente nostra, che non è stata mai difesa e che si è ritirata su questo isolotto d'anima, che è in mezzo alla tempesta di sabbia e di mare, l'isolotto della dignità della razza. Vogliamo non dare le nostre forze per salvarla?

Iniziatela voi, onorevole ministro — perchè è opera vostra l'iniziarla — questa battaglia. Io spero che voi la inizierete e la vincerete, che farete comprendere al Governo francese che insomma c'è un punto dal quale noi non possiamo più dare indietro, dopo aver dato indietro tante volte, e aver fatto la politica la più piacevole ai più estremi rinun-

ziatari. Chi può negare che si sia transatto? Oh, io non dico che si sia fatto male, ma non si è preparato qualche conflitto per l'avvenire? Non so, ci sono delle germinazioni interne sotto la sabbia, qualche volta, che danno luogo ad esplosioni. Non so. Insomma, ammettiamo che non si sia fatto male, ma, un paese che ha ceduto tutto, che ha udito il suo ministro degli esteri leggergli una relazione così dolce, così spirituale, così transigente, non può ora addirittura abdicare a quella che è la difesa della elementare dignità della propria gente, della povera gente, la quale diventa una grande gente quando innesta sull'albero della vita fisica le idealità della conservazione nazionale.

E, se si farà questo bene e presto — perchè non c'è da aspettare — se noi faremo questo, se voi farete questo, onorevole ministro, voi inaugurerete la nostra politica.

Ma, la vogliamo inaugurare la nostra politica estera, finalmente? Perchè vedete: quando si vengono a fare dichiarazioni generiche: amici dei russi, amici dei Mongoli, amici del Bering, degli Ottentotti, amici delle donne di Bolivia che portano l'osso infilato dal naso che esce dal mento e che hanno parecchi mariti, o meglio non si sa chi sia il marito o chi sia la moglie — quando dite questo, tutto questo non serve a nulla. Perchè un ministro degli esteri di un paese è per questo solo fatto il difensore di una certa materia limitata e non deve divagare in concezioni astratte. Per carità! In politica estera, nel paese degli ambasciatori veneti, di Machiavelli e dei nostri ministri degli esteri del '48 al '70 ancora, non è logico.

Quando voi avete dichiarato che volete lavorare per la pace di questo mondo, per la tranquillità dell'Europa, avete dichiarato implicitamente che volete lavorare anche per la pace e la tranquillità di quelle povere anime della nostra gente perduta, e per chi soffre di più, per chi più è esposto, per chi è chiamato a servire comunque ad un imperialismo che dovrà forse, ahime, sbocciare un giorno. E per me la Francia fa sul serio. La si guardi obiettivamente; è un grande esempio, un fiero esempio è quello della Francia, esempio di un destino consapevole, armato, che va diritto al suo scopo. È un popolo diventato guerriero in mille anni per tanta poesia e tanta necessità, popolo che Roma aiutò a diventare guerriero, dandogli l'ambizione della cavalleria preferita, i guerrieri prediletti che circondavano l'imperatore, come i cinquemila saracini circondavano,

ala furente di battaglia, la persona di Federico Svevo.

La Francia, dopo la guerra, si prepara a non perdere più guerre, a valutare fino all'estremo quello che ha guadagnato, sopra una formidabile base di interessi, di fortune e idealità, nell'Africa del nord, perchè colà, la Francia ha trovato la sede di una rinascenza latina ed è tutelatrice di quella magnifica Roma che incomincia con l'ultima punica, in Cartagine. Oggi è un centro di vita religiosa ed archeologica.

Il cardinale Lavignerie, solenne figura di sacerdote che rassomigliava un poco nella sua giovinezza all'onorevole Modigliani, (*Sivide*) e che per diplomazia invece di andare a capo scoperto, portava, per essere più simpatico alla gente del luogo, la cieca araba, e i suoi monaci fanno lo stesso, attraverso ad un'operaintensa e oculata di cultura archeologica, di protezione delle scuole, ha messo colà la Francia in condizioni di poter alimentare la concezione di erede di Roma antica nell'Africa del nord.

Le scuole! Avrete trovato, onorevole ministro, fra le vostre carte dei documenti preziosissimi. La famosa faccenda di Mateur e di Ferryville, ove i poveri minatori italiani che avendo risposto a tutte le condizioni poste dal Governo francese, volevano ottenere il permesso di aprire le loro scuole ed hanno ottenuto un rifiuto.

È una famosa faccenda questa delle scuole di Mateur e di Ferryville, dove è parso insomma che la Francia abbia parura delle scuole italiane! Badate che dice: no, vi ho concesso di crearne altre molte.

Sì, sì! Sì è concesso persino di creare il Liceo Regio Vittorio Emanuele II a Tunisi, ottima scuola.

Ma dal 1902 in poi le cose furono regolate in tal modo, che mentre fino allora la licenza liceale italiana, dato che v'era anche l'insegnamento del francese fatto molto bene, valeva per adire le università francesi, dal 1902 in poi, ciò non è stato più ammesso.

La nostra licenza liceale non vale il *baccalaureat* francese. Così poi per l'esercizio della medicina e per tanti altri uffici, e con un metodo che noi non sapremmo praticare.

Non sappiamo fare all'estero la nostra lotta! Già non abbiamo zone che ci permettano di muoverci con dei secondi fini.

E non siamo imperialisti. Ma dal 1902, da 20 anni fa ad oggi, l'opera del Governo francese fu tutta una sottile erosione del nostro diritto. Si dice ancora a voce alta: Ma insomma voi siete dei cittadini italiani. E

sottovoce: Cosa che secca assai la Francia. E poi, si pensa: Ma la cosa deve finire presto!

E oggi la Francia si prepara a dare all'Italia un nuovo segno di forza, e par le dica: Tu vedi, ormai è inutile che continui uno stato di cose simile. Il signore della terra è il Bey. Ed io lo proteggo. — E lo conserverà fino a quando abbia regolate le cose con noi, assorbendo il nostro diritto!

E il presidente della Repubblica nel suo viaggio in Tunisia, di poche settimane fa, ha appunto dato una solenne importanza al Bellicato come a qualche cosa cui per la lotta nuova dia grande importanza. Questo rispetto si deve anche al sopravvenuto argomento che il Governo francese ha oggi della propaganda musulmana e panaraba colà, dove pure la Francia dovrebbe capire che se potrà tenerci amici, sudditi ma italiani, le cose potranno andare bene, perchè arabi e italiani si adorano in Tunisia, ma se ci avrà nemici e francesi per forza, siccome noi siamo la maggioranza, occuperemo tutti i posti, e le rappresentanze, e staremo in qualità di cittadini francesi con cuore ed anima italiana a fare una politica avversa alla Francia.

Questo è il solo argomento che spaventa gli uomini di Governo francesi...

Adunque, illustre ministro, iniziate senza ritardo la vostra politica chiara e netta.

La volontà degli italiani della Tunisia è questa: essi intendono conservare a qualunque costo, perdendo sia pure in altro terreno, la loro nazionalità italiana. Saldate questo riconoscimento con un patto non di carattere provvisorio, non mantenendo questa spada di Damocle che può cadere sul nostro capo da un momento all'altro, ma con atto definitivo che riconosca il fatto eccezionale di questa grande Italia operaia che la Francia ha trovato nel 1881 e d'allora in poi è stata la forza più tenace e feconda per la ricchezza e lo sviluppo della stessa vita francese.

Vi è un altro problema grave che naturalmente rientra (non ne ho colpa io) nella vostra politica disegnata alla Conferenza di Genova.

È un problema fratello, è un problema operaio, un problema di difesa. Purtroppo in questa Camera non si riesce, se non passando attraverso formule estreme, a poter dire le cose più semplicemente italiane. Qui si tratta del problema degli italiani in Egitto.

Io mi sono astenuto dal voto, illustre ministro, perchè non mi piacciono più, dopo tante esperienze di vita, le affermazioni estreme; e poi perchè, si usa appena arriva il nuovo ministro degli esteri improvvisa-

mente, e vuole un voto: no, non lo conosco ancora in questa attività e lo voglio conoscere.

Voi, onorevole ministro degli esteri, avete dinanzi a voi un problema di grande urgenza e vi auguro di stare al Governo fino al suo compimento o di andarvene (Dio non voglia perchè avete qui una simpatia quasi unanime) avendolo risolto prima: è il problema della dignità italiana in Egitto. Sono contrario alle alleanze? No! Sto per la difesa degli italiani in Egitto.

Che cosa è l'Egitto per noi? Bisogna scendere dalle nuvole e venire al 1922. L'Egitto è oggi per l'Italia l'unica porta aperta sull'Oriente. Così se qualche cosa sarà fatto in modo da chiudere questa porta, o socchiuderla con una catenella di sicurezza dall'altra parte, che cosa si farà domani?

Si parla di alleanza con l'Inghilterra. Se parlassi con l'eco dei miei sentimenti di educazione intellettuale, dovrei cantare all'Inghilterra un canto fratello di quelli di Swinburne, di Keats, di Byron, e far la sentimentale apologia delle molte belle cose che dal ministro Cobden in poi fino agli ultimi, agli attuali statisti inglesi, si dicono sopra l'Italia dagli inglesi.

Ma non c'è paese al mondo dove le sorti umane siano così differenziate come in Inghilterra.

Voi vedete uscire da un ambiente di birrai e di mercanti gli uomini della Camera dei comuni, solidi, materiali, forti, ben rasi, ma un po' opachi, meno che per i loro interessi; vedete uscire in certi momenti una creatura meravigliosa, un ipersensitivo, un inaspettato artista sottile che disdegna la folla, che si ermetizza nella sua stanza verde oro con una sola rosa nel calice cristallino dal lungo stelo e scrive il canto quintessenziale dell'estetismo. L'Inghilterra non va giudicata dai canti e dalle odi di Swinburne, dagli inni di Roberto e Elisabeth Barrett Browning.

L'Inghilterra è quella che è. È la patria dei grandi interessi commerciali, è l'enorme sistema dei traffici, è il paese che oggi si è ingaggiato a combattere la più formidabile guerra difensiva contro un mondo tremendo.

Anche quello è un grande paese, sì. A me piacciono i paesi che combattono decisi le guerre decisive tra la vecchia e la nuova storia; la Francia, da un lato, la guerriera nazionalistica, impaludata del suo ardimentoso cattolicesimo, giacobina in apparenza, ma merovingia e sacerdotale nel fondo, e l'Inghilterra che, stende ancora la sua grande

mano nocchiuta e adunca a tenere le file dell'impero inaudito.

È però un sistema che si spezza, perchè tra le altre parti c'è una parte, l'India, con i suoi 337 milioni di abitanti. Me lo ripeteva pochi giorni fa un principe indiano.

Perchè, illustre ministro, non è mica solamente il ministro degli esteri che vede gente di altri paesi e che possa farsi un'idea chiara di quello che sta accadendo! (*Si ride*). Non so se il ministro degli esteri sappia che in alcune parti dell'India il 50 per cento del commercio è paralizzato, dagli indigeni; che in più d'una città inglese dell'India gli abitanti proibiscono di portare abiti di stoffa inglese, e che si perseguitano coloro, che fanno commercio inglese, e si invitano i non inglesi a non avere rapporti commerciali e d'affari con l'Inghilterra.

Se vorrete documenti su questi fatti ve li possiamo dare.

Quindi, siccome l'Egitto è la piattaforma vicina di questa grande competizione, la quale va inevitabilmente all'emanipazione delle forze dell'Asia, noi dobbiamo intendere questo mezzo di lotta, e far sapienza delle notizie recateci da tutte le commissioni indiane, egiziane, persiane e di altri paesi che vengono in Italia.

State attenti — esse dicono — a quello che fate, perchè se voi vi legate con un patto spiacevole all'Egitto correte rischio di perdere la simpatia degli egiziani. E la simpatia vuol dire il domani. E dalle voci, che circolano sul progetto vostro, studiato con Lloyd George, risulta che in confronto dell'Impero inglese a seguire una politica d'accordo con l'Italia circa la Tripolitania, — mi posso sbagliare — l'Italia si impegna a seguire e sostenere la politica inglese in Egitto...

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Nemmeno per sogno! Sono fantasie.

ORANO. Vostra Eccellenza mi permetta di andare fino in fondo. Ora lo stato di fatto è il seguente: l'Inghilterra non può avere alcuna ingerenza nella nostra politica in Tripolitania e in Cirenaica, dato che l'Italia è sovrana in quella regione. Si parla di un'azione per la cessione da parte dell'Italia del Golfo di Solum, in corrispettivo dell'oasi di Giarabub. Ma dopo la dichiarazione di indipendenza dell'Egitto, l'Inghilterra non ha più alcun diritto di trattare la cessione di territori, che appartengono ad altri Stati indipendenti.

L'oasi di Giarabub appartiene all'Egitto; l'Egitto dal canto suo è pronto ad esaminare d'accordo con l'Italia e liberamente

qualsiasi questione di frontiera. E poi la baia di Solum, richiesta dall'Inghilterra, è la posizione strategica la più importante della nostra colonia; essa domina tutta quanta la costa, essa è la entrata obbligatoria, sul confine egiziano, l'imbocco capitale per la nostra colonia. Contro chi l'Inghilterra chiede di armare questa base? Noi non ne abbiamo abbastanza di Biserta e di Malta? E potrei dire, non ho nessun segreto militare, anche della Corsica, perchè il ministro sarà informato che la piccola Corsichetta, che si vede da Santa Teresa Gallura scintillare ai raggi del sole a pochi chilometri della terra sarda, pare che sia diventata molto più importante di quello che non si credesse per il Governo francese, il quale vuol vincere gli sgomenti che gli provengono dalla Maddalena, e oggi adatta meglio la terra sulle cime, e intorno ai lembi dell'isola. Ci sono insomma voci di fortificamenti.

L'Egitto rappresenta per l'Oriente il centro morale di appoggio di tutti i movimenti orientali, orientali verso la conquista delle singole indipendenze, e ogni atteggiamento offensivo verso l'Egitto è considerato come offensivo contro l'Oriente.

Una Italia che accetti di sostenere apertamente o ipocritamente la politica inglese in Egitto è una Italia che non può rinunciare in modo assoluto e con conseguenze gravissime non solo alla tutela dei nostri interessi, morali commerciali e politici in Egitto, ma a questi stessi nostri interessi in tutto l'Oriente non solo mediterraneo, ma arabo e musulmano.

L'Inghilterra chiede il passaggio nelle sue mani delle capitolazioni, e cioè la tutela degli interessi stranieri in Egitto, la protezione con ogni mezzo e prima degli altri col mezzo militare delle comunicazioni attraverso l'Egitto, la protezione dell'Egitto contro ogni intromissione diretta o indiretta di altre potenze, intendendo, se non dichiarando, che qualsiasi atto portato contro l'Egitto, sarà da essa considerato come portato contro l'Impero Britannico con tutte le sue conseguenze.

Era necessario e onesto fare un progetto a Londra e creare un paese indipendente in tali condizioni come l'Egitto? E con quali effetti? In Egitto vige ancora la legge marziale, il divieto di riunione, di stampa, e ogni limitazione di stato di guerra.

Frattanto il Sudan continua a restare sotto l'antico regime di dominio anglo-egiziano.

Per quel che riguarda gli interessi italiani, dalle notizie dirette che da colà giun-

gono risulta, che dopo la dichiarazione di protettorato fatta dall'Inghilterra nel 1914 per la guerra, si è fatto e si fa ogni sforzo per distruggere la posizione di privilegio che la nostra gente si era creata in Egitto.

Prima la lingua italiana era colà quasi una lingua nazionale e l'inglese non vi era parlato che da scarso numero di commercianti, negli scali marittimi e nelle zone di passaggio. Ora l'italiano è sceso all'ultimo posto tra le lingue straniere usate in Egitto, mentre l'Inghilterra vi ha preso il primo posto.

Io debbo ricordare alla Camera una cosa che deve stare più a cuore dei commerci e dei traffici, e cioè che l'Egitto è stato fino a qualche tempo fa, fino a ieri una delle nostre più preziose basi di cultura. Le biblioteche, le cattedre superiori in Alessandria, erano occupate da grandi uomini italiani.

Ignazio Guidi, il nostro più grande orientista, ha insegnato e credo che sia ancora in Alessandria, cioè la sommità dell'attività culturale moderna ha avuto in Egitto il carattere italiano. Non vi era impresa di lavori pubblici, di commerci, di finanza, che non fosse in mani d'italiani o diretta da italiani, e i più grandi lavori fatti in Egitto sono dovuti all'ingegno e alla fatica di nostra gente. Oggi non viene affidata loro più alcuna opera, il commercio dei nostri connazionali è ostacolato con tutti i mezzi e le merci devono attendere qualche volta anche dei mesi prima di arrivare a destinazione, mentre le merci inglesi godono di condizioni estremamente vantaggiose.

L'Inghilterra ha tentato or non è molto, di far escludere gli italiani dai tribunali consolari misti; ha voluto e, coi suoi larghi mezzi, potuto ottenere il passaggio nelle mani inglesi di tutta la stampa italiana ed egiziana. Avevamo 30 giornali: non ce n'è più che uno scritto in lingua nostra.

L'Inghilterra aveva or non è molto tentato di assorbire tutte le filiali del Banco di Roma in Oriente a mezzo della Società inglese della Banca del Levante e si deve all'opera di un egiziano se questo progetto ha potuto essere smontato.

Se venisse accettato, così come sembra che il ministro voglia, il punto di vista inglese, l'appello delle sentenze emesse in Egitto, dovrebbe essere proposto a Londra!

Per la tutela del Canale di Suez l'Italia non può che pretendere il mantenimento integrale dell'accordo di Costantinopoli dell'88 che fa del Canale di Suez un libero passaggio per tutti impedendo le fortificazioni da parte di chicchessia.

Per quello che riguarda la Palestina e la Siria e il Libano, non vi è che da basarsi sulle dichiarazioni fatte l'11 maggio a Genova dal signor Balfour. È questo uno di quei grandi inglesi con cui l'Italia viene a contatto per ragioni di politica estera: persone che esercitano un grande fascino, gran signori, bella statura, uomini che hanno di razza l'abitudine ad apparire sinceri e buoni.

Noi dinanzi al signor Lloyd George come dinanzi a Lord Balfour ci lasciamo incantare. Ma non dimentichiamo che l'Inghilterra non fa e non può fare una politica sciocca e di perdita. E quando il signor Cobden venne a Roma nel '36 e si presentò al Papa romano, e gli parlò a faccia a faccia, il Papa si mise le mani alle orecchie. Parlava dell'unità italiana, sì; ma parlava anche della nuova espansione della politica inglese, di un nuovo mercato ai prodotti britannici.

Così in quel suo lunghissimo discorso dialettico dell'11 maggio il signor Balfour, in confronto delle giustissime richieste degli abitanti di quelle regioni, non fa che limitare la sovranità delle potenze sui territori conquistati.

Non possiamo ammettere che queste dichiarazioni corrispondano esattamente allo spirito dell'articolo 22 del Patto della Società delle Nazioni. Una simile interpretazione cambierebbe la figura del mandato in quella di sovranità.

Non possiamo che lamentare il fatto che l'azione fino ad oggi svolta in quelle regioni dalla Francia, che sembrerebbe non amica dell'Inghilterra in questo momento, per quanto riguarda la Siria e il Libano, e dall'Inghilterra per quanto riguarda la Palestina, corrisponde purtroppo perfettamente alle idee espresse dal signor Balfour. Ciò che è triste è che nulla sia stato fatto e nulla si faccia in questo momento, (a menò che non abbia cominciato questa mattina il nostro illustre ministro a fare qualche cosa) per tutelare gli interessi italiani in Siria, nel Libano e nella Palestina. L'Italia aveva in passato una posizione commerciale delle più importanti in quei paesi fra tutte le nazioni.

Ora col sistema adottato dalla Francia e dall'Inghilterra che sono evidentemente d'accordo in questa competizione, questa posizione va scomparendo. È angoscioso sentir parlare ogni giorno da commercianti di parzialità insultanti fatte alle nostre merci, alle nostre imprese, ai nostri commerci; e si è trovato un mezzo assai strano per colpire al cuore le nostre posizioni di

vantaggio in Levante; l'applicazione di una legge doganale in modo nuovo e cioè trattando le nostre merci su una base di valore infinitamente più alta di quella che è applicata per merci simili di origine francese. È evidente che l'ordine è quello di impedire con ogni mezzo che le popolazioni di quelle regioni — ci voleva tanto poco a capirlo anche dieci anni fa o per lo meno dopo la guerra — impedire con ogni mezzo che le popolazioni possano avere relazioni dirette di qualunque sorta con paesi che non siano la Francia e l'Inghilterra. Una riprova dell'effettiva costituzione di privilegio da parte dei mandatari è data dal fatto che l'America ha testè chiesto e ottenuto dall'Inghilterra parità di condizioni in Palestina. Ne consegue che condizioni diverse sono nelle intenzioni dell'Inghilterra e della Francia per gli altri paesi.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*.
Niente affatto!

● ORANO. Non rimane all'Italia, dicevo, che un'ultima porta per l'Oriente ancora aperta, se l'Italia saprà agire liberamente per i suoi interessi, emancipata dalla politica inglese; non avversa, ma emancipata. La nuova via diplomatica sta nel poter far muovere il paese con libertà almeno in un certo numero di questioni, perchè si capisce che un paese così diplomaticamente debole, specie dopo la guerra, non può pretendere di far una grande politica; no; ma vi sono dei limiti e vi sono dei terreni su cui l'Italia dovrà lottare domani e lottare con popoli emancipati, e noi lo auguriamo, dal dominio inglese. Ma è indispensabile, illustre ministro:

1°) che l'Italia non accetti, come l'Inghilterra vuole e con quel tono il progetto di Londra per l'Egitto;

2°) che chieda ed ottenga parità assoluta di trattamento con la Francia e l'Inghilterra nelle regioni, in cui queste ultime hanno ottenuto il mandato;

3°) che l'Italia faccia verso le popolazioni del Levante — quello sì che è un sole che sorgerà presto — una politica di simpatia diretta ed affettuosa, non aiutando il nemico dichiarato di quelle popolazioni, nemico che oggi è ancora il despota.

Bisogna tener presente che l'America ha appoggiato la richiesta di parità di trattamento col richiamo del fatto di avere cooperato alla vittoria degli alleati, come se l'Italia fosse stata seconda in questa cooperazione!

E finendo, illustre ministro, io toccherò — poichè è la conclusione naturale — il fondo di quello che è il pensiero degli orientali.

Da tutto quello che si sa direttamente, risulta che è radicato nell'animo degli orientali di tutto l'Oriente, della minore Asia e della maggiore, il convincimento che l'Italia sia un paese non macchiato di volontà imperialista, cioè che non sia capace di frodare il principio della giustizia nazionale degli altri. Questo pensiero è diventato come un articolo di fede. È un sentimentalismo orientale, il che spiega quello che accade in certe zone dei Balcani. In certe zone dei Balcani dove le piccole nazioni sentono fiorirsi in cuore il sogno di una libertà, è accaduto che D'Annunzio sia diventato un mito. Ci sono canti che io ho raccolto, venuti per esempio dalla terra dei Morlacchi, dove si parla del Comandante che verrà, verrà un giorno a cavallo per liberare ogni piccolo povero popolo oppresso e ci sono canzoni nell'Oriente vicino a noi e lontano, dove si parla di quel popolo che si chiama l'Italia, il quale è un popolo di dolcezza, che capisce gli altri, che ospita gli altri; e si fa di questa Italia — il che è la verità — un gran conto. Perché insomma, illustre ministro, voi non vi illuderete già che il moto indiano sia quello, che raccontano gli inglesi o qualche giornale ufficiale italiano. Esso cammina con passi giganteschi e lascia da parte, su questa strada, tutta la frondosità mistica e ideologica. È un movimento di nazionalità rivivente prodigioso e sicuro; è il riaffermarsi degli organismi delle grandi razze madri con dignità moderna; e voi non potete evitare, facendo la più abile politica di questo mondo, la più cortese verso l'Inghilterra, che l'Inghilterra riceva o prima o dopo una lezione decisiva.

È da augurarsi, in nome della dignità storica, in nome della bellezza della natura, in nome della giovinezza umana, della verità civile, che l'India, o le Indie dell'Asia, acquistino nel più breve tempo possibile la loro indipendenza. E i rappresentanti dei liberi partiti delle varie nazioni non chiedono che questo, e sono principi indiani, grandi signori egiziani, sono coltissime personalità orientali, che hanno studiato a Parigi, a Berlino, in Italia; sono giovani nuovi, sono uomini di una fermezza di carattere, che hanno perfino nel taglio e nella luce del viso l'impronta di questa volontà ardita e ferma della nuova generazione, a cui arride questa signorile volontà di disfare le ingiuste supremazie storiche occidentali. Essi chiedono che l'Italia faccia in Oriente solo il suo interesse, difendendo contro ogni insidia e violenza la sua posizione morale, commerciale, e politica.

L'Italia per questi signori, con cui avremo da trattare domani direttamente, facendo in Oriente il suo diretto interesse, farà anche il più grande interesse delle nazioni orientali in via di emancipazione.

Illustre ministro, questo è il quadro non esagerato di una realtà diplomatica dell'oggi, che si apre ad un maggiore grande avvenire. Voi siete chiamato a mettere una nota nobile e precisa in questo quadro di vita, a dare o no all'Italia una personalità storica e civile dinanzi all'avvenire, ciò che potrà essere la chiave di quella grande Italia che noi sogniamo, dell'anima, del cuore, della bellezza, della bontà e della volontà. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Gronchi, il quale, insieme agli onorevoli Longinotti, Cavazzoni, Jacini, Braschi, Mattei-Gentili, Stefani, Negretti, Milani, Banderali, Novasio, Zaccone, Piva, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera:

considerata la necessità di risolvere urgentemente il problema delle riparazioni in natura dovute dalla Germania nell'imminenza dei termini prestabiliti dai trattati e di predisporre una risoluzione che non induca gli inconvenienti finora verificatisi;

considerato che l'incremento alla economia italiana a mezzo delle riparazioni in natura, deve manifestarsi tanto per le forniture da consumarsi in Italia quanto per l'incoraggiamento delle iniziative industriali italiane all'estero;

afferma che debbasi anzitutto chiedere ed ottenere un rinvio al termine del 30 giugno fissato per l'indicazione dei materiali da consegnarsi in conto riparazioni e che le richieste delle forniture, il loro ritiro, la loro assegnazione e l'eventuale vendita debbano avvenire secondo le norme fondamentali seguenti:

1°) un primo elenco di prestazioni in natura sia compilato in base a richieste fatte da ditte e società private italiane, esercenti sia nel paese che all'estero, e sottoposto all'esame di un organo speciale misto che abbia poteri di sollecita definitiva approvazione;

2°) un secondo elenco sia compilato dallo stesso organo sulle richieste degli enti pubblici per il fabbisogno dei pubblici servizi;

3°) la eventuale rimanenza di disponibilità, sulla somma totale spettante all'Italia sia coperta da richieste fatte per conto dello Stato dallo stesso organo, per materiali

da assegnarsi attraverso costituendi speciali sindacati di distribuzione;

4°) per la assegnazione e vendita dei materiali in questione, sia ammesso a favore dell'acquirente la facoltà di pagamento rateale sino a dieci anni del prezzo con congruo interesse e idonea garanzia;

5°) tale trattamento possa applicarsi anche per il materiale già ordinato in Germania da ditte italiane esercenti in paese o all'estero, e che non sia ancora fornito, per la parte residua del prezzo non ancora corrisposto ».

L'onorevole Gronchi ha facoltà di parlare.

GRONCHI. Debbo ricondurre l'attenzione della Camera dai miraggi delle terre lontane, ma pur così vicine al nostro interesse nazionale e al nostro pensiero, attraverso le quali il collega ed amico Orano ci ha condotto, per fermarmi su un problema al quale è connesso un altro vitalissimo interesse del nostro paese e sul quale non sarà vano richiamare l'attenzione della Camera per quanto il voto già avvenuto sulla mozione per la Conferenza di Genova abbia immeritabilmente svuotata della sua maggiore importanza la discussione sul bilancio degli esteri.

Non sarà vano soprattutto per una ragione ch'io ebbi altra volta a rilevare, discutendo in generale della situazione politica del nostro paese e che è stata poi, come motivo costante, ripresa e sostenuta da tanti di noi in queste recenti discussioni sull'indirizzo della nostra politica estera. E la ragione è questa: che noi abbiamo in confronto dei nostri alleati, e particolarmente dell'Inghilterra, la inferiorità che ci viene dal succedersi troppo rapido e mutevole degli uomini di Governo. Per gli altri maggiori Stati ciascuno può rilevare la continuità, la organicità, la unità sostanziale delle direttive politiche internazionali; per l'Inghilterra, attraverso la lunga opera di governo del signor Lloyd George; per la Francia, attraverso il tenace e costante interessamento non soltanto degli uomini che sono rimasti al Governo, ma anche di quelli che appassionatamente hanno partecipato alle vicende della politica del loro paese, standone fuori ed all'opposizione.

Noi invece, col Parlamento che si è scarsamente interessato dei problemi più realistici della nostra politica estera, che ha fatto a varie riprese discussioni di carattere strettamente e talvolta anche metafisicamente politiche, ci troviamo dinanzi un

Governo — questo di oggi, come quello di ieri — che non ha avuto segnate le linee di programma e di azione, grazie alle quali i ministri degli esteri, anche nel succedersi troppo rapido al vostro posto, onorevole Schanzer, avrebbero per lo meno trovato un solco da continuare, nella stessa direzione, con gli stessi intendimenti.

Poichè il Parlamento italiano ha poco concretamente discusso di politica internazionale, è lecito alla coscienza di ogni ministro degli esteri, di ogni presidente del Consiglio, interpretare con la propria particolare sensibilità, con la propria personale valutazione dei fatti, il pensiero e la volontà del paese, attraverso la cosiddetta opinione pubblica quale si può desumere dalle discussioni delle riviste e dei giornali, dalle manifestazioni dei partiti, dalle impressioni di quelli che sogliono chiamarsi, gli ambienti bene informati.

Abbiamo ritenuto utile perciò che l'attenzione della Camera fosse richiamata oggi sul problema delle riparazioni. Io non intendo esaminarlo nella sua integrità e complessità: mi mancherebbe, tra l'altro, quella solida preparazione e quella competenza specifica in materia economica e finanziaria, che sono necessarie perchè si esca, nel trattare un tema di così grande mole, dalle solite generalità vacue e improvvisate, e si penetri nel vivo dell'argomento, in modo da porsi in grado non soltanto di fare una brillante diagnosi del male, ma anche di prospettare, con una certa sicurezza e rispondenza alla realtà, che è nemica di tutti i superficialismi, i rimedi.

Ma richiamerò piuttosto quel lato del problema che ci riguarda oggi più da vicino e che il gruppo, cui appartengo, ha voluto trattare subito in occasione del bilancio degli esteri, per quanto anche quello del tesoro vi abbia riferimento, perchè rinviandone l'esame a quando si discuterà il bilancio del tesoro, si rischierebbe di far fare a questo argomento la fine... onorata di troppi argomenti proposti in sede parlamentare, che vengono alla discussione quando i fatti sono già compiuti e non rimane perciò che intrattenersi in un obbiettivo, sereno, innocuo giudizio storico, anzichè segnare tempestivamente una norma, una direttiva all'azione futura del Governo.

Abbiamo voluto parlarne quindi oggi, e restringere la nostra attenzione alla questione particolare delle riparazioni in natura che la Germania ci deve, secondo il Trattato di Versailles, e secondo gli accordi successivi assai numerosi, complicati e contraddittori.

Non sarebbe però possibile saltare a piè pari il problema, diciamo così integrale, generale delle riparazioni, anche a chi voglia riconoscere, come noi riconosciamo, che il Governo ha mostrato a Genova di intendere chiaramente come occorra, pure in questa materia, svolgere una azione di conciliazione cordiale ed insieme risoluta, con prudente ma progressiva intensità, non soltanto col garbo del padrone di casa che desidera sommergere in un bicchiere di *champagne* ogni increscioso incidente sorto fra due ospiti, ma con una visione realistica di solidarietà internazionale, che è poi il solo mezzo effettivo per raggiungere insieme i maggiori interessi comuni, ed il nostro più essenziale interesse.

Ora questo delle riparazioni, problema allontanato dalla volontà tenace e ferma della Francia dalla Conferenza di Genova, che rimane però come il terreno su cui si muove ogni azione internazionale in questo periodo; problema così assorbente ed imminente che la considerazione di ogni lato della ricostruzione europea e della pacificazione non fa altro che mettere in luce i continui costanti ed immancabili legami con esso; questo problema delle riparazioni dice, già per il modo come è stato trattato successivamente in laboriosi e travagliati accordi, come occorra assolutamente che da parte di un Governo, il quale a criteri di pacificazione si ispiri, si muova una azione metodica e concreta per far sì che una soluzione definitiva non sia più oltre differita.

Basterebbe pensare a tutte le fasi che il problema ha attraversato, a tutte le molteplici soluzioni che sono state prospettate, dalla prima massimalista, che fu posta innanzi subito dopo il Trattato di Versailles, per la quale la Francia particolarmente sognava che si potessero trarre dalle finanze e dalla economia tedesca il contributo di 300 miliardi di marchi oro, di cui due terzi le sarebbero rimasti; alle riduzioni successivamente concretate prima in 132 miliardi, che avrebbero imposto alla Germania fra interessi ed ammortamento l'onere intollerabile di 8 miliardi annui di marchi oro; dalla moratoria accordata poi, con l'annesso consolidamento in una cifra provvisoria di 750 milioni annui, salvo a risolvere il problema in via integrale e definitiva, alla successiva proposta, per cui il carico totale si riduceva della cifra di 65 miliardi, rappresentante a un dipresso la somma globale dei debiti che gli alleati si debbono fra loro, si toglievano ancora 22 miliardi, come importo calcolato dei pagamenti

già fatti, e rimanevano 45 miliardi ancora dovuti dalla Germania, di cui 30 da corrispondersi in oro dovrebbero essere raccolti con un prestito internazionale o in altro modo, e 15 da corrispondersi in natura; fino all'ultima formula Giannini-Blackett, secondo la quale si hanno 35 miliardi ancora da pagare, di cui 25 in oro, e 10 in natura.

Ora, per noi, il problema ha un doppio interesse: interesse di carattere generale e internazionale, e interesse di carattere nazionale. Noi comprendiamo le difficoltà che vengono all'attuale Governo da un molteplice ordine di fatti, ci rendiamo conto che la vostra politica, onorevole Schanzer, trovi già molte questioni pregiudicate, dalla ripartizione ingiusta della cifra totale delle riparazioni per cui a noi viene soltanto la percentuale del 10 per cento o poco più, all'atteggiamento della Francia che neppure la tenacia del signor Lloyd George ha saputo smontare, e che ancora una volta ha prevalso in occasione della Conferenza di Genova, riuscendo ad allontanare la discussione scottante. Noi vediamo infine tutte le altre difficoltà di indole complicata e delicata, trattandosi di argomento il quale si connette a tutto il problema della ricostruzione, che per la sua gravità e complessità, rischia di rimanere per molto tempo... problema e non trovare la via effettiva della sua soluzione.

Ma noi sentiamo il bisogno di confortarvi del vostro incitamento e del nostro appoggio, in una azione che si svolga nel senso da Genova iniziato, e si avvicini ad essere più che è possibile concretamente efficace divenendo insieme opera di persuasione e di pressione, per ottenere che lo spirito pubblico francese possa mutare il più rapidamente possibile, senza con questo illuderci di vedere fra qualche settimana una Francia, radicalmente trasformata nel suo stato d'animo da quello che si è mostrato e prima e durante e dopo la Conferenza di Genova.

Non si tratta un atteggiamento politico di Governo, come uno stato d'animo di una maggioranza di un popolo, certo è vero, ma l'opera organica e perspicace di un Governo alleato, può servire a porre su nuove direttive l'opinione pubblica generale e a far comprendere realisticamente come il problema delle riparazioni sia intimamente connesso con quello della ricostruzione europea, chè non basta affermare, come si fa continuamente, alla Camera e negli ambienti diplomatici francesi, che la Germania deve pagare, perchè l'affermazione non basta a

realizzare la possibilità di questo pagamento, non basta a creare la possibilità che il debitore sia solvibile.

Basta seguirle, queste discussioni che hanno occupato due sedute foltissime non soltanto di discorsi dei vari e più rappresentativi uomini di Francia, ma anche tutte nutrite di un fuoco di fila di discussioni e di interruzioni dalle frazioni della destra e del centro che rappresenta lo spirito più nazionalisticamente francese, per persuadersi che in larghe zone della Camera e quindi, poichè troppo spesso nella Camera si fanno strada le idee quando già sono quasi consolidate nel paese, in larghe zone del paese, si ha già un orientamento nuovo e diverso su cui può far conto ogni Governo il quale, senza intromettersi, inopportunamente nelle cose interne degli altri paesi, sappia interpretare le varie correnti di opinione pubblica che si vanno formando nelle nazioni amiche ed alleate e trarne norma per la sua linea di condotta.

È questa azione che invociamo deve rivolgersi anche a tutte le altre piccole nazioni alle quali sarebbe assai pericoloso aver concesso la loro pur sacra libertà di piccole nazionalità ove non soccorresse al loro disorientamento iniziale che le lancia verso una tenace gara di imperialismi e di nazionalismi che gravemente nuocciono all'equilibrio europeo, e che possono offrire agli Stati maggiori pretesto ed occasione per una politica che non è precisamente pacifica, ove non occorresse, io dico, il senso di una solidarietà che non può essere soltanto di parole nè ispirata soltanto a concetti umanitaristici, ma che deve tradursi nella coscienza di un supremo interesse comune. Una tale opera costante di direttiva che l'Italia più che altri può fare, perchè il posto dell'Italia, nazione vinta fra le vincitrici, vinta economicamente per la situazione triste e grave che noi traversiamo, è quello di sentirsi vicina alle piccole nazioni, a capo delle quali noi possiamo veramente svolgere un'azione di equilibrio, nel senso della pacificazione da tutti auspicata.

Ciò sia accennato nei riguardi degli interessi generali europei.

L'interesse nostro particolare non avrà bisogno di essere lumeggiato solo che si pensi a quelli che sono i danni dell'instabilità del valore della moneta tedesca, alla concorrenza alle nostre industrie resa facile dalla svalutazione della moneta stessa col più basso costo dei suoi prodotti; a quello che è l'impulso della Germania, necessario alla sua stessa vita, di aprirsi, attraverso una espan-

sione fervida, nuovi campi alla sua attività e alla sua esportazione; alla difesa che essa è costretta a fare anche contro certe importazioni che ci riguardano direttamente come quelle dei prodotti agricoli. Questo complesso di problemi dice che, se altre nazioni sono grandemente, profondamente preoccupate della urgenza di una soluzione integrale, noi siamo certo, fra le nazioni interessate, la più interessata.

Nè occorrerà insistere molto su di un'altra verità: che i problemi da risolvere sono non soltanto economici, ma problemi determinati da tutti quei fattori psicologici che agiscono e continuano ad agire lungamente, e che avranno larga influenza sull'orientamento dei popoli europei!

Ora, al rafforzamento delle correnti democratiche della Germania più vicine ad una aspirazione di pacificazione e più lontane quindi nella formazione della nuova gioventù, da quello spirito di rivincita che potrebbe poi portare al più terribile urto, la nostra politica, è assai più adatta che non quella francese, che ammirava dianzi l'amico Orano, un po' letterariamente. Anzi, esaminandola, io vorrei dire che la maniera forte che egli ammirava come segno e come documento di un vigoroso istinto di unità nazionale, da proporre come esempio alle altre nazioni, deve ritenersi la più pericolosa per una doppia ragione, perchè essa alimenta correnti imperialistiche che sono sempre dannose anche alla Nazione stessa in cui esse vivono, e perchè a questo atteggiamento esteriore e verbale non può corrispondere l'azione pratica. Sicchè l'atteggiamento forte inasprisce la situazione negli altri paesi, e la impossibilità pratica di attuazione rimane ben lontana dal beneficio prefisso.

La nostra azione di Governo non ha bisogno di questo richiamo alla realtà, ha bisogno soltanto di diventare non atteggiamento occasionale ma atteggiamento coerente, indirizzo consapevole ed organico.

È la stessa invocazione che il collega Orano faceva, dianzi, perchè l'Italia abbia la sua politica, diretta alla tutela dei suoi interessi, pur rispettosa degli interessi di tutti! Politica realizzabile nella fortunata situazione di un paese come il nostro le cui aspirazioni idealistiche coincidono con i propri interessi.

Un richiamo particolare mi sia concesso: durante la Conferenza di Genova ed anche dopo, certe proteste dei sindacati tedeschi di ogni colore dalla confederazione socialista alla cristiana, a quella dei sindacati

liberi, rilevarono uno stato di animo di irritazione e di delusione, di cui bisogna tener conto, perchè viene da quella parte del popolo tedesco che non può essere permeato nè di nazionalismo nè d'imperialismo, da quella parte che per sua natura, per sua indole, che per suo interesse è più condotta a valutare internazionalmente la situazione, e quindi a sentire più vicino, più necessario il riavvicinamento anche con le Nazioni che sono state le sue nemiche di ieri!

Ebbene questi opuscoli che furono pubblicati largamente, documentavano il malcontento e lo sdegno per il modo col quale i trattati si eseguono: il controllo interalleato sul disarmo, per quella indagine che vorrei chiamare così minuta e pedante (per adoperare un eufemismo) che persegue un fantasma oramai: l'armamento materiale della Germania! Perchè ognuno io credo, senza prendersi il lusso di girare, con relative diarie e appannaggi, in lungo ed in largo per la Germania può esser sicuro che oggi la Germania non è una nazione in istato da poter armare anche rapidamente, da potersi difendere con la forza delle armi.

Io ricordo ai Governi, a quelli che sono più attaccati a questa forma di pressione, che più pericoloso di quello che non sia un obice o una mitragliatrice o dieci fucili, trovati in qualsiasi cantina, è lo stato d'animo che conduce — per esempio — ad un trattato russo-tedesco, perchè probabilmente la guerra di domani quella che disgraziatamente (e noi ci opporremmo con ogni sforzo) potrebbe preparare il conflitto di domani, sarà la guerra dell'industria, sarà la guerra dei commerci, sarà la guerra economica.

E i Trattati e la loro applicazione la vanno purtroppo preparando.

Quando l'operaio tedesco riflette sulle altissime prebende delle truppe di occupazione, dal generale francese che si calcola abbia un milione e 886 marchi all'anno, al generale inglese che con la sua valuta ne ha tre milioni 619 mila marchi, al soldato che prende circa 362 mila marchi all'anno, quell'operaio fa con se stesso il paragone. Egli che compie una funzione a servizio del suo paese assai più alta e certo più redditizia, con un decimo e forse anche meno della paga di un soldato deve provvedere alla sua esistenza e continuare il suo lavoro destinato in così gran parte ad altrui beneficio!

Fattori psicologici, che non debbono nè possono essere dimenticati e non possono sfuggire alla sagacia del nostro Governo, se questo alle sue alte parole, che ha pronun-

ziato a Genova e alla Camera, sa far corrispondere un'azione effettiva e concreta in questo senso, che è il più vero, di pacificazione.

Ma, restringiamo ora il nostro esame alla questione delle riparazioni in natura, al quale è legato direttamente un interesse, che è esclusivamente nostro e sul quale è bene che la Camera veda perchè non sia abbandonata soltanto o al pieno potere di un ministro, per quanto esso abbia il senno e la sagacia dell'onorevole Peano, o a quelli di una Commissione, che non ha responsabilità parlamentare, la soluzione di un problema che è molto grave, sia per i vantaggi che esso può apportare alla economica nazionale, sia per i danni che esso deve evitare nel modo della sua soluzione.

Lo stato del problema attualmente è, che, sulla base degli accordi di Cannes, noi dovremmo avere nell'anno 1922 circa 240 milioni di marchi oro in merce, o per essere più esatti, una somma che, aggiunta a quella che ci viene dal Trattato di Spa, in base a ciò che avvanzerà dalle quantità assorbite dalle altre Nazioni che hanno diritto a riparazioni in natura, può arrivare a coprire questa cifra massima di 240 milioni di marchi oro, cifra che, tradotta in moneta italiana corrente, è qualche cosa come un miliardo e 250 milioni.

Si assorbirà completamente questa cifra di riparazioni? Probabilmente no. Ma se noi vogliamo argomentare da quel che avverrà negli altri paesi, coi quali noi dobbiamo ripartire, possiamo concludere che la cifra, che è lasciata a nostra disposizione, sarà assai elevata, forse di 200 milioni di marchi e anche più, ciò che vuol dire il valore di un miliardo di lire italiane. Questo ce lo dice il fatto che le altre Nazioni, per esempio la Francia, hanno rinunciato, direi spontaneamente, a quello che sarebbe loro spettato, riducendo successivamente con dichiarazioni da sette a tre i miliardi in merce spettantile, chiedendo per il 1922 950 milioni di marchi oro, e affermando successivamente di non poterne ricevere che 700. Corrono voci anche negli ambienti commerciali e industriali che, quando essa arriverà ad assorbire 600 milioni, sarà tutto quanto si potrà fare. Analogamente, avverrà per le altre nazioni minori. Noi potremmo quindi entrare su di una disponibilità di quasi 200 milioni marchi oro in natura.

Che cosa ha fatto il Governo? Il Governo attraverso una serie di trattative, che non credo siano ancora terminate — e su questo

punto il ministro del tesoro e quello degli esteri potranno darci opportuni e precisi schiarimenti — attraverso una serie di trattative cominciate a Nizza, a Parigi e credo continuate in Germania, ha cercato di realizzare certe condizioni che io, almeno, non conosco esattamente, per risolvere nel modo più adeguato e più vantaggioso al nostro paese il problema.

Non sarà nè si potrà fare certo un accordo simile a quello che la Francia fece a Wiesbaden, per molteplici ragioni, non fosse altro perchè quello era legato quasi esclusivamente a forniture di materiali per i paesi devastati dalla guerra, mentre noi fortunatamente, per questo lato, sebbene non possiamo dire di avere risposto pienamente all'aspettazione di quelle popolazioni martorate, ci troviamo però in condizioni infinitamente migliori di quelle che non si trova il Nord della Francia.

Ma un accordo, il quale ci consenta di utilizzare nel miglior modo queste riparazioni in natura deve essere fatta senza indugio: e noi abbiamo cercato di condensare nell'ordine del giorno, quale, secondo noi, è il sistema più adatto per raggiungere lo scopo.

Ci sono alcuni problemi pregiudiziali che il Governo farà bene a decidere subito. Per esempio, il termine del 31 dicembre 1922 si deve intendere per l'ordinazione dei materiali o per l'effettiva consegna? I segni sono molto evidenti che la Germania, del resto naturalmente, pensa a difendere meglio che può i propri interessi, e questa difesa è molto semplice: quella di darci la minor quantità possibile di merci in natura, perchè essa danneggia nella minor misura la sua esportazione. Ora se questi segni possono dirci quale sarà l'atteggiamento della Germania durante la stipulazione degli accordi, evidentemente, se ci legassimo al termine del 31 dicembre 1922 per la consegna dei materiali ordinati, correremmo un rischio estremamente grave e saremmo senz'altro in ballia delle mille ragioni o dei mille pretesti che si potrebbero trovare, perchè, per quella data, la consegna non debba essere effettuata.

Bisognerà poi intendersi bene sui prezzi cui possono essere cedute queste varie merci. I colleghi più competenti di me potrebbero ricordare con cifre precise come, a cominciare dal carbone che è ceduto all'Italia in conto riparazioni ad un prezzo un po' più salato di quello che non costi sul mercato, occorra che l'affare non sia per lo meno con-

dotto con tale ingenuità da farci avere una cifra infinitamente minore in confronto del valore effettivo della merce.

Occorre dunque risolvere anzitutto queste questioni pregiudiziali che mi auguro che il Governo stia esaminando per mezzo dei suoi incaricati. Esso fece, a quanto mi consta, un Comitato al quale si rivolse per la scelta dei materiali da ottenere in conto riparazioni e qui urtò contro una prima gravissima difficoltà. Insorsero i gruppi industriali, ciascuno dei quali, nelle singole categorie, gettò il grido di allarme che sarebbe stato gravemente danneggiato dall'importazione di prodotti tedeschi e fece balenare l'avvenire oscuro ed incerto di fabbriche che si chiuderebbero, di operai che si sarebbero licenziati, di disoccupazione che si sarebbe verificata. E ciascun ramo di industria portò, naturalmente, con sconcertante uniformità, mille ragioni per dire che qualunque fosse stata la soluzione adottata, questa avrebbe danneggiato in modo molto grave l'industria italiana.

Credo che il Governo sia riuscito a persuadere, con una certa fermezza, una gran parte di questi industriali, che occorreva assoggettarsi a questa necessità economica di carattere e di portata così grande per il nostro paese, dinnanzi alla quale le esigenze particolari di categorie o di classi non potevano valere ad arrestare l'opera del Governo.

Di qui l'onorevole ministro del tesoro e quello degli esteri ci potranno dire qualche cosa: noi temiamo che il metodo che, attraverso queste Commissioni, si segue, ci porti di nuovo a una reincarnazione di quello stato industriale e commerciante che ha dato così brillante prova durante la guerra e nel periodo successivo, e che nè noi popolari nè alcun altro partito o gruppo della Camera, può augurarsi che si ripeta, perchè si ripeterebbero in altro modo due grandi inconvenienti: il primo, che lo Stato ci rimetterebbe; secondo, che il maggior beneficio andrebbe a uno di quei consorzi o sindacati o che so io, che hanno saputo così bene profittare della scarsa, diciamo eufemisticamente, attitudine dello Stato a commerciare. Il nostro pensiero è proprio precisamente l'opposto, cioè che il Governo d'Italia non sia che un tramite attraverso cui queste riparazioni in natura, nei loro vari materiali, possano essere contrattate ed acquistate da privati e che solo il meccanismo, qualunque esso sia, il più semplice, il meno burocratico, per i pagamenti, sia congegnato direttamente tra lo Stato tedesco e lo Stato

italiano, ma non quella che è stipulazione dei contratti o la scelta del materiale.

Perchè si sono sentite certe voci che sono tutt'altro che tranquillizzanti, per esempio, sono stati citati lunghi elenchi di materiali richiesti dai Ministeri, elenchi che se non facessero quasi piangere, perchè ci fanno preoccupare della mentalità della nostra burocrazia, farebbero semplicemente ridere, come quello — se la notizia è vera — di un certo Ministero da cui era venuta la richiesta in conto riparazioni di sei mila macchine per scrivere. Questo vuol dire ordinare per ordinare, senza criterio, senza discernimento, così per costituire magazzini o... musei.

Potrebbe avvenire che il Governo scegliesse larvatamente o palesemente questa via, mentre invece la contrattazione diretta fra consumatore italiano e produttore tedesco ha tutte le caratteristiche di snellezza e di convenienza economica di una contrattazione privata che corrisponde anche all'interesse della nostra industria, perchè troverete raramente un industriale, che ordini o commetta qualche cosa che non sia necessaria alla propria azienda.

Ma noi crediamo un'altra cosa e l'abbiamo accennata nel nostro ordine del giorno: che questo far luogo all'iniziativa privata e rendere lo Stato solo strumento di contrattazione non possa bastare. Difficilmente il nostro consumo interno potrà assorbire così larga disponibilità di merci diverse; senza che ne risenta scosse dannose il nostro mercato. Ed allora vi preghiamo di esaminare con molta ponderatezza la possibilità che larga parte di questo materiale sia destinata a imprese italiane all'estero. Sappiamo che il Governo tedesco si oppone precisamente a che il materiale concesso in conto riparazioni possa essere esportato dal paese in cui è destinato; anzi esiste una certa marca che rende riconoscibile il materiale così ricevuto e che ne deve rendere impossibile l'esportazione.

Ma qui si tratta di interpretare realisticamente una esigenza nostra. Non c'è carattere di esportazione quando facciamo servire per imprese nostre esercenti all'estero materiali dovuti in conto riparazioni, perchè è una attività nazionale trasportata solo in altro campo. Di quanto sia necessario ottenere presto se ne può convenire facilmente, quando si pensi anche alla preoccupazione costante che il vostro discorso, onorevole Schanzer, ha accennato chiaramente quando avete affermato che le fortune avvenire d'I-

talia sono particolarmente nella sua espansione industriale e commerciale all'estero, ed avete sentito come questa nostra attività, che è portata in altre parti del mondo a bilanciare, anche nel suo valore di competenza e di progresso tecnico, il danno morale che viene all'Italia dalla sua emigrazione troppo greggia e analfabeta debba essere aiutata: e l'aiuterete effettivamente quando potrete concedere anche una facilitazione nel pagamento.

Altrimenti non troverete oggi investimenti industriali all'estero, poichè sebbene oggi il boicottaggio delle merci inglesi in Anatolia, in Palestina e nell'India lontana, offra condizioni favorevolissime al nostro sviluppo, l'iniziativa privata non ne può profittare perchè difficoltà enormi di finanziamento e della riuscita arrestano ogni tentativo di espansione; ma quando attraverso una concessione in conto riparazioni vi fosse lo Stato che assumesse una parte del rischio e aiutasse ripartendo in vari anni quello che sarebbe il peso intollerabile di un finanziamento immediato, vedreste come certe imprese all'estero fiorirebbero sotto la mano sapiente e competente di gruppi industriali. (Commenti) Sì, dico industriali, onorevoli colleghi, giacchè non dobbiamo avere il feticismo soltanto del movimento cooperativo quando si tratta di porre in gioco interessi vastissimi, ed occorra soprattutto una competenza sperimentata, un'esperienza di tutti i problemi, e l'iniziativa individuale può valere assai di più di quello che non è l'iniziativa collettiva.

Pensate onorevole ministro, che nelle concessioni, se le notizie dei giornali sono vere, di molte migliaia di ettari ottenute dalla Russia per lo sfruttamento agricolo e commerciale, si dovrà costituire l'azienda la quale si fornisca di tutti gli attrezzi necessari per lo sviluppo agricolo di quella regione con un investimento di capitale che io credo sarà semplicemente enorme, fantastico: l'impianto di macchine agricole, di mezzi di trasporto, la stessa attrezzatura dei porti, perchè indispensabile io ritengo dopo qualche anno di un ordinato regime industriale e commerciale della Russia per renderla capace di riprendere la sua attività commerciale. Pensate a quello che è necessario per queste iniziative e se non sarebbe sommamente utile che facilitazioni finanziarie e pagamenti potessero offrirsi in queste riparazioni.

Eguali considerazioni potrebbero farsi per le concessioni di zone petrolifere di cui

si parla non so con quale e con quanta esattezza e con quanta probabilità di utile sfruttamento economico; procurare a buon mercato e con facilitazioni di pagamento, i materiali di sondaggio, di costruzione e di trasporti può per una iniziativa italiana nazionale agevolare grandissimamente il compito che altrimenti rimarrebbe non assolto, perchè quando il rischio è troppo grave, l'iniziativa individuale evidentemente si arresta e lascia le belle discussioni e i bei miraggi agli articoli dei giornali e delle riviste.

Questo è quanto abbiamo detto nel nostro ordine del giorno, quanto abbiamo prospettato così sommariamente e genericamente, perchè il Governo sapesse il nostro pensiero in questa materia, e lo sapesse soprattutto in tempo.

Io so che si possono opporre difficoltà svariate, complesse e tenaci e che la Germania ce le opporrà, perchè ciò risponde così intimamente ai suoi interessi, come accennavo dianzi; ma in questa materia sarà necessario ed utile che subentri l'azione del nostro ministro degli esteri, il quale si è posto così risolutamente, pur col riguardo dovuto alla Francia alleata ed amica, accanto alle legittime aspirazioni tedesche. Questa benevolenza converrà che non la regali soltanto, ma la negozi un po', e faccia sentire che quanto noi facciamo per un'altissima aspirazione di pacificazione internazionale, deve però trovar riscontro nel leale riconoscimento di certi obblighi e doveri verso di noi.

Ed è utile che quest'affermazione venga proprio da questo gruppo della Camera che non può essere sospetto di fare del nazionalismo fuori posto, o di volere il pugno di ferro contro gli altri; proprio da questo gruppo che si trova in condizioni ben diverse da quello in cui si trovano le frazioni che si ispirano dalle grandi correnti del pensiero cattolico in Francia. Perchè mentre queste grandi correnti nazionaliste francesi si trovano oggi a sostenere programmi di politica interna ed internazionale diametralmente opposti alla concezione sociale a cui dicono di ispirarsi, riproducono, come il Sangnier ha detto recentemente alla Camera francese, la stessa situazione che si verificò quando dopo la *Rerum Novarum* i cattolici rimasero nettamente conservatori, e lo spirito democratico e progressista della grande enciclica fu assunto ed attuato dalla parte razionalista e democratica della Camera; noi siamo nella condizione di poter dire amichevolmente questa parola alla Germania,

e di potere appoggiare l'azione del Governo: noi che abbiamo accolto ogni volta la parola di alta pacificazione, venisse essa dal Pontefice passato o dal presente o da qualunque altro governante di Europa, e abbiamo mostrato di volerla tradurre in atto tenacemente, positivamente, non soltanto per ragioni di sentimento, ma per la considerazione realistica che ciò corrisponde all'interesse nostro, all'interesse di tutta l'Europa e di tutto il mondo.

Questa parola può venire da noi e significa che anche questo particolare problema deve essere considerato sotto un aspetto di cordiale intesa tra i due popoli. Riteniamo che voi, onorevole ministro degli esteri, dobbiate sostenere e spronare l'opera della nostra commissione per le riparazioni, e indirizzarla organicamente e non abbandonarla forse troppo, come in passato è avvenuto, per le solite distinzioni di competenza tra il ministro del tesoro che aveva le gestioni finanziaria, tra il ministro degli esteri che aveva la parte generale e quello delle terre liberate, che vi entrava per la ricostruzione delle terre devastate. La commissione è rimasta troppo spesso padrona di se stessa, subendo l'influenza del luogo nel quale vive, Parigi, dove il problema tedesco, si vede in un certo modo, che noi riteniamo non rispondente agli interessi del nostro paese.

Se questa azione organica ci sarà, sono sicuro che l'azione del Governo potrà riuscire a buoni risultati e, sormontando ogni spirito ostruzionistico male inteso, portare questo problema delle riparazioni in natura sul terreno che giovi o contribuisca a quella ricostruzione generale della economia, che è assolutamente necessaria.

Questo era lo scopo precipuo dello svolgimento breve del nostro ordine del giorno, il quale chiede che il Governo dia al problema il rilievo che merita, illuminando la Camera, sui suoi intendimenti, e nell'altissimo senso della sua responsabilità, rendendo la sua azione, organica e capace di rispondere alle aspettative del Paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Biavaschi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma che la politica estera italiana deve tenere a valorizzare le correnti emigratorie ispirandosi precipuamente ai seguenti criteri:

a) formare l'emigrante in patria, avvalendosi soprattutto delle libere iniziative, ed all'uopo incoraggiandole, specialmente nel

campo della cultura generale e tecnico-professionale;

b) vigilare sulle correnti emigratorie, sia indirizzandole a preferenza verso i paesi di più favorevole sbocco alla nostra mano d'opera, sia trovando vie nuove per un proficuo collocamento;

c) intervenire nel regolare l'espatrio, ma così che questo si svolga liberamente, tutelato e valorizzato dall'autorità dello Stato ».

BIAVASCHI. Sarò brevissimo, data l'ora tarda. Non può nè deve sembrare strano, onorevoli colleghi, che in sede di bilancio degli affari esteri, la discussione venga estesa anche ai problemi dell'emigrazione, a questo fenomeno sociale che rappresenta oggi e per molti anni ancora, uno dei più importanti problemi per l'Italia. L'emigrazione, infatti, malgrado la nostra indifferenza e gli inconvenienti di carattere sociale e morale, ha costituito e costituirà ancora per molto tempo una fonte sicura di ricchezza.

La stessa lotta, più o meno palese, che si fa attualmente all'estero, non impedirà che essa sia anche per l'avvenire un fattore decisivo per la rinascita economica del nostro paese. Mi duole perciò che l'onorevole relatore abbia trascurato questo assillante problema che reclama di urgenza una soluzione.

Forse egli non se ne curò perchè m'immagino che il relatore, come lo stesso onorevole ministro, fanno assegnamento sull'opera tenace e intelligente del commissariato dell'emigrazione.

Certo da questo ultimo qualche cosa si è fatta e si sta facendo anche su questo terreno, pur così irto di spine, e si è seguito e continua uno scambio di vedute con le diverse nazioni direttamente interessate, si stipularono e si vanno stipulando accordi internazionali sia nel campo economico come in quello sociale, si escogitò anche tutto un programma di previdenza per la tutela degli emigranti e per valorizzarne l'opera all'estero.

A tale scopo Sua Eccellenza De Michelis fece per il meglio per rendere l'Ufficio centrale pari alla bisogna. Stabili fra l'altro un vasto servizio di collocamento fra il centro e la periferia, creò speciali ispettori dell'emigrazione per un maggiore contatto con la massa degli emigranti e per meglio conoscerne i loro bisogni.

Però malgrado la buona volontà del Commissariato generale dell'emigrazione molta è ancora la via da percorrere.

Invero va innanzitutto constatato con dolore che nulla si è fatto per risarcire i danni direttamente causati dalla guerra agli emigranti; nulla ancora per integrare la rendita operaia dovuta da istituti sociali austro-germanici, divenuta irrisoria per effetto del cambio.

Lo stesso passaporto conserva tutte le restrizioni già imposte dalla guerra, sia quanto alle modalità del rilascio sia quanto alla durata, coll'aggravante della spesa, specie quella relativa al visto di transito e al soggiorno, che è molto aumentata. Taccio poi del lungo tempo che l'emigrante perde per procurarsi il nulla osta prima, il passaporto poi, e da ultimo il visto consolare.

Ricorderò solo il tentativo bello forse idealmente, ma praticamente impossibile di fare dell'emigrazione un monopolio statale e precisamente attraverso il contratto di lavoro.

Di questa impossibilità pratica potrebbero far fede migliaia di operai che non riuscirono ad emigrare perchè il contratto mancava dei visti regolamentari o perchè dopo due o tre mesi d'inutili pratiche burocratiche per ottenere tali visti si vedevano disdetto il contratto; come ne fanno fede una infinità di connazionali i quali pur di superare le nuove barriere erette dal formalismo centrale dovettero rivolgersi a speciali agenti e mediatori, che con contratti più o meno leciti, a spese dell'operaio, senza troppo lavoro e senza troppi scrupoli, guadagnarono le migliaia di lire.

Meglio ancora potrebbero parlare tutti quelli, e sono molti, che trovandosi sprovvisti del contratto di lavoro per il passaporto o col contratto senza le volute formalità, per eludere il controllo della dogana e recarsi in cerca di pane onorato misero, mettendo a repentaglio la propria vita attraverso le vette e i ghiacciai delle Alpi. Ma molto più eloquentemente parlano le numerose vittime testè scoperte sul Colle Fréjus davanti alle quali ci inchiniamo reverenti e commossi.

Non già che le correnti emigratorie debbano senza guida, senza freno dirigersi indistintamente, ciecamente verso l'uno o l'altro paese, ma da questa constatazione del resto ben nota a chi emigra, al pretendere che lo Stato intervenga direttamente anche quando non sono in giuoco ragioni igieniche o criteri strettamente sociali, ci corre un abisso.

Nell'un caso lo Stato può e deve adoperarsi perchè l'emigrante trovi all'estero

parità di trattamento cogli operai indigeni; nell'altro non ha diritto a farlo perchè facendolo invaderebbe tale campo dell'attività giuridica strettamente individuale, violerebbe il diritto di libertà di contrattazione fra le parti, fra i datori di lavori e gli operai, diritto che è primordiale e si fonda sul diritto comune.

Lo Stato potrà consigliare gli emigranti a fare opera persuasiva affinchè nessuno espatri se prima non sia munito del contratto di lavoro; potrà vigilare perchè il contratto stesso sotto ogni punto di vista offra delle serie garanzie, ma giammai imporre il contratto come condizione *sine qua non* per emigrare.

Questa innovazione, va detto ad alta voce, è arbitraria perchè manca di base giuridica, esorbita manifestamente da quella che è o deve essere l'attività degli organi preposti all'emigrazione.

PIEMONTE. Ma è la Francia che lo ha imposto.

BIAVASCHI. Poi giova ricordare che non di rado essa si converte in danno del nostro operaio che, se ha un certo interesse a non farsi sopraffare dal datore di lavoro, ha interesse ed anzi ha un diritto non meno sacro e come uomo e come cittadino a trattare direttamente i propri affari senza che un terzo, sia pure lo Stato, intervenga per dichiarare nullo un contratto di ordine strettamente privato, che non lede alcun diritto, se prima non ha ricevuto il suo gradimento.

Il prevalere di questo nuovo indirizzo, in nome della libertà, e della dignità umana, deve essere avvertato.

Il problema dell'emigrazione non si risolve facendo della emigrazione, che rappresenta un fenomeno squisitamente sociale, un assurdo monopolio statale. Ben altra è l'opera che il ministro degli affari esteri è chiamato a svolgere, se veramente si è proposto di giovare alla causa degli emigranti, che è causa nazionale strettamente connessa con la rinascita economica del Paese.

Così, se la politica dell'emigrazione vorrà esser davvero all'altezza del suo compito, ha obbligo innanzitutto di mettersi direttamente a contatto con le masse operaie, conoscere i loro bisogni; e questo non già per inceppare i loro liberi movimenti e tanto meno per compiere un tenace e pericoloso accentramento, ma per elevare il grado di cultura dell'emigrante, per rendere in modo speciale più intensa la sua formazione tecnica professionale. Vero è che l'operaio italiano, per quel senso pratico che caratterizza la nostra

stirpe, molto spesso ha saputo emergere sopra gli stranieri e così acquistarsi stima e rispetto, ma è altresì vero che oggi, e Dio sa per quanto tempo ancora, la concorrenza e la crisi della disoccupazione rese più acute hanno fatto sì che all'emigrante non resti che l'alternativa o di specializzarsi in qualche mestiere, o di correre serio pericolo di trovarsi un giorno senza lavoro.

E qui si apre un campo vastissimo di attività per lo Stato, non tanto per fare opera creatrice e monopolizzatrice quanto per compiere un lavoro sussidiario, un'opera di propulsione e di incoraggiamento. È fatale: le opere create e dirette dallo Stato — l'esperienza ci sia maestra — troppo spesso fin dal loro nascere sono destinate a intisichire.

Per riuscire lo Stato deve soprattutto fare appello alla libera iniziativa e, in primo luogo, alle scuole professionali già esistenti che, con scarsità di mezzi e attraverso mille ostacoli, non ultima l'indifferenza del potere centrale, hanno saputo precorrere i tempi e additare uno dei massimi problemi del dopo guerra.

Lo Stato, purchè lo voglia, ha mille modi per favorire le libere iniziative, sia rispetto alla cultura generale, che a quella professionale in specie.

Così per esempio può stabilire dei compensi o dei sussidi più elevati dove maggiore è il numero degli allievi e migliore il risultato pratico ottenuto; come può indire dei concorsi a premio fra gli allievi di una stessa scuola o anche rilasciare dei diplomi di benemerenzza per chi, ispirandosi a un sentimento nobilissimo di umanità, si adopera per la cultura degli emigranti, per la loro formazione tecnica professionale. Le modalità passano in seconda linea: importante è che si faccia subito e si faccia seriamente. Le mezze misure, i mezzi termini a poco servono quando non sono necessari. Basta ormai coi semplici esperimenti. Così i corsi accelerati di poche settimane, che lasciano affatto insoluto il problema. Come non è facile che in pochi giorni uno impari a leggere e scrivere, così non è possibile che con corsi accelerati di uno o due mesi si trasformi un manovale in esperto e specializzato lavoratore.

Bisogna persuadersi che se veramente vogliamo valorizzare questa antica e sempre nuova fonte di ricchezza, questa grande forza che è soprattutto una grande forza morale e sociale, dobbiamo cambiar rotta.

Se la concorrenza all'estero è resa oggi più acuta dalla disoccupazione, la specializzazione darà modo di superarla, come vittoriosamente l'hanno superata e la stanno supe-

rando quei semplici e forti e bravi mosaicisti della provincia di Udine, che vanno qui segnalati alla pubblica ammirazione, come veri pionieri e come monito al potere centrale.

Si tratta di un tirocinio paziente, compiuto con metodo e serietà di propositi, di un tirocinio che risparmia agli operai degli amari disinganni.

Rileveremo di sfuggita che tutto questo non impedisce punto che lo Stato, ora che ne ha l'occasione, approfitti per fare una saggia politica interna di lavoro, una politica che consenta gradatamente, e nello stesso interesse nazionale, di assorbire, almeno in parte, in via stabile, la nostra emigrazione; tanto più che queste migliaia di braccia, queste nuove energie, non farebbero che completare la meravigliosa virtù del nostro popolo per rendere l'Italia modello al mondo in ogni ramo di attività umana; ma quest'opera preparatoria o di formazione tecnico-professionale, sarebbe monca se non fosse completata all'estero da una politica più fattiva e comprensiva dei problemi dell'emigrazione.

È triste dover rilevare che mentre altre nazioni, anche piccole, come la Svizzera, fanno a gara per tutelare, per assistere i propri connazionali, noi italiani, che in fatto di emigrazione teniamo il primato, ci accontentiamo di una politica di ripiego, quando non facciamo la parte di inerti spettatori. Si direbbe anzi che è tempo perso quello di renderci esattamente conto dei bisogni e dei dolori che travagliano la nostra mano d'opera all'estero.

Abbandonati quasi a se stessi, gli emigranti raramente hanno chi si curi di insegnare la madre lingua, chi ricordi loro la patria lontana e il paesello natio. Mancano spesso di uffici di assistenza e di tutela: mancano di Istituti bancari, con serie garanzie per i depositi e la rimessa in patria dei loro piccoli risparmi.

Così, ahimè, troppo spesso avviene che l'emigrante nostro all'estero può essere impunemente, per quanto più o meno legalmente, truffato nei propri interessi, turlupinato nelle indennità di infortunio, angariati da padroni disonesti. In molti casi restano a lungo in balia del più forte e del più furbo, senza che lo Stato si curi di loro.

Oh! sì, onorevole ministro, i consoli vi sono, se bene in numero inadeguato, ma purtroppo molti preferiscono tenersi estranei a questi dolori, mentre altri, che pure vorrebbero intervenire, mancano dei mezzi necessari per farlo.

Inoltre chi ne va di mezzo è l'emigrante e con lui il buon nome d'Italia, il suo prestigio all'estero.

Questo cieco fatalismo buddistico va scosso in alto e in basso, finchè noi siamo in tempo. È ora ormai che la politica estera dall'Olimpo delle idealità scenda sul terreno pratico, come da molto sono scesi i nostri emigranti. È questione di interesse nazionale, non solo, ma di serietà e soprattutto di dignità nazionale. Questo non è possibile finchè gli organi preposti alla emigrazione non assumano politicamente tutta la responsabilità dei propri atti. Fino a quando le loro attività propulsive, moderatrici dell'emigrazione non si svolgano sotto la diretta sorveglianza degli organi esecutivi ai quali soltanto è demandata la suprema tutela dei nostri connazionali all'estero, non può e non deve più oltre avvenire che su di un terreno così delicato, come quello dell'emigrazione, vi sia chi può a suo talento fare e disfare, adottando anche provvedimenti che hanno la sola apparenza della legalità, ma che operano con tutta l'efficacia di una norma legale, dei provvedimenti di una eccezionale gravità per le conseguenze dirette, senza prima dipendere dal potere legislativo. L'Italia a sua maggiore grandezza ed onore, non può dimenticare i figli lontani, dispersi in tutto il mondo, che con slancio impareggiabile nel momento del nemico risposero all'appello che loro rivolgeva la patria, e con spirito di sacrificio fecero interamente il proprio dovere e spesso compirono atti di vero eroismo. Spetta a voi, onorevole ministro degli affari esteri, dimostrare che l'Italia se ha potuto essere immemore di loro, giammai è stata matrigna. Per quanto grande questa è una campagna degna. Confidiamo che voi onorevole Schanzer l'assolverete con quella tenacia e con quella perspicacia che sempre vi ha distinto. Milioni di emigranti, umili sì ma fieri laboriosi ed intraprendenti, vi saranno grati. Ma più di tutti vi sarà grata la patria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per l'interno.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ieri sera, non essendo terminata la discussione delle interpellanze sui fatti di Bologna, fu espresso da tutte le parti della Camera il desiderio che il seguito di

questa discussione non fosse rinviato ad una seduta mattutina.

Chiedo quindi che il seguito della discussione sia fissato per la seduta pomeridiana di domani, eliminando dall'ordine del giorno le interrogazioni. Questo accordo fu preso da tutte le parti della Camera e di esso mi rendo interprete presso il Presidente e la Camera stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri.* Veramente vorrei pregare la Camera di esaurire prima la discussione del bilancio degli esteri, perchè questo bilancio è già stato più volte rimandato. Sono però agli ordini della Camera.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Il seguito della discussione sui fatti di Bologna, si può fare o immediatamente prima del bilancio degli Esteri, nella seduta di domani, o immediatamente dopo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze ha luogo di regola soltanto nella tornata di lunedì. La Camera sta discutendo ora gli stati di previsione della spesa del Ministero degli esteri. Dato ciò, il seguito dello svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna, deve essere iscritto o all'ordine del giorno di lunedì, o all'ordine del giorno di una seduta antimeridiana, a meno che la Camera non deliberi diversamente.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Io sarei anche disposto ad accettare che la discussione di queste interpellanze continuasse nella seduta antimeridiana di domani, ma poichè vi sono molti interessati che non sono presenti, pregherei di rinviarla alla seduta antimeridiana di dopodomani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bombacci.

BOMBACCI. Chiedo che il seguito della discussione delle interpellanze non avvenga in una seduta antimeridiana, ma, come ieri fu convenuto, in una seduta pomeridiana. Io sono invece disposto a consentire al desiderio dell'onorevole ministro degli esteri che questa discussione continui immediatamente dopo la fine della discussione sul bilancio degli esteri.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Per parte mia non ho nessuna difficoltà a che lo svolgimento di queste interpellanze continui dopo la fine della discussione sul bilancio degli esteri, se il Presidente non ha nulla in contrario.

PRESIDENTE. È la Camera che deve deliberare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Subito dopo le interpellanze presentate per i fatti di Bologna vi è una mia interpellanza sui fatti di Iglesias, che ha carattere urgente, tanto che lo stesso Governo promise di rispondere subito dopo avute le necessarie informazioni da un ispettore che era stato mandato sul posto. Vorrei chiedere alla Camera di discutere questa interpellanza in una seduta straordinaria, magari anche di mattina.

PRESIDENTE. Ne parleremo dopo.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma la discussione sulle interpellanze sui fatti di Bologna è già cominciata, mentre la sua interpellanza, onorevole Lussu non è ancora stata svolta, e non vi sarà niente di male, se si svolgerà lunedì.

MILANI FULVIO. A me pare che dovrebbe essere nel desiderio di tutti coloro cui sta a cuore la questione di Bologna, di concludere. E per me, se è regolamentare rinviare il seguito della discussione di queste interpellanze ad una seduta antimeridiana, direi: la prima delle sedute antimeridiane.

BOMBACCI. No, sarebbe una sepoltura di terza classe!

MEDA. Mi permetto di osservare che il lavoro legislativo che ci rimane da fare è notevole, e se non avessimo le sedute antimeridiane, molti provvedimenti, che pure sono di una certa entità, e che non trovano luogo in quelle pomeridiane, rimarrebbero arenati nel lavoro legislativo. Quindi pregherei che l'ordine del giorno fissato per le sedute antimeridiane non fosse variato, e che, fino a che non fosse esaurito, non si ponessero altri oggetti all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

PRESIDENTE. Onorevole Meda, la Camera ha stabilito di tenere due sedute antimeridiane per settimana, che per abitudine si tengono il mercoledì ed il venerdì. Ma nel caso che la Camera deliberasse di proseguire lo svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna in seduta antimeridiana, se ne fisserebbe un'altra all'infuori di quelle.

MEDA. Allora sta bene.

BOMBACCI. Insisto nella mia proposta, perchè il seguito dello svolgimento delle interpellanze sia iscritto in una seduta pomeridiana, così come si era convenuto ieri sera.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri.* Come ho detto, io sono agli ordini della Ca-

mera. Devo però far osservare che deve aver luogo una discussione sulla politica estera anche nell'altro ramo del Parlamento.

Dopo io sarò obbligato ad allontanarmi da Roma.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole ministro, c'è un equivoco.

L'onorevole Bombacci consente che il seguito della discussione delle interpellanze sui fatti di Bologna avvenga subito dopo ultimata la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Il dissenso è soltanto fra la proposta dell'onorevole Bombacci e quella dell'onorevole Milani, perchè le interpellanze sui fatti di Bologna siano svolte eventualmente in una seduta antimeridiana.

MILANI FULVIO. Io mi rimetto alla Camera...

PRESIDENTE. Ma insomma, onorevole Milani, formula o non formula una proposta?

MILANI FULVIO. Non la formulo, vedendo già che essa non incontra il favore della Camera.

SITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SITTA. A me sembra, onorevole Presidente, che sia opportuno che gli interpellanti sappiano in modo preciso qual'è il giorno in cui avverrà la discussione delle loro interpellanze. Così come possiamo saperlo?

La discussione dello stato di previsione del Ministero degli esteri potrà durare due, come tre o quattro o cinque giorni.

BOMBACCI. I deputati hanno l'obbligo di stare a Roma quando la Camera è aperta! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono proposte diverse, rimarrà stabilito che il seguito dello svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna, avrà luogo subito dopo ultimata la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io chiedo alla Camera che voglia consentire che la mia interpellanza sui fatti di Iglesias possa essere svolta immediatamente dopo le interpellanze sui fatti di Bologna.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, a norma del regolamento, le interpellanze debbono essere svolte nelle sedute di lunedì.

Poichè non tutte quelle sui fatti di Bologna poterono essere svolte nella seduta di ieri, la Camera questa sera doveva deliberare, ed ha deliberato, di fare proseguire il loro

svolgimento, piuttosto che nella seduta di lunedì prossimo, troppo lontana, in una seduta più prossima, e cioè appena sarà finito di discutersi il bilancio degli affari esteri. La sua è un'interpellanza a parte, che è iscritta nell'ordine del giorno, e sarà svolta lunedì, perchè per essa non vi è alcuna ragione di derogare alle norme consuete.

Procediamo ora alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di domani.

BOMBACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMBACCI. Io ricorderò all'onorevole Presidente che oggi io ho chiesto, e il ministro del tesoro ha consentito, che si discutesse immediatamente dopo la fine della discussione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, il disegno di legge per aumento di spese per l'istruzione elementare. Siccome non era iscritto nell'ordine del giorno, questa discussione non si è potuta fare oggi.

Io pregherei però che fosse iscritto nell'ordine del giorno della seduta mattutina di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Bombacci, le faccio osservare che la relazione su quel disegno di legge è stata presentata oggi soltanto. Dovrà essere stampata e distribuita, e soltanto 24 ore dopo potrà essere iscritta nell'ordine del giorno.

Quindi, non potrà in alcun caso essere iscritta nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

La iscriveremo nell'ordine del giorno delle sedute mattutine, il che significa che seguirà il suo turno. Ed io spero che nella seconda seduta mattutina quel disegno di legge possa essere esaminato.

BOMBACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMBACCI. Io vorrei che immediatamente dopo la discussione del disegno di legge sul Monte pensioni per i maestri, che viene nella seduta di venerdì, fosse iscritta e si discutesse quel progetto che riguarda l'istruzione elementare.

PRESIDENTE. Non posso oggi addirittura iscriverlo; domani quando formuleremo l'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, ella, onorevole Bombacci, potrà ripetere la sua richiesta, e, se la Camera lo consentirà, il disegno di legge da lei indicato sarà iscritto immediatamente dopo il disegno di legge per il Monte pensioni dei maestri.

BUTTAFOCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFOCHI. Chiedo che sia iscritto all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il disegno n. 1190.

PRESIDENTE. È già iscritto.

SAITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAITTA. Vorrei pregarla signor presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il disegno di legge n. 1295.

PRESIDENTE. È già iscritto.

Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morisani.

MORISANI. Chiedo di poter svolgere una mia proposta di legge per le strade vicinali.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De-Stefani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE STEFANI. Ho l'onore di presentare a nome della Commissione di finanza e tesoro la relazione sul disegno di legge:

Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, distribuita, ed iscritta all'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

GARIBOTTI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere le ragioni per cui non ha risposto ad una mia precedente interrogazione in merito alla posizione del Sindaco sospeso di Poggibonsi, signor Coltellini Amedeo.

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se approva l'opera del Commissario prefettizio di Piancastagnaio cavaliere Lanzelotti, che assume in qualità di segretario capo del comune un certo signor Cheli, già licenziato dal comune di San Cassiano dei Bagni, per gravi indelicatezze, e se approva l'opera del sottoprefetto di Montepulciano, e del prefetto

di Siena, che pur essendo a conoscenza della grave cosa hanno dato il loro benevole assentimento affinché il Cheli fosse assunto all'importante carica.

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intende accogliere i voti espressigli dai comuni interessati coll'ordine del giorno 4 giugno perchè il servizio ferroviario Brescia-Iseo venga condotto secondo le necessità della zona e i concorsi dei comuni e dello Stato; se creda rispondente a giustizia il provvedimento per il quale, abolite finalmente col 1° giugno le sopratasse festive, vennero aumentate enormemente tutte le tariffe per il trasporto passeggeri e se intenda intervenire risolutamente affinché:

1°) vengano rivedute le tariffe viaggiatori perchè non siano proibitive;

2°) venga istituita la seconda classe;

3°) venga riattivato il servizio completo sul tronco di proprietà dello Stato passante per Monterotondo;

4°) venga provveduto affinché senza pregiudizio per i servizi dell'alta valle si assicuri per tratto Brescia-Iseo un orario rispondente alle necessità locali e vengano concesse le necessarie facilitazioni per favorire il movimento turistico sul lago d'Iseo e in Valle Camonica.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul barbaro omicidio politico compiuto in Trapani, per evidente mandato degli agrari feudali locali, nella persona del consigliere provinciale socialista ingegnere Sebastiano Bonfiglio.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda di far allontanare da Susegana (Treviso) una banda armata che da vari giorni tortura e minaccia i poveri contadini della tenuta Collalto.

« Tonello ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità la notizia riportata dai giornali che l'Amministrazione del comune di Napoli, abbia deliberato lo stanziamento di lire ventiquattro milioni a beneficio dell'Azienda tramviaria perchè possa ristabilire e creare un servizio che meglio possa rispondere ai bisogni della pubblica utilità, e se contemporaneamente alla proposta di stanziamento delle suaccennate ventiquattro milioni di lire, abbia disposto concedere il detto servizio tenuto dal

comune in economia, a degli speculatori privati, compiendo così un danno finanziario enorme al comune e agli interessi di tutta quella cittadina.

« Sardelli, Bovio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia definitivamente riconosciuta oramai la necessità di istituire una nuova stazione ferroviaria presso il casello n. 50, sul tratto Roma-Pisa, che il Ministero ebbe di già ad esaminare una specifica e dettagliata proposta compilata dai comuni interessati; e se, inoltre, in conformità di tale proposta, non sia utile, ai fini dell'economia dell'azienda ferroviaria la pronta esecuzione dei detti lavori.

« Sardelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, sul divieto dell'introduzione in Jugoslavia del giornale « Il Piccolo » di Trieste e sui provvedimenti del nostro Governo per far desistere il Governo del Regno Serbo-Croato-Sloveno da tale ingiustificato atteggiamento.

« Suvich, Banelli, Federzoni, Albanese Luigi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sulla necessità di ordinare la sollecita conclusione della istruttoria per l'omicidio di tal Curioni, avvenuto in Orbetello oltre tre mesi fa: tenendo presente che per rispondere di tale delitto furono arrestati, subito e a caso, quattordici persone, delle quali talune notoriamente assenti dalla città al momento del fatto; e mentre il fatto stesso, per il modo in cui si svolse, esclude di per sé qualsiasi preordinazione, e induce a ritenere essere necessariamente da attribuirsi ad una determinazione singola, isolata ed improvvisa: onde la prolungata carcerazione preventiva di tante persone indubitabilmente innocenti assurge ad iniquità non più oltre tollerabile, come attesta l'iniziato sciopero della fame di tutti i prevenuti.

« Lupi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di infrenare con energica azione di polizia la attività criminosa della teppaglia, che impunemente in Andria dà la caccia quotidiana ai fascisti di quella Sezione compiendo nel giro di pochi giorni vari ferimenti gravi e incendi, senza che gli autori,

personalmente individuati, abbiano subito alcuna molestia da parte della locale autorità di pubblica sicurezza.

« Lupi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulla morte di ventitré connazionali emigranti, le salme dei quali furono rinvenute sul Colle del Frejus i giorni 28 e 29 maggio 1922.

« Piemonte, Zaniboni, Ellero, Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se si è proceduto, ed in quale modo, contro gli autori della aggressione al deputato provinciale per la provincia di Siena signor Gennarini Gennaro, aggressione subita di nottetempo mentre si recava a Poggibonsi, che lo hanno costretto al letto per circa venti giorni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare l'andamento dei servizi postelegrafici a Thiene, le cui deficienze sono dovute alla impossibilità in cui trovasi il titolare di quella ricevitoria, per insufficienza di retribuzione, di applicare ai servizi stessi un personale adeguato alla intensità del movimento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Galla ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per essere informato:

1°) sui motivi per i quali non è ancora giunta alla doverosa soluzione la lunga vertenza del cittadino italiano signor Bortolo Bancalari col Governo dominicano, e per esso col Governo degli Stati Uniti, che in San Domingo esercita il potere effettivo;

2°) sull'azione che si propone di svolgere, perchè i legittimi interessi del Bancalari siano energicamente tutelati e fatti valere; sì che si renda finalmente a quel nostro connazionale la dovutagli e troppo a lungo negatagli giustizia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Pellizzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli consta che la Società belga esercente le tramvie urbane di Palermo sta licenziando gran parte del personale col pretesto di una riduzione di servizio che invece è inesistente dato che si

tenta poi riassumere lo stesso personale nella categoria degli avventizi straordinari in disprezzo dei regolamenti in vigore;

per conoscere altresì se gli consta che la predetta Società sta rimaneggiando gli inquadramenti del personale con inqualificabile atto di arbitrio;

per sapere conseguentemente quali provvedimenti il ministro intenda adottare al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti presi in relazione ai gravi fatti verificatisi a Volosca Abbazia in occasione della leva militare.

« Gli arruolati che cantavano come di costume le loro canzoni nazionali, vennero aggrediti e bastonati dagli organi di pubblica sicurezza, maltrattati e poscia arrestati. Dopo di ciò si lasciò campo libero ai fascisti di sfogare le loro passioni: dar la caccia alla popolazione di altra stirpe, bastonare con nerbi di bue tranquilli cittadini e di incendiare la casa dell'Associazione culturale femminile, distruggendo il palcoscenico, gli scenari e tutto l'arredo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Stanger ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro una squadra fascista che il 23 aprile, recavasi a Palazzolo (provincia di Siena) ed ivi a colpi di bastone procuravano ferite gravi a vari cittadini. Inoltre per conoscere come giudica l'atteggiamento di quel maresciallo, che voleva fare firmare un verbale falso ad un suo subordinato, verbale col quale si scusavano i fascisti dai crimini compiuti.

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vera la disposizione impartita ai prefetti delle provincie della Campania, che stabilisce il controllo sull'esportazione dei prodotti agricoli di tutta la regione e la limitazione di lavorazione a tutti gli stabilimenti di conserve alimentari, giustificata dal pretesto dell'approvvigionamento ad equo prezzo del mercato di Napoli.

« Se siasi impartita disposizione per ripristinare la tanto deprecata Delegazione ministeriale di Napoli, che compromise nell'anno 1921 tutta la economia agraria ed industriale della Campania.

« Tali provvedimenti costituirebbero una patente limitazione della più elementare libertà di commercio, e colpirebbero in pieno l'esplicazione dell'attività produttrice di una intera regione, con grave ripercussione sull'economia generale del paese, determinando ancora nelle plaghe della Campania quella esiziale ed artificiosa situazione economica, rimossa da poco, con vero senso di sollievo di tutte le classi produttrici, e senza alcun danno dei consumatori, che attraverso i regimi di restrizione, di calmieri, ecc., mai alcun beneficio risentirono, e che valsero solo a favorire la camorra, con i permessi di esportazione, ed a determinare prezzi politici delle derrate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Farina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, in modo tanto inverosimile quanto deplorabile, si ritarda ancora l'esecuzione del tronco di allacciamento ferroviario tra la stazione ed il porto di Salerno; pur dopo che, a conclusione di annosa disputa, si ottenne il provvedimento del 15 marzo 1921, col quale lo Stato, riconoscendo la propria competenza passiva della spesa, erogava, a calcolo, per finanziare l'opera, un milione di lire, sui fondi della legge del 13 settembre 1920; — pur dopo che, in dipendenza della disposizione del marzo 1921, si ebbe, da parte del Ministero all'Amministrazione delle ferrovie, l'invito a redigere il progetto tecnico esecutivo; — pur dopo che, fra tecnici delle ferrovie e del Genio civile, in una adunanza opportunamente convocata, fu conseguito l'accordo circa l'ubicazione e l'impianto della linea litoranea in rapporto al piano regolatore dei lavori portuali e ai propositi del Consiglio del comune capoluogo circa le eventuali variazioni di quello; — pur dopo che molti affidamenti, in risposte ad altre interrogazioni furono date all'interrogante, al quale, in definitiva, non resta che chiedere siano prefissi, d'autorità, due termini — quello per la presentazione del progetto tecnico di dettaglio e quello per l'inizio dei lavori — a garanzia dell'attuazione dell'opera, sempre invocata per necessità di economia di traffici, in un'estesa provincia, che ha diritto di vedere in piena efficienza il suo maggior porto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se, in relazione alla deficienza di medici della sanità militare marittima, non creda giusto accogliere, ove se

ne presentino la occasione e la necessità, le domande di quegli ufficiali in servizio attivo permanente che desiderino rientrare in servizio attivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sugli avvenimenti di Volosca Abbazia in occasione della leva militare.

« Stanger ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Ho presentato una interrogazione sui fatti di Susegana e desidererei che a questa interrogazione mi si rispondesse di urgenza.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Ho già risposto telegraficamente. La risposta è soddisfacente.

TONELLO. Si tratta di una banda di uomini che va a rubare le galline... (*Rumori — Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, non può svolgerla ora! (*Ilarità*).

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge :

1. Conversione in legge dei Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583, e 13 maggio 1915, n. 621, relativi a collocamenti fuori quadro di ufficiali delle varie armi e corpi per provvedere a speciali esigenze militari. (1176)

2. Conversione in legge del Regio decreto in data 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima. (551-C)

3. Assegnazione straordinaria per la divisa uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione provinciale postale, telegrafica e telefonica per l'esercizio 1921-22. (1297)

4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bombacci, per reato di cui all'articolo 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, in relazione all'articolo 47 del Regio editto sulla Stampa. (1364)

5. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morgari pei reati puniti dagli articoli 247 del Codice penale, e 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315. (1387)

6. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Baldesi, quale gerente del giornale *La difesa socialista fiorentina* per i reati di cui agli articoli 247 del Codice penale, 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315. (1431)

7. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morgari, quale gerente responsabile del giornale *Avanti!* per il reato di cui all'articolo 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315. (1432)

8. Approvazione della convenzione stipulata il 27 marzo 1922 fra lo Stato e gli Enti locali per la sistemazione edilizia delle cliniche della Regia università di Sassari. (1501)

9. Disposizioni relative al domicilio di soccorso ed al funzionamento del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica. (918)

10. Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura. (913)

11. Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1920, n. 1006, che aggiunge ai comuni di Banzi, Genzano, Montescaglioso, Palazzo San Gervasio e Venosa a quelli da fornire di acqua potabile iscritti nella tabella E, n. 4, annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, contenente provvedimenti per la Basilicata. (123)

12. Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di San Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso. (1190)

13. Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di S. Alfio e Milo. (1295)

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Morisani circa provvedimenti per la costruzione di strade vicinali.

3. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (373)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1006)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (371)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1004)

Discussione dei disegni di legge:

6. Seguito dello svolgimento di interpellanze sui fatti di Bologna.

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (372)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1005)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati